



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari  
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode  
1983 - 1988

SEDUTA **74.** SITZUNG

**19. 12. 1986**

**Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte**

## INDICE

**Disegno di legge n. 55:**  
"Bilancio di previsione della  
Regione Trentino-Alto Adige per  
l'esercizio finanziario 1987"  
presentato dalla Giunta regionale

pag. 3

## INHALTSANGABE

**Gesetzentwurf Nr. 55:**  
"Haushaltsvoranschlag der Region  
Trentino-Südtirol für die Finanz-  
gebarung 1987", eingebracht vom  
Regionalausschuß

Seite 3

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI**  
**VERZEICHNIS DER REDNER**

<b>BACCA</b> (Democrazia Cristiana)	pag. 3
<b>FERRETTI</b> (Democrazia Cristiana)	" 6
<b>BOESSO</b> (Partito Repubblicano Italiano)	" 21
<b>BINELLI</b> (Unione Autonomista Trentino Tirolese- Stella Alpina)	" 25
<b>BENEDIKTER</b> (Südtiroler Volkspartei)	" 31-144
<b>HOSP</b> (Südtiroler Volkspartei)	" 51
<b>FRASNELLI</b> (Südtiroler Volkspartei)	" 69
<b>KASERER</b> (Südtiroler Volkspartei)	" 94
<b>CASAGRANDA</b> (Partito del Popolo Trentino Tirolese per l'Unione Europea-Due Stelle Alpine)	" 100
<b>MITOLO</b> (Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)	" 106-148
<b>BAZZANELLA</b> (Democrazia Cristiana)	" 114-126-132

<b>VON EGEN</b> (Südtiroler Volkspartei)	pag. 114
<b>LORENZINI</b> (Democrazia Cristiana)	" 117
<b>BALZARINI</b> (Democrazia Cristiana)	" 118
<b>FRUET</b> (Democrazia Cristiana)	" 119
<b>OBERHAUSER</b> (Südtiroler Volkspartei)	" 121
<b>D'AMBROSIO</b> (Partito Comunista Italiano)	" 134-142
<b>RELLA</b> (Partito Comunista Italiano)	" 137
<b>a BECCARA</b> (Democrazia Cristiana)	" 137
<b>PETERLINI</b> (Südtiroler Volkspartei)	" 138
<b>TRIBUS</b> (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	" 148
<b>SEMBENOTTI</b> (Unione Autonomista Trentino Tirolese- Stella Alpina)	" 152

**Vorsitzender: Präsident Achmüller**

**Presidenza del Presidente Achmüller**

Ore 9.32

**PRÄSIDENT:** Ich bitte um den Namensaufruf.

**PRESIDENTE:** Prego procedere all'appello nominale.

**VALENTIN:** (Sekretär): ruft die Namen auf  
(sekretario): fa l'appello nominale

**PRÄSIDENT:** Die Sitzung ist eröffnet.

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta.

**PRÄSIDENT:** Ich bitte um die Verlesung des Protokolls.

**PRESIDENTE:** Prego dare lettura del processo verbale della seduta n. 73 del 18 dicembre 1986.

**VALENTIN:** (Sekretär): verliest das Protokoll  
(segretario): legge il processo verbale

**PRÄSIDENT:** Danke! Sind Bemerkungen zum Protokoll? Wenn nicht, dann ist das Protokoll genehmigt.

**PRESIDENTE:** Grazie! Ci sono osservazioni sul processo verbale? Se non ci sono osservazioni, il processo verbale è approvato.

**PRÄSIDENT:** Es sind folgende Mitteilungen zu machen:

Am 18. Dezember 1986 hat der Regierungskommissär folgendes Regionalgesetz mit seinem Sichtvermerk versehen zurückerstattet:

- Nr. 41: "Bestimmungen zur Veranstaltung von Weiterbildungstagungen für die Friedensrichter und die stellvertretenden Friedensrichter".

Am 18. Dezember 1986 hat der Regierungskommissär folgende

Regionalgesetze rückverwiesen:

- Nr. 46: "Durchführung der Richtlinie des Rates der Europäischen Gemeinschaft vom 12.12.1977, Nr. 77/780 auf dem Sachgebiet des Kreditwesens in Anwendung des Gesetzes vom 5.3.1985, Nr. 74" und
- Nr. 47: "Übergangsbestimmungen betreffend das für die Kreditanstalten regionalen Charakters erforderliche Mindestkapital".

Die Regionalratsabgeordneten Kaserer, Frasnelli und Franzelin haben die Anfrage Nr. 76 über das Problem der Eintragung von Kulturgründen in Grundbuch und Kataster eingereicht.

Der Text der Anfrage und die entsprechende schriftliche Antwort bilden integrierenden Teil des stenographischen Berichtes über diese Sitzung.

#### C o m u n i c a z i o n i

In data 18 dicembre 1986 il Commissario del Governo ha restituito, munita del proprio visto, la seguente legge regionale:

- n. 41: "Norme per l'organizzazione di incontri di aggiornamento per i giudici conciliatori e vice conciliatori".

In data 18 dicembre 1986 il Commissario del Governo ha rinviato le seguenti leggi regionali:

- n. 46: "Attuazione della direttiva, in data 12.12.1977, del Consiglio delle Comunità Europee n. 77/780 in materia creditizia, in applicazione della legge 5.3.1985, n. 74" e
- n. 47: "Disposizioni transitorie inerenti al capitale minimo richiesto alle aziende di credito a carattere regionale".

I Consiglieri regionali Kaserer, Frasnelli und Franzelin hanno presentato l'interrogazione n. 76 sul problema dell'iscrizione di coltivi nel libro fondiario e nel catasto.

Il testo dell'interrogazione nonché la rispettiva risposta scritta formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

**PRASIDENT:** Folgende Abgeordnete haben ihre Abwesenheit bekanntgegeben: Anesi, Piccoli, Ricci, Crespi, Fedel, Pahl, Peterlini (vormittags).

**PRESIDENTE:** Hanno comunicato la loro assenza i Consiglieri Anesi,

Piccoli, Ricci, Crespi, Fedel, Pahl, Peterlini (nella mattinata.)

**PRASIDENT:** Das Wort hat Abgeordneter Bacca.

**PRESIDENTE:** La parola al Consigliere Bacca.

**BACCA:** Signor Presidente, abbiamo sentito dalla relazione che gli assessori avranno il compito - almeno mi auguro - di dare alcune risposte a problematiche relative a specifici settori. Quindi parte del mio intervento verterà su osservazioni di carattere generale, toccherà però alcuni aspetti di carattere specifico, sui quali, eventualmente con gli assessori, gradirei una risposta e comunque vorrei sottolineare l'esattezza, dal mio punto di vista, di alcune scelte della Regione, soprattutto in merito a questi specifici settori.

Conosciamo tutti l'importanza di alcune fondamentali tematiche, che sono l'essenza costitutiva dell'importanza dell'essere stesso della Regione e sulle quali il Presidente fa bene ad intervenire puntualmente. Tali sono, ad esempio, il significato e la difesa della nostra autonomia in questo difficile momento di tendenze centralistiche.

Il ruolo che spetta alla Regione, alla quale sono attribuite costituzionalmente funzioni specifiche, il suo rapporto con le due Province autonome, la tutela delle minoranze, la difficile situazione finanziaria evidenziata dal Presidente, la questione della riforma delle autonomie locali e dell'ordinamento dei comuni ecc., sono temi sui quali, penso anche durante l'anno prossimo, andremo a soffermarci. Non mi soffermo però su questi argomenti, in quanto sono stati ampiamente trattati dalla relazione del Presidente e più volte ripetuti, in diverse occasioni, durante questo 1986.

Ritengo opportuno sottolineare alcune interessanti iniziative, relative ai settori della cooperazione, del credito e dell'assistenza, che a mio parere rappresentano manifestazioni più significative di quello che è stato e sarà lo sforzo e l'impegno legislativo della prossima fine-legislatura e di intervento della nostra Regione nell'ambito delle sue competenze.

Il settore della previdenza e delle assicurazioni sociali è interessato da un intervento di riassetto, riordino e sostegno, che si estrinseca in due diverse iniziative legislative, già annunciate e che spero verranno anche portate avanti.

Un primo importante progetto, finalizzato a dare una risposta al problema sempre più preoccupante della disoccupazione, prevede la

corresponsione di sostegni economici a quei lavoratori, collocati in disoccupazione speciale a seguito delle crisi aziendali, che avrebbero la volontà, ma non i mezzi, di conservare la propria posizione assicurativa ai fini pensionistici.

La seconda iniziativa, relativa a tale settore e ripresa recentemente anche da altri Stati della Comunità europea, prevede invece la corresponsione di un'indennità di parto alle lavoratrici madri, appartenenti ai settori autonomi, le quali risentirebbero altrimenti del mancato guadagno nel periodo di forzata astensione dal lavoro. Questo progetto di sostegno e quindi di incentivo al lavoro autonomo femminile assume un significato particolare se riferito al mondo rurale; in tale ambito, infatti, il lavoro femminile autonomo svolge un ruolo importante, talvolta essenziale, basti pensare ad esempio al lavoro agricolo delle zone montane e nei numerosi masi esistenti nella nostra regione.

Questo aspetto mi porta inoltre a richiamare l'attenzione sull'agricoltura di montagna e sulla necessità di tutelare le zone svantaggiate. Anche se l'agricoltura non rientra nelle competenze della Regione, tale ente può contribuire a dare un sostegno in questo senso collaborando con le due Province, promuovendo convegni e incontri su tali tematiche - come è già stato fatto durante il 1985 -, aprendo soprattutto un confronto ed un dibattito con le altre realtà a livello regionale, nazionale e soprattutto europeo.

Un altro argomento che merita trattazione particolare è la cooperazione, a seguito delle due sentenze della Corte Costituzionale, riprese anche da diversi oratori. Infatti la materia della cooperazione, dell'educazione e dello spirito cooperativistico, unitamente alla vigilanza su tali enti, costituiscono competenza esclusiva della Regione. Spetta quindi alla Regione assumere iniziative e svolgere attività dirette al rilancio del sistema cooperativo, cercare nuovi campi di presenza per la cooperazione, per esempio sul versante professionale, associazionistico e sociale, favorire il sorgere e lo sviluppo di forme attuali di società cooperativa, promuovere studi e ricerche per stimolare la conoscenza degli aspetti storici, economici e giuridici di questo fenomeno, che ormai è diventato e sarà una componente fondamentale e caratterizzante della comunità regionale.

Non mi dilungo ad elencare in questa sede la tradizione e gli aspetti positivi del fenomeno cooperativo ed il suo fondamentale contributo per lo sviluppo economico in generale, ed agricolo in particolare; mi limito solo ad osservare che anche per la cooperazione,

investita dall'attuale processo di trasformazione sociale e strutturale, caratterizzato dalla maggiore competitività dei sistemi produttivi, dall'acuirsi della concorrenza, dal progresso tecnologico e dall'utilizzo delle tecniche manageriali, è necessario trovare soluzioni idonee, per far fronte all'evoluzione della società e dell'economia. A questo proposito bisogna apprezzare l'impegno che la Giunta regionale dimostra con le ipotesi di intervento in tale settore. E' stata espressa infatti la proposta, attraverso la predisposizione di un provvedimento-ponte, di far fronte alle urgenti esigenze del settore con un intervento finanziario sostitutivo a quello della legge Marcora, reso inapplicabile in loco da una sentenza della Corte Costituzionale, con la riserva di concordare con le Province la definizione degli interventi e di analizzare le analoghe esperienze in materia, sviluppate nelle altre Regioni a Statuto speciale.

Un altro aspetto degno di nota ritengo sia il settore del credito, che rientra tra le competenze regionali. La Regione ha infatti competenza, nell'ambito dei principi stabiliti dalla legge dello Stato, ad emanare norme di legge in materia di ordinamento degli enti di credito, fondiario ed agrario, delle casse di risparmio e delle casse rurali, come pure delle aziende di credito a carattere regionale.

A questo riguardo, sottolineo l'importanza del legiferare in tale settore; lo abbiamo fatto quest'anno con la legge di recepimento della direttiva comunitaria n. 780 del 1977 e probabilmente si farà con la definizione delle modifiche allo statuto-tipo delle casse rurali. Infatti, data la valenza sempre più incisiva e la continua espansione che il credito sta assumendo con la presenza capillare su tutto il territorio nazionale, soprattutto attraverso le casse rurali, aziende di credito radicate nel settore socio-economico della regione, è importante che l'ente Regione sia attento a queste problematiche.

Condivido quindi l'intento della Giunta regionale di organizzare una conferenza sul credito, allo scopo di fare il punto sulla situazione del settore, interessato da numerosi problemi e da complesse trasformazioni, che minacciano soprattutto lo sviluppo delle aziende di credito minori, e al fine di trovare una linea di intervento adeguata per il prossimo futuro, capace di rispondere in modo esauriente alle situazioni dinamiche ed evolutive che si stanno verificando. Anche in tale settore è prescritta come indispensabile la stretta collaborazione ed il coordinamento ordinamentale, che non sia però solo un aspetto formale, ma rappresenti una realtà della Regione e l'azione delle due Province autonome, alle quali spetta la competenza di

autorizzare l'apertura ed il trasferimento degli sportelli nel territorio provinciale.

Condivido pure, avviandomi al termine, il ripetuto richiamo e riconoscimento, nelle dichiarazioni fatte dal Presidente Bazzanella, della necessità di collaborazione, dell'intesa reciproca nello svolgimento dell'attività dei tre enti autonomi, ritenendo che tale coordinamento sia alla base di ogni valida programmazione degli interventi pubblici nei diversi settori.

Concludendo, cito i due elementi positivi. Innanzitutto l'approvazione dei programmi pluriennali di meccanizzazione dei servizi catastali ed il ripristino e completamento del libro fondiario, su cui altri colleghi si sono soffermati. Questa approvazione indica infatti la volontà di portare avanti con impegno, seppur con alcune difficoltà nel reperire le somme necessarie, tale processo di innovazione, già avviato da alcuni anni, di passaggio dal vecchio sistema del catasto-fondiario a metodi nuovi, basati sull'automazione e attuando un decentramento degli atti e degli uffici nelle diverse zone della nostra regione per far sì che tali servizi vadano incontro, nella maniera più ampia possibile, alle esigenze del cittadino.

Inoltre - e qui mi faccio interprete delle categorie agricole di questa regione, sempre con riferimento al catasto - la decisione, presa dopo aver consultato ampiamente il mondo rurale direttamente interessato a questo aspetto, di introdurre una nuova qualità di cultura fra quelle esistenti, cioè quella del frutteto, significa proprio adeguare la situazione del catasto a quella che è la realtà produttiva dell'agricoltura regionale, che si è andata evolvendo in questi ultimi anni. Grazie.

**PRASIDENT**: Abg. Ferretti.

**PRESIDENTE**: Cons. Ferretti.

**FERRETTI**: Signor Presidente, gentili colleghe e signori colleghi, sembra a noi opportuno che il Presidente della Giunta regionale, nell'avviare la presentazione del bilancio 1987, abbia voluto ricordare che siamo a quarant'anni dall'applicazione dell'accordo Degasperi-Gruber e abbia voluto fare una sorta di consuntivo, sia pure sommario, di quello che è stato lo sviluppo dell'autonomia, ma soprattutto di quella che è l'autonomia oggi in Regione. Consideriamo la sua una relazione

estremamente completa, realistica, non solo onesta, ma anche ricca di stimoli esemplificati dei settori in cui la Regione può intervenire con innovazioni, che poi elencherò, estremamente interessanti, circa le possibilità di spunto e le possibilità anche di coordinamento o di promozione nel senso più lato, che la Regione può possedere in alcuni determinati settori.

Devo dire che, per quanto abbia seguito il dibattito, il Consiglio ha raccolto queste indicazioni, le ha sviluppate e si è reso conto che la relazione, dai grandi propositi di carattere generale, con giusto respiro mittel-europeo, quest'anno opportunamente è scesa ad un livello più concreto, legato alle effettive capacità di intervento della Regione. Senza dover compiere delle analisi di carattere lamentevole, la Regione per il nostro Presidente, ed anche per noi, si dimostra in grado di portare avanti un proprio discorso specifico politico-amministrativo, che può non solo accreditarne la credibilità e l'efficacia, ma può, se giustamente interpretato, rilanciare l'istituto regionale, per quanto concerne le proprie specifiche competenze. Noi condividiamo quanto esposto dal Presidente della Regione e cioè che non si deve sempre sperare in una Regione ipotetica, ritenendo di poter ricevere nuove competenze dallo Stato e di esercitare quindi in una Regione che non è quella attuale, dato che è giusto che un proposito politico serio si rifaccia alla situazione esistente ed esamini le possibilità di intervento oggi consentito dal nuovo Statuto di autonomia.

In questo ambito noi abbiamo verificato, da un'attenta lettura, come la Regione abbia spazi suoi. Ora io non voglio ripetere quanto ha detto il Presidente, perchè rimane agli atti ed è a disposizione di tutti, ma quando con intuizione felice il Presidente dice che la Regione può svolgere un suo ruolo specifico in favore dei disoccupati per verificare spazi di intervento oggi non occupati dalle due Province, quando il Presidente della Regione pone un altro problema reale, che è quello della situazione delle madri in stato di gravidanza e puerperio e quindi della sospensione degli emolumenti a cui la legge le costringe e della necessità di individuare delle forme di intervento e di sostegno, espone delle problematiche che oggi, almeno per quanto riguarda la Provincia di Bolzano, le leggi provinciali non hanno ancora risolto e quindi devono essere vigili all'attenzione degli amministratori della Regione e quindi delle due Province. Quando il Presidente - qui purtroppo non siamo stati in grado di produrre dei contributi più specifici, forse perchè il confronto e l'approfondimento politici non sono ancora avvenuti - si riferisce alla sentenza, che ha

restituito con pienezza la materia della cooperazione alla Regione e del resto la Regione non aveva mai abbandonato un'attenzione particolare ed estremamente solerte su questa competenza, perchè ha promosso negli ultimi anni alcuni convegni ed uno in particolare di grande respiro e di grande intuizione, richiama l'attenzione del Consiglio regionale su un altro aspetto di notevole rilevanza.

Ho esemplificato tre settori ed in seguito condurrò un'esemplificazione più particolare per quello che riguarda la situazione di disoccupazione nella nostra regione.

Quando il Presidente interviene in modo così concreto e specifico testimonia che non è vero, come qualcuno qui ha più volte affermato, che la Regione ha in sé il suo più grande pericolo. E' vero invece che il pericolo della Regione è determinato da un'analisi superficiale troppo politicizzata, in senso generale, ma poco portata alla specificazione dell'esame interno del significato della Regione, degli interventi che si possono compiere ancora, cioè da un accostarsi sempre in maniera tale da esaltare i problemi politici, senza approfondire le competenze ed i problemi amministrativi e legislativi, che la Regione può affrontare e risolvere. E' quindi un comportamento generale e non specifico che può avvilire la Regione, perchè, nel momento in cui il Presidente scende nel dettaglio, dimostra che gli spazi per la Regione sono cospicui.

Ci fa piacere che il Presidente abbia intuito che nel settore del lavoro, specialmente in Regione, ci sono grossi passi da compiere. Può certamente essere anche questo un dibattito che, oltre a richiamare l'attenzione sulle intuizioni e sugli interventi suggeriti dal Presidente, finalizzati ad attenuare o rendere meno difficoltosa la condizione dei disoccupati, questo dibattito può rappresentare anche uno stimolo per i responsabili delle due Province qui presenti, a fare un esame di coscienza su ciò che possono fare.

Signor Presidente, esaminando la relazione al bilancio di previsione che ha fatto il collega Balzarini, mi sono reso conto quale sia la situazione del personale assunto tramite concorsi banditi dalla Regione; certamente la Giunta avrà esaminato tale aspetto, ma forse il Consiglio non lo ha fatto. Ebbene, sono stati banditi sette o otto concorsi, signor Presidente, e i partecipanti sono stati 3811 di lingua italiana, 170 di lingua tedesca, 12 di lingua ladina, per un totale di 4000 persone, anzi, per meglio dire di 4000 domande, perchè è probabile che una persona abbia presentato più domande.

Gli assunti sono stati 58, quindi un numero minimo di assunzioni, quando c'è un'aspirazione di impiego pubblico massima.

Ciò che però mi ha colpito è questo: che di fronte alla messa a disposizione di quaranta posti per il gruppo di lingua italiana, trentacinque siano stati gli assunti; di fronte alla messa a disposizione di trentun posti per il gruppo di lingua tedesca, gli assunti siano stati ventuno - i partecipanti appartenenti al gruppo linguistico italiano erano 3811 e quelli del gruppo di lingua tedesca erano 170. - e di fronte alla messa a disposizione di sette posti ladini, gli assunti siano stati due. In tal modo ricaviamo 78 posti messi a concorso e 58 realmente coperti, rinnovando così circa il 10% del personale della Regione.

Ebbene, qui c'è un altro discorso da fare ed è che a fronte di una domanda massiccia del gruppo di lingua italiana, per l'impiego pubblico regionale, registriamo, per certe situazioni, una domanda blanda o nulla del gruppo di lingua tedesca. Se vogliamo costruire una Regione sempre più a misura del territorio e delle sue popolazioni, credo che si debba compiere un'azione ancora più penetrante, di propaganda e di incentivazione, affinché il gruppo di lingua tedesca entri più diffusamente a far parte dell'impiego pubblico.

Quando noi sentiamo dai banchi di colleghi le proteste di principio, ma non ancorate alla realtà, come noi cerchiamo in questo momento di fare, che la proporzionale non viene rispettata, che l'impiego pubblico non è accessibile, che in certi settori - poi magari li richiamerò anch'io - non abbiamo la situazione auspicata dallo Statuto, vorrei riportare - lo farò in sede di Consiglio provinciale - la situazione dell'impiego statale e quella che è la realtà desunta dalle cifre.

Se la popolazione di lingua tedesca oggi rappresenta circa un terzo della popolazione complessiva regionale, la domanda di impiego pubblico è del quattro o cinque per cento rispetto a quella che gradisce il gruppo di lingua italiana. Io non posso ritenere che nel gruppo di lingua tedesca non ci sia desiderio di entrare nell'impiego regionale, devo ritenere che ancora non si sono trovati gli strumenti adatti, per convincere e convogliare il gruppo di lingua tedesca come, pure quello di lingua ladina, che, su dodici posti ne ha usufruiti solo due, ad entrare nell'impiego regionale. Talvolta succede che questi posti rimangono vacanti - i posti banditi erano 78, gli occupati 58 - e talvolta vengono occupati con personale avventizio, che poi nel tempo accampa diritti e produce una massa di sollecitazione e di protesta

quando non trova soddisfazioni, che può interferire nell'impiego pubblico regionale.

Questi dati li riporto senza conoscere, purtroppo, i dati globali della situazione del personale regionale, perchè pur leggendo - può darsi che mi sia sfuggito - la relazione non ho trovato la proporzionale attuale nell'impiego regionale. Ecco, è qui, il 76% del gruppo di lingua italiana, il 22,83% del gruppo di lingua tedesca e lo 0,79 - abbiamo solo tre ladini - è del gruppo ladino. Queste cifre sono riferite a chi adempie le funzioni proprie dell'ente, per le funzioni delegate la percentuale varia e diventa ancora più alta per il gruppo di lingua italiana.

Se noi vogliamo parlare di proporzionale, dobbiamo avere dei servizi che tengano conto anche della situazione del potenziale personale ed i servizi regionali vanno periferizzati, come si sta facendo per il tavolare e il catasto. Sotto questo profilo siamo quindi d'accordo con la legge per il personale, presentata dalla Giunta, siamo d'accordo che gli uffici periferici abbiano un loro personale e che lo si cerchi di reperire in loco, evitando spostamenti. Dobbiamo ricordare che, se il personale di lingua tedesca è in Alto Adige, anche il personale di lingua italiana, signor Presidente, è in Alto Adige.

E' questo un richiamo per far sì che nelle assunzioni - e probabilmente sarà così - si provveda ad assumere anche il personale di lingua italiana della provincia di Bolzano, sia per i posti ove è previsto il bilinguismo che per quelli ove non è previsto, in maniera che si abbiano quegli sbocchi nell'impiego pubblico, che anche i nostri concittadini dell'Alto Adige gradiscono.

Voglio ritornare ai quarant'anni dell'autonomia ed esprimere alcune valutazioni, che sono state fatte da alcuni colleghi, oltre che dal Presidente, su quello che è il ruolo della Regione e quello che è il significato che le deriva dall'accordo di Parigi e, soprattutto, dal vecchio e nuovo Statuto di autonomia. Credo, non di aver dimostrato, perchè non presumo tanto, ma di aver segnalato alcune delle occasioni, che il Presidente ha messo nella sua relazione, e che fanno sì che la Regione sia effettivamente un luogo-cuscinetto, un luogo istituzionalmente previsto, in cui le due Province hanno occasione di confrontarsi, di darsi degli stimoli e anche di sostenere, pur essendo in Regione, le due autonomie provinciali.

Sotto un certo aspetto è vero quello che diceva ieri il collega Peterlini, che ho interrotto verso la fine del suo discorso, riprendendo un po' scherzosamente, come lui ha ben capito, una sua

frase, quando diceva che dà un colpo al cerchio e un colpo alla botte. E' vero, cioè, che la funzione della Provincia di Trento, rispetto al discorso autonomistico della Regione, ma anche delle due Province, può essere calmieratrice verso la Provincia di Bolzano, nella misura in cui una sua partecipazione non solo appassionata, ma competente e documentata, può servire ad attenuare quelle posizioni più spinte, che talvolta, dall'uno e dall'altro gruppo linguistico, dall'uno e dall'altro partito, emergono con una certa vivacità in Provincia di Bolzano.

A tal proposito cito tranquillamente anche la mia parte politica, ma non ne escludo altre, siano esse il SVP, lo Heimatbund o il PCI o il MSI. Voglio citare un episodio, che so darà fastidio, ma mi pare giusto citarlo, per testimoniare come a volte in Provincia di Bolzano sembri di rivivere non un clima che ricerca - come sta accendendo al Parlamento - delle larghe intese, che riportino a quella fiducia che c'era stata tra il 1969 e il 1971 nel Parlamento italiano, per cui si arrivò all'approvazione del pacchetto, ma, sull'onda di emozioni o all'inseguimento di chi più è bravo, accadono degli episodi che possono nuocere, anche se sono episodi provocati dai gruppi giovanili di questi due partiti.

Venti, venticinque giorni fa, il movimento giovanile del MSI, che si chiama "Fronte della gioventù", ha distribuito, forse a migliaia di copie, fra gli studenti dell'Alto Adige, un volantino, in cui mi ringraziavano ironicamente perchè finalmente, dopo quarant'anni si apprende la seconda lingua e dopo otto anni e mezzo che abbiamo i nuovi programmi di lingua tedesca in Alto Adige, è stata proposta agli esami di maturità anche l'inclusione della lingua tedesca, come seconda lingua. Questo volantino concludeva affermando che siamo in Alto Adige e sono i tedeschi che devono imparare l'italiano e non Ferretti, servo del SVP, che deve far imparare il tedesco agli italiani.

E' evidente che non è un volantino molto costruttivo e che può far breccia sull'animo di giovani, i quali, malamente informati, ritengono di dover sostenere una prova in più all'esame di maturità e non hanno capito che includendo la seconda lingua, che studiano dalla seconda elementare, sostengono invece un esame appropriato alla situazione locale, ma che non può aggiungersi agli altri esami.

Ebbene, il giorno dopo la diffusione di tale volantino, il movimento giovanile del PCI ne ha distribuito un altro, perchè credeva di essere stato scavalcato, che non conteneva queste corbellerie, ma comunque ne elencava delle altre, sempre in rapporto all'apprendimento

della seconda lingua. Sostanzialmente diceva: "Ferretti, sciagurato, tu ci fai studiare la seconda lingua a scuola e ci impedisce di studiarla a livello sociale, a livello di convivenza, di frequentazione dei cittadini nel tempo libero e in altre occasioni. E' lì che dobbiamo imparare la seconda lingua, non a scuola!"

Sono due testimonianze di indice opposto che dicono...

(Interruzione)

**FERRETTI:** No, non è vero. Se vuoi ed hai pazienza vado a prendere il volantino e te lo leggo. E' inutile, voi dovete smentire il vostro movimento giovanile oppure lo accettate, perchè non può accadere...

(Interruzione)

**D'AMBROSIO:** Ma non chiede di negare l'apprendimento della seconda lingua, chiede di svilupparlo ulteriormente; se non si capisce questo cons. Ferretti!

**FERRETTI:** No, cons. D'Ambrosio, non ho detto che nega, ho detto che non è nella scuola che si apprende la seconda lingua, ma è nella società. Sto parafrasando a mente un volantino che ho letto un mese fa, però, se tu hai pazienza, durante la mattinata te lo porto e in secondo intervento, in dichiarazione di voto, te li leggo tutti e due perchè sono peggio di come li ho citati. Non volevo ripetere pedissequamente il contenuto dei due volantini, che non ha importanza, ma volevo riversare all'interno di quest'aula quel clima di emotività, tendente, talvolta imprudentemente, all'exasperazione, in cui si vive l'autonomia in Alto Adige, per cui addirittura il PCI, quello di Roma, fa delle mozioni alla Camera, chiedendo la scuola bilingue - e i suoi ragazzi invece dicono che la scuola non è il luogo più appropriato per imparare la seconda lingua - ed afferma: "impariamo di più il tedesco".

Non metto contro i due partiti, constato che all'interno del partito comunista si parla in modo diverso e finchè non viene smentito il movimento giovanile, con prese di posizione ufficiali, io continuerò a denunciare...

(Interruzione)

**FERRETTI:** Ma che autonomo e autonomo, da voi nessuno è autonomo! Nei partiti seri l'autonomia, qualora andasse fuori dalla linea del partito, verrebbe smentita e dichiarata come anarchia, collega Barbiero.

(Interruzione)

**FERRETTI:** Certo che non c'è mai limite, perchè ogni volta che vi si tocca, anche per fatti oggettivi e documentabili, dimostrate una sensibilità, che va al di là della democrazia, che diventa insofferenza per le opinioni altrui. Talvolta, cons. D'Ambrosio, con il vostro partito sembra di vivere il periodo di Nardin, quando da quest'aula, arredata in modo diverso, si lanciava contro le prese di posizione della DC, che erano per la convivenza, per una politica d'incontro e di intesa tra i gruppi linguistici e le forze politiche.

Non possiamo dimenticare, se queste cose me le tirate fuori dal mazzo, che è un partito che vive queste contraddizioni. E in questo ambito...

(Interruzione)

**FERRETTI:** No, di sicuro non vi manco! Voi siete bravi e state bene per conto vostro ed io non ho nessuna aspirazione ad immischiarmi fra di voi, mi fa piacere però che tu senta la mia mancanza.

In questa situazione, signor Presidente, oggettivamente ambivalente e difficile, noi ci troviamo a dibattere. Al di là delle battute del collega Rella, credo - e queste battute testimoniano che siamo in questo indirizzo - che da Trento possa venire una sollecitazione di maggior ragionevolezza anche a Bolzano. In fondo il fastidio che dimostra il PCI per questa mia documentata denuncia, sta a dire che sono anche loro infastiditi per quanto è accaduto. E' un segnale buono, quindi, lo prendo in questo senso, e sotto questo profilo Trento può svolgere un proprio ruolo, certamente - e adesso vado al di fuori della celia - non solo nei confronti del vostro partito, ma nei confronti di tutti, anche del nostro partito. Sotto questo profilo dico anche - e la Provincia di Trento spesso dimostra in tutte le sue componenti di avere questa sensibilità - che essa deve ascoltare e vivere, con sempre maggiore pienezza, anche la situazione dell'Alto Adige.

Se è vero che Trento può compiere un'azione calmieratrice, è anche vero che talvolta, in quanto priva dei problemi linguistici, politici, dei confronti etnici propri della Provincia di Bolzano, compie delle fughe in avanti, fa delle proposte che vanno al di là della lettera e del comportamento voluto dallo Statuto. Sotto questo profilo, quindi, noi gradiremo che Trento tenesse sempre nella dovuta considerazione anche la sensibilità della Provincia di Bolzano, nelle sue diverse articolazioni politiche.

Del resto l'accordo di Parigi, al punto 2) recita - e so che questa è una interpretazione controversa, ma poi cercherò di dimostrare che la nostra è quella corretta -: "Alle popolazioni delle zone sopraddette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse. Il quadro, nel quale detta autonomia sarà applicata, verrà determinato consultando anche le menti locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca". Quando si scrisse questo, era inevitabile che si prevedesse un'autonomia diversa dalla stretta autonomia della Provincia di Bolzano. Noi consideriamo una felice intuizione di Degasperi e Gruber, per quanto sia di Gruber, quella di aver previsto un'autonomia più generale di quella della sola Provincia di Bolzano. Vorrei ricordare la testimonianza offerta qualche giorno fa, esattamente venerdì scorso, dal sen. Volgger, in occasione della celebrazione dei quarant'anni dell'accordo Degasperi-Gruber a Trento, effettuata, purtroppo, dall'Istituto trentino di cultura e non dalla Regione; il purtroppo è riferito al fatto che non l'abbia fatto la Regione, ma con il patrocinio della stessa. In quella sede il sen. Volgger - certamente chi era presente lo ricorderà - ha testimoniato che il SVP stesso aveva ipotizzato una Regione diversa e con competenze più consistenti delle attuali, già tra il 1946 e il 1948, ricordando che il SVP del tempo era indirizzato ad una soluzione regionale, che la costituente, il Parlamento, individuò nello Statuto del 1948, che non possiamo dimenticare, come troppo spesso e comodamente si fa e tale tesi ebbe a posteriori anche l'assenso dei rappresentanti delle popolazioni di lingua tedesca con documentati atti e con prese di posizione pubbliche.

Perchè voglio dire questo? Perchè probabilmente lo strumento di allora, che era conforme all'accordo di Parigi, venne usato in modo difforme. Non ho ritrosia a dichiarare che un'autonomia, interpretata in misura più favorevole al decentramento, così come pretendeva lo Statuto del 1948 - e su questa base con ogni probabilità erano venuti gli assenti dei politici del tempo - era da intendersi un'autonomia

regionale, che si poteva decentrare alle due Province, le quali avrebbero assunto sostanzialmente l'esecuzione delle leggi approvate dalla Regione.

Credo sia stata un'interpretazione troppo centralistica, sotto il profilo regionale, a far fallire quel progetto e se oggi ci troviamo una Regione diversa, l'esame di coscienza deve essere condotto soprattutto dai nostri colleghi della Provincia di Trento. Si badi bene che l'interpretazione dei politici, ma anche quella delle istituzioni - a parte il SVP e buona parte della DC dell'Alto Adige, ma non tutta -, degli anni che vanno tra il 1954 e il 1957, era quella che la Regione doveva essere sovrana e non delegare le funzioni delegabili e addirittura si ebbe il conforto del parere della Corte Costituzionale.

Sono posizioni che oggi, non dico fanno sorridere, ma destano meraviglia su quella che era la situazione del Paese. Un Paese che ha istituito le Regioni a statuto ordinario solamente nel 1970 e che tutt'oggi, 1986, non è ancora in grado di delegare le competenze previste dalla legge 616 a tutte le Regioni a statuto speciale, oppure alle Province autonome.

Questa è la situazione del nostro Paese e talvolta, quando noi parliamo di autonomia, di autogoverno, dimentichiamo che abbiamo una situazione culturale, sotto il profilo politico, che non è così avanzata come le nostre sensibilità regionali e provinciali.

Voglio portare un esempio recentissimo, che mi ha fatto cadere le braccia. La seconda parte del Nabucco, trasmessa attraverso il canale 3 della Rai di Bolzano, ha fatto scrivere al Corriere della Sera, in prima pagina, un articolo di scandalo, e ad altri giornali una copiosa messe di commenti, che denunciavano la grettezza della Rai e annunciavano la censura che il gruppo di lingua tedesca avrebbe imposto a quelli di lingua italiana.

Proviamo ad ipotizzare che fosse accaduto il contrario, che al posto del telegiornale in lingua italiana fosse stata trasmessa un'opera di Wagner in lingua tedesca. Credo che lo stesso Corriere della Sera e la stessa stampa avrebbero riportato analoghi commenti, rovesciando però il discorso e dicendo che per trasmettere un'opera in lingua tedesca i cittadini italiani venivano impediti della sacrosanta informazione, offerta dal mezzo pubblico ogni sera, alle ore 20.

A mio avviso siamo quindi in presenza a livello generale di una situazione di cattiva informazione o di non sufficiente maturità, in ordine a quelle che possono essere le prerogative di una minoranza che parla una lingua diversa, che ahimè - lo dico con ironia - parla la

lingua tedesca. Perchè non è concepibile che il diritto di questa popolazione ad avere un suo programma di informazione, venga stigmatizzato, come una sorta di oppressione, di censura, che si fa sulle trasmissioni, che sono le più diverse, a volte di alta qualità sportiva, altre volte di alta qualità culturale e a volte anche banali. E' tempo e ora che nella nostra provincia, nella nostra regione, ma soprattutto a livello nazionale - perchè poi questi commenti inducono l'opinione pubblica locale a prese di posizione anche pesanti - l'opinione pubblica e soprattutto chi ha alta responsabilità di informazione - e il Corriere della Sera è e rimane il più grosso e autorevole tramite di informazione - capisca dal di dentro la situazione locale.

Questi sono, cons. Langher, i pericoli che noi viviamo per la nostra autonomia e per la nostra convivenza. Dato che ogni episodio viene esasperato ed emancipato a livello di conflitto tra i gruppi linguistici e non capito per la valenza di diritto e di positività, che certi provvedimenti hanno assunto, come quello di aver deciso di concedere alla popolazione di lingua tedesca qualche ora di trasmissione nella propria madrelingua, si dovrà chiedere alla Rai di attrezzarsi con un proprio canale, o con il terzo canale italiano in Alto Adige o con un proprio canale per il gruppo di lingua tedesca, onde evitare questo frammezzare, ma fintantochè, ciò tecnicamente non è possibile, noi dobbiamo accettare questa situazione.

Situazioni di allarme, a nostro avviso, vengono anche generate quando, a livello di opinione pubblica, si continua a tenere aperta la situazione della controversia altoatesina. Noi abbiamo assistito nei giorni scorsi, a livello parlamentare, nei mesi scorsi, a livello di prese di posizioni di partiti e personali, ad uno stillicidio di interventi, che denunciavano l'impossibilità di chiudere la controversia entro poco tempo; chi diceva che le norme da approvare sono diciotto, chi diceva che sono dodici, chi diceva che sono cinque, chi diceva che sono sei.

Questa volta voglio tagliare la testa al toro, menzionando un'occasione autorevolissima, dove io ero presente con il Presidente Magnago, ma comunque di presenti ce ne erano molti. Era il 15 novembre 1984, quando il Presidente Magnago ha tenuto a Roma una conferenza-stampa sullo stato di realizzazione del pacchetto e sulla situazione di convivenza in Alto Adige.

(Interruzione)

**FERRETTI:** ...Beh, era forse in risposta a voi, ma era sicuramente la risposta ai fatti accaduti durante l'estate. Ebbene, non voglio tediare questo Consiglio nel leggere tutto l'opuscolo di conferenza-stampa, che mi è stato consegnato dal collega Hosp a Roma, voglio solo leggere l'ultima pagina, per testimoniare che non il mio, ma altri partiti hanno speculato sulle norme che rimangono da approvare.

Leggo quello che scrive Magnago a pag. 7 del documento: "Lo Stato italiano è inadempiente nei confronti della minoranza etnica nelle seguenti materie: parificazione della lingua tedesca; finanze; toponomastica; trasporti e comunicazioni, incluse le telecomunicazioni; miniere, acque minerali e termali; emendamenti alle norme sulla proporzionale; riordino dell'organo di controllo Corte dei Conti; completamento delle norme di attuazione attinenti all'ampiamiento regionale in genere; iscrizioni nelle scuole".

Alcune non sono norme di attuazione, le finanze purtroppo non lo sono, perchè devono essere leggi, altre sono norme di attuazione discutibili, però sono otto. Una concerne la toponomastica, che non è detto debba essere una norma di attuazione, perchè, non dovendosi trasferire uffici, personale, competenze, dallo Stato alla Provincia, o dalla Regione alla Provincia, con ogni probabilità non è necessaria una norma, tant'è che, consapevole di questo, nell'aprile del 1984 il SVP aveva sottoscritto con noi un accordo di Giunta provinciale, in cui socialisti, democristiani ed SVP si impegnavano reciprocamente a fare una legge sulla toponomastica...

(Interruzione)

**FERRETTI:** Bene, allora quella delle finanze non è una norma, ma sicuramente è una legge che va fatta ed è molto importante, l'altra può non essere una norma. Sulla quarta, quella delle telecomunicazioni, possiamo discutere a lungo, per quantunque rimangano i trasporti e le comunicazioni. Pure quanto concerne la 616, cioè il completamento delle norme di attuazione attinenti all'ampiamiento dell'autonomia, non è da ritenersi una norma, non discende dal pacchetto. Io stesso nella prima parte dell'intervento ho detto che l'autonomia non è ancora completamente realizzata, perchè non sono state trasferite le competenze delle Regioni a statuto ordinario alle Regioni a statuto speciale, ma potrebbe essere definita anche una norma di attuazione non in stretta

connessione con la realizzazione del pacchetto o dello Statuto, da elaborarsi in discendenza di una legge nazionale.

Credo di avere dimostrato che per il Presidente Magnago le norme non sono più di otto, ma probabilmente sono ancora meno. Con questo voglio dire che quando il nostro partito ha sollevato la questione della possibilità di chiudere la controversia, perchè le norme da approvare erano e sono poche, non compiva un'azione di compressione - alla fine il moto diventa più celere, dicevano i latini - dell'autonomia, ma compiva un'azione di chiarimento, svolta proprio al fine di sgomberare il campo della controversia altoatesina da questioni fondamentali ed essenziali, che vanno risolte, ma che non sono così copiose come era stato scritto e anche detto.

Oggi abbiamo usato Magnago per testimoniare non la nostra buona fede, per la quale non avevamo bisogno di riprendere Magnago, ma per testimoniare che il rappresentante del SVP ha le nostre stesse idee, che ormai da anni stiamo esponendo e che, auspichiamo, abbiano realizzazione.

Certamente ci rendiamo conto, signor Presidente, che l'approvazione di queste ultime norme, di cui alcune sono determinanti ai fini della convivenza, è estremamente delicata. Per questo noi diciamo qui quello che abbiamo detto nei nostri documenti, e cioè che tutte le norme di attuazione mancanti, ma anche quella sull'uso della lingua, vanno approvate sentendo la Commissione dei Sei e rispettivamente dei Dodici e tenendo conto dell'opinione della maggioranza, rappresentata dai partiti democratici. Anche se ben comprendo che la norma sull'uso della lingua tocca ed influenza particolarmente la situazione e la condizione del gruppo di lingua tedesca, credo che sia dovere dei partiti democratici avere un'opinione e prendere posizione, nella misura in cui possono venire lesi determinati principi. Non voglio addentrarmi nel merito di tale norma, perchè aprirei una discussione non propria del bilancio regionale.

(Gli viene consegnato un volantino)

**FERRETTI:** L'ho già visto, mi è arrivato in più copie a casa e testimonia sempre quel comportamento delle forze di sinistra tendente personalizzare ed estremizzare posizioni, che tra l'altro qui dentro vengono esposte in modo falso...

(Interruzione)

**FERRETTI:** No, questa è la CIGL.

**D'AMBROSIO:** (interrompe).

**FERRETTI:**...Ma figurati. E' che voi fate politica personale, cioè non siete più in grado di opporre la vostra idea ad altre idee, ma opponete questioni a persone e questa è una denuncia di limitatezza!

(Interruzione)

**FERRETTI:** Certo, collega D'Ambrosio, di conseguenza non ci addentriamo in questo aspetto, ma l'abbiamo voluto toccare perchè crediamo che sia importante, in sede di bilancio regionale, recuperare alcuni dei termini, che sembrano condizionare, per certi aspetti, la convivenza in Alto Adige e quindi anche in Regione.

Ho visto, signor Presidente che lei nella parte conclusiva correttamente, direi onestamente, nel senso che mette a disposizione il suo contributo al Consiglio e quindi alle popolazioni, riprende quei concetti di convivenza, di intesa, di collaborazione, di volontà di cercare ciò che ci unisce, piuttosto che ciò che ci divide ed è il mezzo giusto, attraverso il quale pervenire a delle intese e ad una politica più costruttiva, a livelli regionale e provinciale. Non debbo che rifarmi a questo suo concetto, e concludere dicendo che condivido questo impegno e che negli ultimi anni questa è per noi la relazione più concreta, più costruttiva, sotto il profilo della prospettazione dei fatti reali, ma anche sotto il profilo della creazione di un clima tendente a favorire la convivenza. Debbo credere che non sia stato indifferente alla Giunta regionale quel fervore di iniziative - che sono state assunte da molti partiti, non solamente dalla DC, la quale se ne è fatta però un carico particolare -, che vogliono provocare, in questo momento storico, un confronto più denso e più produttivo tra le forze, che a suo tempo hanno approvato il Pacchetto, il nuovo Statuto di autonomia.

Probabilmente in passato è stato fatto un errore, quello che, una volta approvato lo Statuto di autonomia, tutte le forze concorse ad approvarlo, anzichè continuare a concorrere dalle diverse posizioni e sostenere quella che è stata indubbiamente la più felice intuizione espressa da un regime democratico, per la soluzione del problema delle minoranze, immediatamente ci sono state forze, che si sono proiettate

alla ricerca di ciò che più poteva essere vantaggioso, o per il proprio gruppo linguistico, o per la propria parte politica.

Sotto questo profilo credo che se avessimo saputo coinvolgere più efficacemente in questo discorso forze, che oggi sono all'opposizione, come il PCI chiaramente, e che avevano dato un apporto determinante per la costruzione dell'autonomia e avessimo saputo coinvolgerle sotto il profilo dell'ascolto, della consultazione, mantenendo distinti i ruoli, ma mantenendo più aperta la porta del confronto, probabilmente ora il PCI non avrebbe un movimento giovanile - sia pure in un episodio marginale, per carità, non lo voglio enfatizzare, perchè altrimenti compierei un'operazione analoga -, non avremmo avuto queste puntate estremiste all'interno di questo partito, ma avremmo avuto sicuramente, nel momento in cui questo partito fosse stato coinvolto sul piano informativo, una presa di coscienza delle oggettive difficoltà, una maturazione, che si sarebbe trasferita dai partiti alle popolazioni, alle forze sociali e quindi la costruzione più facile di una società che oggi, di fronte ai problemi dell'autonomia, talvolta è disorientata.

Questo perchè le forze politiche - a parte quelle che non approvarono il pacchetto e che continuano e perseguono una politica di denigrazione e di avvilito dell'autonomia -, che hanno approvato il pacchetto, talvolta hanno contribuito a non far intendere la pienezza degli impegni che si erano assunte, l'importanza degli impegni che lo Stato aveva portato avanti, approvando il pacchetto; prendendo posizioni che richiedevano un'immediata modifica e comportavano la denuncia di quelli che erano stati i provvedimenti previsti nello Statuto, hanno anche contribuito ad attenuare un'attenzione sull'autonomia o addirittura a far accrescere la critica nei confronti dell'autonomia.

Vogliamo sperare che il prossimo gennaio il Parlamento possa arrivare ad approvare una mozione di largo consenso e che nei prossimi sei mesi, il pacchetto possa chiudersi. Credo che dopo sarà possibile, certamente, considerando la situazione peculiare della nostra Regione, quindi con la presenza di più gruppi linguistici e dei due Consigli provinciali, aprire un discorso politico non più solo ancorato alle tematiche etniche, ma in cui la libertà di esposizione delle proprie idee faccia riferimento ai canoni tradizionali, quelli della diversità dei partiti, piuttosto che solo a quelli della diversità di lingua e di cultura.

Se questo auspicio si realizzerà, allora, Presidente, questa sarà la legislatura, che normalizzerà la situazione nella nostra Regione

e, quindi, quanto da lei auspicato nella parte conclusiva del suo intervento, si realizzerà e questo sarà il maggiore conforto che lei, signor Presidente, il nostro partito e sicuramente anche il SVP, potrà trarre dall'attività di questa Giunta regionale. Grazie.

**PRASIDENT:** Abg. Boesso.

**PRESIDENTE:** Cons. Boesso.

**BOESSO:** Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, egregi colleghi, se guardiamo il bilancio della Regione con i suoi 77 miliardi, non varrebbe nemmeno la pena di fare un commento tecnico, in quanto rappresenta la cifra delle frattaglie, dato che le Province hanno a disposizione oltre duemila miliardi.

Lei capisce, signor Presidente, che qui non si può parlare di giusta ripartizione delle risorse, lo faremo in campo provinciale, perchè lei, pagati i consiglieri e il suo personale, ha esaurito gli spazi.

Per noi repubblicani è veramente inadeguato il finanziamento della Regione e speriamo che il decimo diventi due decimi di quota a vostro favore per rimpinguare le vostre casse. Voi della Regione, purtroppo, siete una mamma che ha fatto due figli degeneri, che vi hanno portato via non solo le competenze, ma anche la cassaforte.

Se noi consideriamo il bilancio della Regione Trentino Alto-Adige di 77 miliardi e guardiamo ad una delle regioni più povere d'Italia, la Campania, che dispone di un bilancio di seimila miliardi per cinque milioni di abitanti e cinque province, dunque mille miliardi per ogni provincia, nonché i nostri duemila miliardi per ognuna delle due province, si deve concludere che utilizziamo le nostre risorse in modo molto atipico.

Per rispondere mi aggancerò a quanto detto da Ferretti, che ha fatto una dichiarazione molto politica ed alle sue velate lamentele indirizzate ai suoi colleghi di Trento, ma rifacendoci al fatto del Nabucco, devo ricordare al gruppo etnico di lingua tedesca che in provincia di Bolzano abbiamo una RAS, che dispone di ben 59 canali, degli 82 a disposizione, che percepisce un finanziamento di 3 miliardi dalla Provincia e se tale istituto ciò nonostante non riesce ad irradiare propri notiziari sono affari di casa sua. Lo stanziamento di tremila miliardi e la disponibilità di 59 canali impongono una dovuta utilizzazione, anche se questi mezzi servono per irradiare il primo e il

secondo programma austriaco, il programma germanico ed il programma svizzero. Pertanto se c'è la buona volontà di non disturbare la terza rete e la suscettibilità della nostra collettività, che giustamente è irritata quando si vede troncato il Nabucco, ci si deve con i propri mezzi ed organizzazione, che è potente ed ha soldi a disposizione, organizzare a livello provinciale.

Questa è una cosa di principio, perchè noi siamo d'accordo che i cittadini di lingua tedesca abbiano il loro notiziario, ma si utilizzino i mezzi che la Provincia offre, elargendo più denaro alla RAS che ad altro importantissimo settore.

Detto questo, noi approviamo, signor Presidente, la sua relazione, che è stata fatta con impegno, ha contenuto e spera nel futuro, sia nel finanziamento che nelle competenze e noi repubblicani, che viviamo nella Regione cioè in provincia di Bolzano, una tutela della minoranza italiana, non possiamo che parlarne bene.

Però voi della Regione siete inadempienti, perchè avete subito il ricatto - dico ricatto - dello SVP, quando voi, rappresentanti delle Province di Trento e di Bolzano, avete votato una legge autodanneggiandovi, cioè la legge concernente il diritto elettorale passivo. Voi avete votato inconsapevoli, autolimitandovi ad usare il diritto elettorale passivo in provincia di Bolzano, il che significa essere in malafede o non conoscere la funzione che avete nell'ambito di una maggioranza regionale.

Voi fate sì che la nostra collettività in questa Giunta sia mal rappresentata. Per trent'anni abbiamo sempre avuto due rappresentanti di lingua italiana di Bolzano, ma la sete dei trentini ne ha eliminato uno. Lei si ricorderà, Presidente Bazzanella, che si è sempre sentito parlare di un certo Balzarini e di un certo Molignoni, o di un certo Bertorelle e di un certo Molignoni.

Noi rappresentiamo il 40% della collettività, perchè 33% sono sì i censiti, ma ci sono i militari, i finanzieri, che per determinate situazioni ci fanno raggiungere il 40%. Perchè in questa percentuale ci devono essere tre assessori di lingua tedesca e uno solo di lingua italiana di Bolzano? Voi trentini nulla fate per valorizzare la nostra presenza, sia essa socialista, repubblicana o democristiana in quella Giunta, per riequilibrare dall'alto questa tutela. Ecco l'inadempienza trentina.

Altro discorso, che sembra abbandonato, riguarda la legge elettorale. Voi non potete, come ha detto Ferretti prima, aspirare ad una mozione congiunta delle forze del pentapartito e tenere celate nel

cassetto, come Caino l'arma per eliminare le forze politiche minori in provincia di Bolzano, perchè quella riforma di legge, che fa parte del patto di coalizione di questa Giunta, significa appunto l'eliminazione dei partiti laici in provincia di Bolzano.

Guardate bene che noi non abbiamo paura di certe barriere, perchè, se non vi è sfuggito, pochi giorni fa in Sicilia c'è stata un'elezione a cui hanno partecipato cinquantamila elettori. Bene, da quella consultazione, che ha avuto luogo ad Agrigento e nella provincia di Lecce ed anche in Puglia, il partito repubblicano è uscito brillantemente, perchè ad Agrigento i consiglieri da due sono saliti a tre ed a S. Patriziano di Lecce, per la prima volta ci siamo presentati ed abbiamo ottenuto due consiglieri.

Si tenga presente che siamo l'unico partito italiano che il dodici maggio, dopo il MSI naturalmente, ad aver vinto le elezioni, perchè abbiamo visto calare i voti della DC, del PSI, dei liberali e del PCI, mentre il partito repubblicano è aumentato. Dunque personalmente non abbiamo il terrore di sparire, difendiamo la pluralità, ma voi con quella legge offrirete un servizio al MSI-DN, perchè i cittadini laici di Bolzano non voteranno DC, lo posso anticipare, non sentendosi sufficientemente tutelati, questi voti affluiranno, per la gioia di Mitolo e Montali, alle loro liste per fare un blocco contro l'autonomia, per cui voi vi autodanneggerete. Dovete invece permettere che la nostra collettività possa identificarsi nel repubblicano, nel socialdemocratico, nel liberale, a difesa dell'autonomia.

Eliminandoci farete sì che i rappresentanti democristiani, che da cinque sono passati a quattro ed a tre, diventino due, ed il buon Mitolo invece di essere affiancato dal solo Montali, sarà affiancato anche da un terzo o forse quarto consigliere. In questo Consiglio, vi sarà uno scontro diretto inconcludente, perchè il MSI, con i suoi pregevoli personaggi, porta avanti non la costruzione dell'autonomia e la pacificazione, ma unicamente lo scontro. Anche se tutti otto i consiglieri italiani del Consiglio provinciale di Bolzano diventassero della Destra Nazionale nulla concluderebbero perchè vi sarebbero soltanto scontri e nella Giunta provinciale i tre posti verrebbero messi a disposizione unicamente a titolo etnico, senza competenze ed accordo politico.

Che cosa vuole costruire, Presidente Bazzanella? Richiami all'ordine i suoi amici di Trento - non di Bolzano perchè quelli sono in tre e contano tre volte noi -, che sono in diciassette e con gli altri ventidue avete la maggioranza schiacciante in questo Consiglio. Dovete

riflettere, non siate egoisti e non dite: "Noi viviamo nell'autonomia, va bene, la collettività italiana perderà qualcosa a Bolzano, ma noi trentini anziché duemila miliardi ne disporremo nell'88 forse di duemilacinquecento, saremo Babbo Natale delle nostre vallate, ove distribuire miliardi a dritta ed a manca". Questo è egoismo, ed io che sono trentino, in quanto nato in provincia di Trento, non condivido questa impostazione, che non è quella di Degasperi.

Degasperi, che ho anche conosciuto personalmente quarant'anni fa, pensava ad una Regione, ad un abbraccio regionale, ad una Regione non ridotta allo stato attuale, ma ad una sede, dove rispettare culturalmente, linguisticamente ed economicamente la minoranza tedesca, e non ad un mostro di Provincia, che mette in minoranza la nostra collettività italiana con il benessere dei democristiani di Trento.

Andiamo ad un esempio pratico: la Regione dovrebbe fare una legge-quadro per disciplinare quanto detto. Voi ormai con il vostro bilancio striminzito pagate i consiglieri regionali e quella cinquantina di dipendenti e il Catasto, che è ben poca cosa. Pertanto fate una legge quadro anche per i servizi, perchè è ingiusto che i consiglieri di lingua italiana e anche tedesca della Provincia di Bolzano non abbiano i servizi e la disposizione dei miei colleghi di Trento. Le sembra giusto che a Trento i gruppi consiliari abbiano il personale e che il mio amico Casagrande con Fedel inventino la divisione delle idee per avere un gruppo a sè stante ed un segretario ciascuno? Voglio dire che le inventate tutte, ma come attraversiamo Salerno, la questione è paragonabile ad una parola cinese; i suoi tre colleghi democristiani, per fortuna sono anche assessori, sarebbero senza segretario, mentre voi democristiani disponete a Trento di ben sei segretari nel vostro gruppo.

La Regione dovrebbe dunque disciplinare i servizi e tutelarci di fronte alle piccole angherie, anche se da qualche settimana la situazione è un po' migliorata, in quanto sembra che lo SVP cominci a cedere qualche briciola.

Voi dovrete disciplinare, perchè è giusto che il trattamento, anche in peggio, non chiedo di aumentare, sia uguale a Trento ed a Bolzano. Non è giusto che noi dello stesso gruppo, il cons. Agrimi, mio collega di partito e brillante assessore a Trento, abbia di più di me, poichè sarei senza personale se non fossi presidente e godessi dei giusti e sacrosanti benefici che ne derivano. Allora voi, Regione, dovrete fare una legge-quadro non solo per regolamentare le elezioni e le competenze comuni, ma anche le disposizioni di questi servizi generali, che non devono essere influenzati da un partito di

maggioranza, quale è lo SVP, il quale ritiene tutto quanto uno spreco. Capirai, loro hanno dieci assessori, tre assessori regionali che fanno tredici, una vice presidente, ed un Presidente del Consiglio regionale, quindi i disoccupati sono pochi. Per questo motivo loro non hanno questa sensibilità, che del resto non possono avere.

Ora, signora Klotz, io non condivido le sue idee e non darei una lira per quelle che propaga quando parla di autodeterminazione, anzi se potessi la caccerei fuori dal Consiglio, però non è giusto che lei sia una enciclopedia, che non abbia nessuno e che non abbia un servizio, come esiste in tutti i Parlamenti europei!

Vede, Presidente Bazzanella, la funzione della Regione è di tutelare i deboli, lei che come Presidente della Giunta è il numero uno, la maggiore autorità, anche se le hanno tolto competenze e soldi, e deve tutelare i deboli che sono, non certo i democristiani, balzati tutti e tre in Giunta, od i socialisti, ma i comunisti, la nuova sinistra, i repubblicani ed i due consiglieri di lingua tedesca all'opposizione. Devono essere tutelati, è nelle sue funzioni, cioè è una funzione meritoria. Anzichè trattare la legge elettorale, sono a conoscenza che state cedendo, proponete cose più pratiche ed avrete almeno il consenso, non essendo giusto che i settanta consiglieri regionali non godino dello stesso trattamento.

Ho pertanto speranza che, dopo essere stato sentito dal capogruppo della SVP, dott. Benedikter, così attento e preciso, si apra un'altra maglia all'aspirazione dei gruppi, mettendo a disposizione macchine copiatrici, uffici e che come a Trento venga autorizzato l'Ufficio di Presidenza in tal senso, in quanto non è autonomo dato che il denaro viene stanziato dal Consiglio, in cui la maggioranza è rappresentata dai 22 membri dello SVP.

Comprenderà, Presidente, che è necessaria un'azione di tutela ed ho speranza che lei abbia prestato attenzione alle mie parole e che venga incontro all'aspirazione di vedere i gruppi consiliari dotati di servizi funzionali ed efficienti.

**PRASIDENT:** Abg. Binelli.

**PRESIDENTE:** Cons. Binelli.

**BINELLI:** Grazie, signor Presidente. Le preoccupazioni che le varie forze politiche hanno manifestato in questi giorni su celebrazioni di ricorrenze, connesse con la nascita della nostra autonomia sotto il

piano giuridico, sono un po' le nostre preoccupazioni, perchè, a quarant'anni di distanza da quel famoso trattato Gruber-Degasperi, comprendiamo come, soprattutto per la Provincia autonoma di Trento, la posizione giuridica in cui la nostra autonomia speciale viene a trovarsi sia la più delicata, la più fragile.

Mi riaggancio con questo anche ad una recente commemorazione, tenutasi in questi giorni a Trento, ove abbiamo avuto modo di ascoltare le opinioni di alcuni studiosi storici e politologi, in particolare del prof. Schiera, qui ricordato anche da altri consiglieri. Abbiamo rilevato quindi che la Provincia di Trento - e del resto tale questione è ormai dibattuta da diversi anni -, sotto il profilo della legittimazione sovranazionale, è la più fragile. E' vero che sulla Gazzetta Ufficiale, pubblicata all'indomani del trattato, si è cercato di dare con un pronome, tradotto letteralmente dal testo inglese dell'accordo di Parigi, un'interpretazione che legittima, sotto certi aspetti, la specialità dell'autonomia della Provincia di Trento, ma credo che su quel pronome ci sia molto, ma molto da dire.

Non voglio comunque soffermarmi su questo, voglio solo ribadire che anche noi abbiamo queste preoccupazioni, perchè comprendiamo che l'autonomia della Provincia di Trento è in una posizione giuridica assai più delicata di quella della Provincia di Bolzano. E' per questo che noi riteniamo che la Regione abbia un ruolo fondamentale, a tutela, non tanto dell'autonomia della Provincia di Bolzano, bensì a tutela di quella della Provincia di Trento.

Per noi la Regione si configura come anello non solo, dell'Europa dei popoli, bensì anche come anello che lega la Provincia di Trento al carro dell'autonomia. Sotto questo aspetto apprezziamo gli interventi dei rappresentanti del SVP, i quali hanno sottolineato maggiormente, diversamente forse dagli anni scorsi, la positività del ruolo della Regione, come fattore istituzionale garante, in collaborazione con le due Province, dell'autonomia speciale riconosciuta al nostro territorio. Noi vorremmo che la Regione fosse l'anello di congiunzione, in chiave autonomistica, delle due realtà provinciali, ma capisco che oggi chiedere questo alla Provincia di Bolzano è forse chiedere troppo; è certo però che, come mente istituzionale di difesa comune delle due autonomie provinciali, questo può essere ritenuto un ruolo realisticamente affidabile alla Regione e abbiamo apprezzato questa sottolineatura da parte dei colleghi del SVP.

La posizione dell'UATT, è forse più marcata, appunto perchè in Provincia di Trento si avverte maggiormente la fragilità

dell'autonomia. E' chiaro che non possiamo pretendere che la Provincia di Bolzano si faccia carico delle nostre preoccupazioni, però vorremmo che se ne rendesse debito conto, in chiave politica, recando in tal modo un servizio, in particolare alla provincia di Trento, che nel corso della storia ha avuto indubbiamente delle possenti aspirazioni autonomistiche.

A quarant'anni di distanza l'autonomia di ieri e l'autonomia di oggi: indubbiamente le tensioni ideali che animavano la provincia di Trento con i movimenti asarini, forti di un esercito di centomila iscritti, fanno parte della storia della provincia di Trento, ma oggi riscontriamo, viceversa, un certo disagio nelle istituzioni, soprattutto in quella regionale. Tuttavia questo disagio, secondo il mio modesto parere, non è avvertito all'interno delle popolazioni, ma nonostante non abbiano seguito in maniera massiccia le celebrazioni - perchè sappiamo quanto il rito celebrativo con la connessa pomposità sia avulso dalla mentalità della nostra gente -, si rendono conto, in questo momento, del rischio in cui si viene a collocare la nostra realtà autonomistica e questo viene avvertito anche al di là della cospicua dotazione finanziaria, che è a supporto dei due bilanci provinciali.

Questo disagio delle istituzioni si avverte del resto anche nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, che, secondo noi, partono bene, per poi calare di tono nella seconda parte, in un crudo realismo - e occorre anche essere realisti in politica -, in una presa di conoscenza dei propri limiti e sotto questo aspetto apprezziamo la schiettezza della relazione del Presidente; oggi non giova a nessuno farsi delle illusioni, quindi condividiamo la filosofia, che preferisce agire in profondità nell'ambito delle competenze statutarie, che non in estensione delle competenze stesse. Oggi la strada è questa, un domani forse potrà cambiare, ma oggi questa è l'unica strada praticabile, per evitare contrasti e conflittualità.

Certo però che in occasione di questa celebrazione del quarantennale, in cui tutte le forze politiche - ma del resto non solo adesso - parlano di autonomia e rievocano quei momenti che sono stati vissuti dai nostri padri, come indubbiamente dai loro, rimane comunque un fondo di amarezza, perchè non possiamo non ricordare, come autonomisti - e non mi riferisco al sottoscritto, perchè non ho vissuto in prima persona quelle fasi -, come quaranta, trenta, venti anni fa fosse un reato di lesa maestà parlare di autonomia.

Parlando con qualche superstite asarino, ho saputo che in provincia di Trento quelli che si dichiaravano autonomisti erano

paragonati agli iscritti del partito comunista. Questo - vale la pena sottolinearlo - costituiva sicuramente un paragone con un impatto tremendo nella nostra gente, sapendo quanto quest'ultima fosse legata alla tradizione e alla pratica religiosa cattolica.

Oggi, invece, tutti parlano di autonomia con facilità ed evidentemente devo farmi carico in questo momento dell'ironia della storia e della politica, degli amari commenti, che qualche superstite asarino mi ha fatto presente qualche tempo fa, ricordando e sottolineando con amarezza che gli stessi partiti, che combattevano le forze autonomiste in provincia di Trento, la diffusione e il radicamento nella nostra gente delle proprie peculiarità, riconosciute a livello internazionale con un trattato di pace, prima e con una legge costituzionale dello Stato in seguito, e che combattevano le forze autonomiste di Trento, accusando di separatismo i sostenitori, oggi si riempiono la bocca di autonomia.

E' questa una cosa positiva? E' positivo che oggi anch'essi si rendano conto che l'autonomia, se usata bene, è uno strumento di buon governo, per superare e ovviare quelle carenze, che un apparato centrale dello Stato, per la sua dimensione nazionale, necessariamente ha e non può quindi farsi carico delle peculiarità locali.

Ciò dimostra anche che il popolo trentino ha sempre avuto un'aspirazione autonomistica, che la classe dirigente di allora ha sempre cercato di soffocare, magari nel nome, forse giustificato, di una ragione di Stato, di una ricostruzione, di una esigenza di unità nazionale post-bellica. Si poteva però realizzare, nell'ambito provinciale, quella che noi non ci stanchiamo di definire e inquadrare come una scuola dell'autonomia, in cui le nuove leve potessero plasmarsi e formarsi, comprendendo appieno le potenzialità e le peculiarità del nostro ordinamento speciale.

Si poteva, ad esempio, provincializzare la scuola, che, a quarant'anni di distanza, rimane ancora organizzata sullo stampo nazionale e sappiamo tutti che ciò comporta il soffocamento della nostra peculiarità e del nostro patrimonio storico e culturale.

A questo proposito non posso non fare un parallelismo con la vicina Provincia di Bolzano; dove le cose sotto questo profilo sicuramente si sono messe a posto, ma certamente là c'era e c'è un forte fronte autonomista, che ha realizzato sicuramente, con il pacchetto del 1972, le proprie esigenze. Non è criticabile, sotto questo punto di vista, chi ha cercato di gestire la propria autonomia in chiave autonomistica, quando allora la Regione non garantiva questo alla

Provincia di Bolzano.

Che cosa si è fatto, invece, a Trento? Poco. Occorre forse ricordare il disagio della popolazione trentina, me compreso che, quando si reca all'estero e deve comunicare con qualcuno, trova sempre di fronte una persona, di qualunque ceto essa sia, che sa esprimersi, oltre che nella sua madrelingua, almeno anche in un'altra lingua del mondo occidentale. Solo noi, trentini, facciamo la figura di quelli che conoscono bene soltanto il dialetto e l'italiano, le nostre due lingue attualmente sono queste. In Provincia di Trento si poteva sviluppare l'autonomia in chiave europeistica e quindi formare le nuove generazioni, facendo conoscere un mezzo indispensabile di comunicazione, che è quello del linguaggio. Tutto il mondo occidentale conosce due lingue, solo noi, come dicevo poc'anzi, ci esprimiamo, a volte anche a stento, solo nel linguaggio nazionale e non posso non ricordare che più di un secolo fa in provincia di Trento si conosceva meglio di adesso una seconda lingua, che allora era il tedesco. Casualmente mi è capitato in mano l'originale di un passaporto, di cui ho fatto fotocopia, risalente al 1866 - anno della terza guerra di Indipendenza, quando Garibaldi arrivava in val di Ledro - rilasciato a Lodrone ad un certo Giacomelli Giovanni fu Costante in forma bilingue, perchè allora era un frontaliere, e attraversava il corso del Caffaro per andare a lavorare. Avrò il piacere di mostrare questo passaporto a chi avrà la curiosità di vederlo, anche se non sono riuscito a farmi dare l'originale da quella persona, perchè se lo voleva custodire gelosamente come testimonianza di famiglia.

Devo dire che questo esempio, anche se parla in senso generalizzato, è sicuramente sintomatico del fatto che anche la nostra gente conosceva e sapeva comunicare con due mondi.

Detto questo, sotto il profilo della sostanza, sul piano giuridico siamo preoccupati per la nostra autonomia, come altrettante forze politiche, ma sotto il profilo sostanziale siamo convinti che non sarà facile che la componente centralista riesca a togliere, o anche solo a ridurre, le potestà della nostra autonomia, perchè la nostra gente la sente e non c'è niente di più efficace, ai fini della tutela della nostra autonomia, di convincerla che corre un certo pericolo. Farà quadrato attorno alle nostre peculiarità autonomistiche, ma certo è che anche in Provincia di Trento, secondo noi, occorre un forte fronte autonomista, non frazionato, colleghi, con cui i partiti a dimensione nazionale, che da sempre hanno gestito la nostra autonomia, debbano confrontarsi, affinché l'autonomia stessa sia difesa e tutelata.

Non possiamo pretendere sempre di vivere una rendita politicamente parassitaria, agganciati al carro del peso autonomistico della Provincia di Bolzano; Bolzano deve fare la sua politica e Trento deve fare la sua parte, perchè evidentemente in politica non si regala nulla, però si possono riunire gli sforzi per un comune obiettivo. Per andare avanti occorre non dimenticare il passato, anche se è vero che il tempo non torna indietro, perchè la storia ci insegna che un popolo, che ignora il suo passato, è come un albero senza radici che non ha futuro.

Detto questo, per tornare al tema specifico, all'analisi di dettaglio dell'impegno politico operativo della Giunta regionale in questo anno, credo sia condivisibile la linea politica intrapresa per quanto riguarda il settore della sanità, per il quale evidentemente è sentita da tutti l'esigenza di ristrutturare un servizio, che costa fior fiore di denaro al contribuente e non rende quel servizio, che dovrebbe essere dato come contropartita per tale esborso.

Condividiamo quanto impostato per il settore dell'assistenza, per la soppressione degli ECA, per gli assegni familiari, per quelli assicurativi per i lavoratori in disoccupazione speciale, per far fronte quindi ad una congiuntura economica, che in Provincia di Trento è assai grave, sicuramente più che in quella di Bolzano, ove si sentono comunque i morsi della crisi. Condividiamo pure la politica del credito nella direttiva tendente a recepire l'orientamento della CEE, facendo però un'opera di sensibilizzazione, in modo tale che l'impatto con la liberalizzazione non trovi impreparate le nostre peculiari realtà locali, in particolare le casse rurali. Per questo sarà indispensabile un delicato lavoro di persuasione per non trovarci fra cinque anni esclusi dal mercato.

Nel settore del catasto e del fondiario il processo di meccanizzazione e di automazione del servizio non c'è dubbio che debba essere fatto, è un'opera di ristrutturazione, che sappiamo essere laboriosa e che richiede un impegno di risorse cospicue, per le rilevazioni geodetiche, per la trasposizione sui nastri dei rilievi stessi e per la trascrizione dei libri fondiari in chiave computerizzata.

Abbiamo un'unica riserva, signor Presidente, sulla sua relazione e cioè su ciò che non dice. Noi vorremmo che in un prossimo futuro la Giunta regionale si esprimesse anche su quei delicati settori che non ha ancora affrontato, in quanto, seppur non trattati nella relazione, in quest'aula aleggiano i suoi orientamenti.

Comunque a nome dell' UATT devo esprimere un giudizio

complessivamente positivo attorno alle dichiarazioni programmatiche, a supporto di un esiguo bilancio regionale, come ben sappiamo, ma a supporto di una funzione che la Regione ha e che noi le riconosciamo indispensabile come anello di congiunzione della popolazione di lingua italiana della provincia di Trento, in proiezione europea.

**PRASIDENT:** Abg. Benedikter.

**PRESIDENTE:** Cons. Benedikter.

**BENEDIKTER:** Ich fühle mich verpflichtet, das Wort zu ergreifen, nicht um diese Haushaltsdebatte zu verlängern oder um in der Zeitung aufzuscheinen, sondern weil ich das einzige Mitglied des Regionalrates bin, das in der 12-Kommission vertreten ist. Alle anderen Mitglieder - es sind 6 - sind Vertreter der autonomen Einheiten und mit Ausnahme des Senators Kessler eben nicht mehr gewählte Vertreter.

Aber ich möchte, wenn ich jetzt über die letzten Verhandlungen, die seit Ende Oktober bis heute stattgefunden haben, - rund 12 Sitzungen -, wenn ich darauf zu sprechen komme, möchte ich gleichzeitig sagen, daß es gut wäre, wenn die Mitglieder der Kommission und selbstverständlich alle Mitglieder - ob sie Mitglieder des Regionalrates oder des Landtages sind oder nicht, das ist Nebensache - daß alle diese Mitglieder, die ja vom Regionalrat und von den beiden Landtagen ernannt sind, daß sie periodisch gerufen werden, und ich möchte sagen, bald einmal wieder gerufen werden, um Bericht zu erstatten. Denn sonst geht eben die Bindung an die Körperschaft, an den Landtag und an den Regionalrat, der diese Mitglieder entsendet, verloren.

In diesem Zusammenhang möchte ich nebenbei sagen, nachdem Präsident Bazzanella eben auch in seinem Bericht unter anderem auf den Abschlußbericht der Zwei-Kammern-Kommission hinweist, welche jetzt fast 2 Jahre lang die Untersuchung über den Stand der Auseinandersetzung zwischen den Spezialregionen und Provinzen und der Zentralregierung geführt hat, daß diese Kommission am 10. Dezember den Abschlußbericht verabschiedet hat. Ich bin darauf aufmerksam gemacht worden, daß u.a. darin eine Stelle ist, in der es heißt, daß sich die Spezialregionen - und dabei werden besonders Sizilien und Sardinien genannt, aber allgemein gefaßt - beklagen, daß sie nicht an der Ausarbeitung der Durchführungsbestimmungen beteiligt seien - Sizilien und Sardinien haben selbstverständlich paritätische Kommissionen seit eh und je - und daß

sie daher Klage führen, daß das Parlament beteiligt werde und ihre Autonomie nicht richtig weiterentwickelt werden würde.

Ich habe beim Präsidium der Kommission vorgesprochen und konnte selbstverständlich nicht im Namen von Sizilien und Sardinien sprechen, sondern nur in unserem Rahmen. In diesem endgültigen Text steht diesbezüglich - es ist auch um andere Sachen gegangen - folgendes: "Le procedure previste dai vari statuti, anche quelle più garantiste come nel caso della Sicilia e della Sardegna, non consentono effettivo coinvolgimento delle Regioni, le quali nella maggior parte si limitano a registrare spesso con gravissimo ritardo i decreti di trasferimento..." ... bitte, sie nennen Sardinien und Sizilien, aber nehmen alles, sprechen von den Spezialregionen im allgemeinen. Da ist nun in diesen endgültigen Text des Berichtes der Satz hineingekommen, also ich lese es wieder in italienisch: "... Lo stesso fenomeno non si verifica invece nel Trentino-Alto Adige, dove il processo di definizione delle norme di attuazione non ha dato luogo agli stessi inconvenienti." Bis jetzt sind 49 Dekrete erschienen - wovon ein Teil der Dekrete Änderungen und auch nur kleine Änderungen zu früheren Dekreten sind - es sind nicht alles nur Dekrete, die Sachgebiete überführen. Also es stimmt, daß mit Ausnahme der Telekommunikation, auf die ich kurz zu reden kommen werde, diese Dekrete mit Zustimmung der Südtiroler Vertreter von der Kommission also vorbereitet, genehmigt und von der Regierung übernommen worden sind. Daher stimmt es nicht, daß wir uns nicht - wir, jetzt meine ich die Südtiroler - daß wir uns nicht, glaube ich, sagen können, daß wir uns in dem Fall nicht an der Ausarbeitung der Durchführungsbestimmungen beteiligt fühlen, und daß diese Durchführungsbestimmungen unseren Vorstellungen über die Durchführung der Autonomie bis heute entsprechen.

Wir wissen, es gibt eine Reihe von Durchführungsbestimmungen, welche von der Kommission vorbereitet worden sind, besonders von der 6-Kommission, siehe über die Sprache, aber ich gehe hier nicht darauf ein, das hat mit dem Regionalrat nichts zu tun, daß sie, nachdem sie im Mai 1983 von der Kommission verabschiedet worden sind, nun dreieinhalb Jahre schon vom Ministerpräsidenten Craxi zurückbehalten worden sind. Ich wollte aber darauf hinweisen, daß in diesem Punkt und auch in zwei anderen Punkten es mir eben gelungen ist, den Bericht noch rechtzeitig zu korrigieren. Ich habe in diesem Zusammenhang mit dem Präsidenten Melis von Sardinien und mit dem Präsidenten Nicolosi von Sizilien telefoniert. Sie haben mir gesagt, daß sie auch nicht damit einverstanden sind, aber bis jetzt haben sie

jedenfalls nichts unternommen.

Ich fühle mich verpflichtet zu reden, hauptsächlich im Zusammenhang mit dem, was sich in der 12-Kommission tut sowie auch im Zusammenhang mit Äußerungen, die hier der Präsident Bazzanella eben in seinem umfassenden politischen Haushaltsbericht gemacht hat. Da heißt es eben am Anfang, daß der Pariser Vertrag den Gründungs- und Legitimierungsakt für unser Zusammenleben und nicht nur für unser Nebeneinanderleben darstellt. Damit wird ja die Frage aufgeworfen, ob der Pariser Vertrag auch die Rechtfertigung für die Region Trentino-Südtirol und für die Autonome Provinz Trient darstellt. Hier möchte ich nicht neuerdings darauf eingehen. Ich habe für meinen Teil anlässlich einer Tagung in Trient über 40 Jahre Pariser Vertrag, die heuer im Juli stattgefunden hat, geschichtlich und rechtlich nachgewiesen, daß eben der Pariser Vertrag als solcher sich nur auf die heutige Provinz Bozen, auf das heutige Südtirol, beziehen kann. Aber deswegen ist nicht gesagt, daß die Provinz Trient als solche nicht auch aus historischen Gründen Anspruch auf eine Sonderautonomie in Italien erheben darf. Sie war auch bis zuletzt Bestandteil des Kronlandes Tirol und hat als solche eine Autonomie genossen. Ich glaube, es läßt sich historisch-politisch rechtfertigen, daß eben auch das Trentino für sich, unabhängig vom Pariser Vertrag, historisch-politisch Anspruch auf eine Sonderautonomie im Rahmen der italienischen Republik erheben kann. Ich möchte das jetzt nicht weiter ausführen, aber ich glaube, wir sind auch dafür, diesen Anspruch zu unterstützen.

In diesem Zusammenhang möchte ich jetzt sofort sagen und anknüpfen an Worte, die im Bericht Bazzanellas enthalten sind, da steht - wie gesagt, der italienische Text ist deutlicher, sagt in der Hinsicht mehr, also es heißt da auf deutsch: "Ein Gelingen dieses Experimentes ist nicht unmöglich, wenn es mit dem Sinn für das Maß, mit dem Verständnis für die unvermeidlichen Anpassungen, mit Realismus, aber auch mit dem Bewußtsein der uns zur Verfügung stehenden menschlichen Energien angegangen und gelebt wird." Wenn man den italienischen Text liest, dann steht drinnen: "... senso delle proporzioni, comprensione degli inevitabili condizionamenti e realismo...". Alles Worte, die auf folgendes hinauslaufen: "Ja, wir müssen uns damit abfinden, daß unsere Autonomie eingeschränkt wird." So lege ich es aus. Es ist kein einziges Wort da, das sagt, daß die Autonomie tatsächlich derzeit, in der letzten Zeit, in den letzten Jahren, sei es durch die Gesetzgebung des italienischen Parlamentes, sei es durch die Rechtsprechung des Verfassungsgerichtshofes, der diese Gesetzgebung absegnet, und durch die

Praxis der Zentralregierung unterdrückt worden ist. Ich komme noch kurz darauf zu sprechen. Von dem ist keine Rede, denn daß wir gemeinsam - Region und beide Provinzen - die Autonomie verteidigen sollen, das, glaube ich, wäre mehr als natürlich.

Aber wenn man so liest, dann ist die Rede von einer "riattualizzazione" in Tagungen usw. Bitte, Herr Präsident Bazzanella, diese Tagungen, wie sie bisher veranstaltet worden sind, die sind darauf hinausgelaufen, daß ihr diesen Wissenschaftlern diese Weisung gegeben habt. Aber diese Wissenschaftler haben versucht nachzuweisen, daß letzten Endes diese Autonomie eine rein inneritalienische Angelegenheit ist und daß es eben jetzt darum geht, so bald als möglich sie mit ein paar Durchführungsbestimmungen abzuschließen, die noch offen sind, und dann werden wir ihnen schon geben. Dann wird es und bleibt es eine rein inneritalienische Angelegenheit und ein inneritalienischer Erfolg. Auch in der Kommission für regionale Angelegenheiten heißt es ja u.a., daß sie dann dagegen sind. Dann ist es doch vernünftiger insgesamt, wenn die Spezialregionen insgesamt an die Normalregionen angeglichen werden. Denn der Grundsatz der Gleichberechtigung gilt doch ebenso für die Lombardei als für Sardinien oder für Trentino-Südtirol, daß sie die gleiche Autonomie genießen, und zwar einmal wird sie hochgetragen und ein anderes Mal wird sie wieder systematisch unterdrückt. In diesem Zusammenhang muß ich eben sagen, - und da hat Ferretti nicht Recht, es stimmt nicht, daß Dr. Magnago damals in der Pressekonferenz es nur bei 8 Durchführungsbestimmungen gelassen hätte - daß z.B. die Autonomiebefugnisse, daß dieses Mehr an autonomen Befugnissen, das die Regionen mit Normalstatut aufgrund des Autonomieausweitungsdekretes vom Jahre 1977 erhalten haben, daß diese Befugnisse auf die Spezialregionen, aber mit eigenen Durchführungsbestimmungen, ausdehnt werden. Das gibt die Regierung sogar zu. Das hat jüngst sogar der Minister Vizzini in dieser Kommission für regionale Angelegenheiten gesagt, ja das ist selbstverständlich, da müsse die Klausel - wie man sagt - der bestbehandelten Region gelten und es müsse so quasi automatisch auf die Spezialregionen ausgedehnt werden, auch die Mehrbefugnisse, was Mehr an Autonomie enthalten ist, wie oben im 616er Dekret gegenüber dem, was sie heute haben.

Also das wird nicht einmal von der Regierung bestritten. In dieser Ausdehnung sind allerdings am Anfang dieses 616er Dekretes die Grundsätze hinsichtlich der Ausübung von seitens der Zentralregierung der sogenannten Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis enthalten. Es muß also gegenüber allen Regionen, spezial oder normal spielt keine Rolle,

diese Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis ausgedehnt werden.

Hier haben wir, Dubis und ich, eben den Standpunkt eingenommen, - vorgestern und gestern - daß diese Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis gegenüber der Region Trentino-Südtirol und selbstverständlich gegenüber beiden Provinzen nicht ausgedehnt werden darf und daß sie ausgeschlossen werden soll, ähnlich wie sie mit einem gewöhnlichen Staatsgesetz gegenüber dem Aostatal ausgeschlossen worden ist. Denn was ist passiert? Der Verfassungsgerichtshof hat mit Urteil schon vom 14. Dezember 1983 bestimmt, daß die Autonome Provinz Bozen in ihrer Verwaltungstätigkeit der Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis der Zentralregierung sowohl hinsichtlich der primären als auch der sekundären Sachgebiete unterworfen ist.

Diese Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis hat ja nicht nur den Sinn, Richtlinien zu erteilen, und wenn sich die Regionen und die Provinzen nicht daran halten, was passiert dann? Dann kommt eben die Ersatzvornahme und kommt - immer laut Verfassungsgerichtshof - auch die Annullierung der Verwaltungshandlungen, die gegen diese Richtlinien gemacht worden sind und der Verfassungsgerichtshof - ich zitiere es jetzt nicht, um zu kürzen - hat dann auch festgestellt, daß solche Richtlinien auch gegen die Durchführung von Regionalgesetzen erteilt werden können. Ein Regionalgesetz oder ein Landesgesetz wird erlassen, wird verwaltet, wird durchgeführt und dann kann die Regierung kommen und sagen: "Du darfst das Gesetz nicht so durchführen, weil gewisse Dinge den einheitlichen Erfordernissen oder den nationalen Interessen - was dasselbe ist - widersprechen."

Nunmehr ist mit diesen Urteilen vom heurigen Juni über das Galasso-Gesetz, über das Rahmengesetz für den Fremdenverkehr und über ein anderes Gesetz, das die Sanitätseinheiten betrifft, das System dahingehend vervollständigt worden, daß der Staat nicht nur Richtlinien erteilen darf hinsichtlich der Verwaltungstätigkeit der Regionen - ganz gleich ob Spezial- oder Normalregionen, ob primäre oder sekundäre Gesetzgebung - sondern auch, wie es beim Rahmengesetz über Fremdenverkehr der Fall war.

Das Rahmengesetz über Fremdenverkehr von 1983 - ich will es kurz als Beispiel erwähnen - enthält den Satz: "Dieses Gesetz also regelt allgemein Fremdenverkehrsfragen, jedoch die primären Zuständigkeiten der Spezialregionen und Provinzen sind ausgenommen" - der Satz ist wunderbar. Dann kommen Bestimmungen, mit welchen Kriterien die Gaststätten klassifiziert werden sollten, also detaillierte Bestimmungen, wie die Gaststätten klassifiziert werden sollten,

Bestimmungen, wie die neuen Fremdenverkehrsbüros, die vorgesehen sind, wie sie organisiert werden sollen usw., bezogen auch auf die Spezialregionen und auf die Provinzen. Wir haben es angefochten - auch das Trentino hat es angefochten. Der Verfassungsgerichtshof hat uns abgewiesen und hat gesagt, diese Detailbestimmungen sind nicht etwa Grundsätze, sind nicht Reformgrundsätze oder Grundsätze der staatlichen Gesetzgebung, die also die primäre Gesetzgebung betreffen oder einschränken können. Nein, sie sind Detailbestimmungen, die im Gesetz erlassen worden sind in Ausübung der Koordinierungsbefugnis und daher haben sie zu bleiben. Das Merkwürdige daran ist: Im Jahre 1981 hat der Verfassungsgerichtshof Gesetze von drei Normalregionen durchgehen lassen, die Kriterien für die Klassifizierung der Gaststätten enthalten haben und hat gesagt: Nein, das berührt nicht die einheitlichen nationalen Interessen, denn auch bei der Region Trentino-Südtirol, hat er gesagt, waren die Durchführungsbestimmungen von 1952 in der Hinsicht zu restriktiv. Die haben - wie es damals allgemein üblich war - gewisse Teile des Sachgebietes herausgeschnitten - "ritagli" - und dem Staat vorbehalten mit der Begründung, es sei von nationalem Interesse. Die Durchführungsbestimmungen von 1974, die nachher erlassen worden sind, - immer für das Sachgebiet Fremdenverkehr, das inzwischen auf die Provinzen übergegangen war, haben diese "Ausschnitte" abgeschafft und haben alles den Provinzen zuerkannt, so daß auch die Klassifizierung der Gaststätten Sache der Provinzen und der Regionen ist.

Aber jetzt - und jetzt kommt es - jetzt im Jahre 1986 heißt es dann: Nein, die Klassifizierung der Gaststätten bleibt, wird wiederum Sache des Staates, weil irgendwie nationale Interessen dahinterstehen. Also solche Widersprüche! Aber die Staatsvertreter in der Kommission - nicht alle, aber jedenfalls drei - haben gesagt: "Was, ihr mutet uns zu, daß wir Durchführungsbestimmungen erlassen, wo es heißt, die Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis gegenüber den Provinzen und der Region Trentino-Südtirol wird ausgeschlossen - rimane esclusa. Ihr mutet uns zu, daß wir einer solchen Bestimmung zustimmen, die gegen die Rechtsprechung des Verfassungsgerichtshofes ist." Stimmt. Der Verfassungsgerichtshof hat es in aller Form gutgeheißen, aber Aostatal ist durch ein gewöhnliches Gesetz ausgenommen und sicher ist diese Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis gegen den Wortlaut der Verfassung und des Autonomiestatutes. Denn im Autonomiestatut ist die primäre Gesetzgebung beschränkt durch die Grundsätze der Verfassung, durch die Reformgrundsätze, durch die internationalen Verpflichtungen und durch die nationalen Interessen, was eh schon ganz eine anständige

Einschränkung darstellt. Aber ein Gesetz kann wegen Verstoß gegen die nationalen Interessen von Fall zu Fall zurückverwiesen werden, wenn die Regierung der Ansicht ist, daß es tatsächlich gegen ein konkretes nationales Interesse verstößt. Dann wenn der Landtag oder der Regionalrat darauf besteht, dann muß die Regierung diese Frage - also den Konflikt mit den nationalen Interessen - ins Parlament bringen und zwar in die Kommission. Das ist nie geschehen. Statt dessen hat man die Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis erfunden, um zu sagen: Was von nationalem Interesse ist, führen wir durch normales Gesetz ein, und dann wird das Landesgesetz als verfassungswidrig rückverwiesen. Aber der Verfassungsgerichtshof hat das bekräftigt, obwohl der Verfassungsrichter Livio Ballardini, der dann ein Jahr lang Präsident des Verfassungsgerichtshofes war, damals auf der Tagung vom 21. und 22. Jänner 1985 in Rom - er war Berichterstatter - gesagt hat: Also bei uns hat man mit ordentlichem Staatsgesetz eine Funktion, die Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis, erfunden und mit Ermächtigungsgesetzen durchgeführt, obwohl diese Befugnis in der Verfassung nicht einwandfrei ersichtlich ist. Er selber hat das gesagt. Aber dann haben sie unter seinem Vorsitz und unter dem Vorsitz jetzt des neuen Präsidenten, der ihm im Juli nachgefolgt ist, gesagt: Das hat eine sichere Grundlage in der Verfassung.

Ich habe das als Beispiel gebracht, und es gibt eine Reihe von anderen Beispielen, so daß man sich erwarten könnte, daß wenigstens - und das möchte ich hier eben im Regionalrat sagen - alle Vertreter des Regionalrates und der Landtage diesen Autonomiestandpunkt wenigstens in der Kommission vertreten. Bitte, dann kann es zu einer Abstimmung kommen: 6 zu 6, oder vielleicht, daß ein Mitglied der staatlichen Seite sogar mit uns stimmt. Aber wenigstens, daß wir gemeinsam hier einen elementaren Autonomiestandpunkt vertreten. Es kommt erst zu dieser Abstimmung.

Auch was eine Neuregelung der Teilnahme der Präsidenten der Landesausschüsse und des Präsidenten des Regionalausschusses am Ministerrat zum Beispiel betrifft, möchte ich folgendes sagen: Es wäre doch elementar, daß die Präsidenten zum Ministerrat gerufen werden, wenn beschlossen wird, ein Landes- oder Regionalgesetz rückzuverweisen, denn das berührt doch wesentlich die Autonomie. Also heute ist die Praxis so, daß sie nicht geladen werden, es gibt sogar ein Verfassungsgerichtsurteil, in dem steht, daß sie allgemein nicht gerufen zu werden brauchen. Ich habe hier beantragt, daß sie eben in solchen Fällen, überall wo im Autonomiestatut aufscheint, daß die Regierung der

Region gegenüber etwas tun soll, daß der Präsident jeweils gerufen wird, damit wenigstens auf diese Art und Weise die Rückverweisungen etwas gründlicher überlegt werden und zwar auf Regierungsebene überlegt werden, denn im Autonomiestatut steht: "Die Regierung weist zurück". Tatsache ist - wir sitzen ja denen in der 12-Kommission gegenüber -, daß diese gewissen Beamten es machen und sich auch dazu bekennen. Wenn ich einen Vorwurf mache, dann heißt es: "Ja, macht bessere Gesetze!" Bist du der Schulmeister, sozusagen, der dann urteilt, ob das Gesetz dann gut oder schlecht ist? Und wenn es nach seiner Ansicht nicht gut ist, dann wird es eben rückverwiesen. Den Grund finden wir zu jeder Zeit. So geht es tatsächlich zu. Aber der Präsident muß in den Ministerrat gerufen werden, damit eben nicht unter "ferner liefern" auch die Rückverweisungen gemacht werden, die dann damit Gegenstand von irgendwelchen Auseinandersetzungen sind.

An diese Kommission ist auch der Vorschlag gemacht worden, daß unbeschadet des Art. 16 des Autonomiestatutes - der da sagt, daß die Regionen und die Provinzen die Verwaltungsbefugnisse des Staates übernehmen und ausüben in allen ihren Sachgebieten, und daß sie diese Befugnisse an Provinzen bzw. Gemeinden delegieren können - ich habe also den Vorschlag gemacht, daß unbeschadet des Art. 16, der ja nicht durch Durchführungsbestimmung geändert werden könnte, die Region in der Ausübung der primären Zuständigkeit hinsichtlich Gemeindeordnung die Funktionen der Gemeinden im Sinne des Art. 128 der Verfassung festsetzen kann. Also deutlicher gesagt, die Region kann morgen, sobald sie in die Lage versetzt wird, indem die Zuständigkeit für Gemeindeordnung statt sekundär primär wird, - wie die Ausrichtung besteht - die autonomen Funktionen der Gemeinden festsetzen, denn das Staatsgesetz über die Gemeindeautonomie wird nicht erstellt werden. Heute heißt es allgemein, daß es sozusagen auf Nimmerwiedersehen vertagt ist. Die Region kann sie festsetzen, was auch für die Region Friaul gilt, nämlich die autonomen Funktionen der Gemeinden - nicht die Funktionen, die delegiert werden, sondern die ursprünglich autonomen Funktionen der Gemeinden. Für dieses Regionalgesetz ist dann die getrennte Zustimmung der Mehrheit der Provinz Bozen und der Provinz Trient notwendig, weil es ja darum geht, zu unterscheiden, welche Funktionen, die vielleicht unter die vom Staat geerbten Funktionen fallen, als ursprünglich autonome Funktionen angesehen werden. Und da muß ja jede Provinz über ihre Funktionen selber entscheiden können und dann eine Einigung erzielen. Es kann nicht eine Mehrheit des Regionalrates entscheiden, wobei vielleicht eine Provinz irgendwie majorisiert wird. Auch diesen Vorschlag habe ich gemacht. Er

setzt allerdings voraus, daß die Region in die Lage versetzt wird, die primäre Gesetzgebung auszuüben.

Zuletzt auch noch den Vorschlag, - zum Unterschied vom 616er Dekret, in dem steht, daß nach der bisherigen Auffassung die EG-Richtlinien, um durchgeführt werden zu können, zuerst eines Staatsgesetzes bedürfen und dann können sie die Regionen, soweit es ihr Sachgebiet betrifft, mit eigenen Gesetzen weiter durchführen - daß eben zur Durchführung der EG-Richtlinien es keines Staatsgesetzes bedarf, immer auf den Sachgebieten, auf denen die Region bzw. die Provinzen zuständig sind und es die Regionen oder die Provinzen unmittelbar tun können. Einen solchen Vorschlag haben auch die Friauler im Senat bezüglich eines Staatsgesetzes, das die Durchführung der EG-Richtlinien allgemein neu regelt, gemacht. Wir wissen, daß der italienische Staat 1980 zehn Jahre im Rückstand mit der Durchführung der EG-Richtlinien war. Er hat nur 5% der Richtlinien mit Staatsgesetz durchgeführt gegenüber 80% Durchführung in derselben Zeit von seiten der anderen EG-Mitgliedsstaaten. Heute sind noch 178 EG-Richtlinien nicht durchgeführt. Zwar reicht das zurück auf mehrere Jahre.

Ich komme nun noch zu einem anderen Punkt. Da ist auf Seite 8 des italienischen Textes eine schwerwiegende Behauptung enthalten. Diejenigen, die daran gearbeitet haben, dürften nicht echte Autonomisten sein, muß ich sagen. Die müßten eher die Osimisierung der Autonomie befürworten, wenn da steht: "... daß sich nunmehr eine Auslegung und eine tatsächliche Gebarung des Statutes gefestigt hat, die nicht immer genau dem Buchstaben und dem Geist des Statutes entspricht, so wie es mit dem Verfassungsgesetz von 1971 genehmigt wurde." Ja, das heißt doch, daß wir Befugnisse ausüben, - die Provinzen, vielleicht auch die Region -, die eigentlich nicht zustehen, daß im Wege von Durchführungsbestimmungen also Befugnisse zuerkannt worden wären, die darüber hinausgehen. Das ist genau der Standpunkt, den in Rom die Feinde unserer Autonomie einnehmen.

Genossenschaftswesen: Da sind diese beiden Urteile im heurigen Sommer, also Juli 1986, herausgekommen. Die Region hat ja das Staatsgesetz angefochten, das sogenannte "Marcora-Gesetz", womit die Genossenschaften gefördert werden, welche zur Linderung der Arbeitslosigkeit beitragen sollen, also die Beschäftigung von Arbeitlosen anstreben. Im Urteil nimmt der Verfassungsgerichtshof Bezug unter anderem auf Durchführungsbestimmungen - die wir selbstverständlich am 28. März 1975 befürwortet haben, also nach Inkrafttreten des neuen Autonomiestatutes -, wo es heißt: "Der Region steht es unter anderem zu,

Initiativen zu ergreifen und Tätigkeiten auszuüben, die auf die Förderung und Entwicklung des Genossenschaftswesen, so wie es im Autonomiestatut heißt, auf die genossenschaftliche Bildung und Erziehung, sowie auf die Förderung und Durchführung von Studien und Forschungen im Genossenschaftswesen ausgerichtet sind." Dann kommt der Artikel über die Aufsicht. Die Förderung und Entwicklung des Genossenschaftswesen haben wir bejaht, selbstverständlich, aber wir hätten uns nie gedacht - und ich glaube, das ist auch nicht enthalten -, daß Förderung des Genossenschaftswesens bedeutet, daß wenn eine wirtschaftliche Tätigkeit in Form einer Genossenschaft ausgeübt wird - so wie sie in Form eines Einzelbetriebes oder in Form einer Aktiengesellschaft ausgeübt werden kann oder was es immer im Zivilgesetzbuch vorgesehene rechtlich organisierte Formen der wirtschaftlichen Tätigkeit geben kann: Es kann also ein landwirtschaftlicher Betrieb, ein Handelsbetrieb, ein Bergbaubetrieb, ein Industriebetrieb auch in Form einer Genossenschaft gestaltet und durchgeführt werden - wir hätten uns nie gedacht, daß anstelle des Landes, das ja die Zuständigkeiten für all diese Sachgebiete hat (Industrie, Landwirtschaft, Handel, Handwerk, Fremdenverkehr usw.) und diese Sachgebiete fördert, die wirtschaftliche Tätigkeit in diesen Sachgebieten irgendwie fördert, - wir hätten uns nie gedacht, daß dann an Stelle des Landes die Region tritt, wenn diese Sachgebiete in Form einer Genossenschaft ausgeführt werden. Das ist nicht denkbar. Also wenn eine Genossenschaft - ob es eine Arbeitergenossenschaft ist, oder was immer - einen Industriebetrieb übernimmt, der in Konkurs gegangen ist, um ihn in genossenschaftlicher Form weiterzuführen, um also womöglich die bisher Beschäftigten weiter zu beschäftigen, und wenn sie für diese Aufgabe gefördert wird, so ist es nicht gerechtfertigt, auch nicht anhand dieser Durchführungsbestimmungen, daß deswegen die Region an Stelle des Landes tritt. Deswegen bin ich der Ansicht, daß wir, wenn wir zusammenarbeiten wollen und gemeinsam die Autonomie verteidigen wollen, daß wir den Weg finden müssen, der Form nach das Urteil auch einzuhalten: Die Region muß hinsichtlich der Entwicklung des Genossenschaftswesens eine Gesetzgebung machen, wie sie sie bisher gemacht hat und wie es ja auch in anderer Form erfolgen kann, auch anders gestaltet werden kann, aber die Förderung der wirtschaftlichen Tätigkeiten dort, wo die Provinzen das Sachgebiet verwalten, muß nach wie vor den Landesgesetzen zustehen.

Der Abgeordnete Ferretti hat sich irgendwie auch mit dem, was noch aussteht, befaßt, um die Paketerfüllung abzuschließen. Der

Regionalrat ist meiner Ansicht nach nicht die Stelle, wo diese Frage behandelt werden soll. Deswegen beschränke ich mich darauf zu erklären, daß es ja nicht nur um fehlende Durchführungsbestimmungen geht, die notwendig sind, um das Autonomiestatut, das sogenannte Paket, durchzuführen - dazu gehören auch die Finanzen -, sondern auch um Sachgebiete, auf denen Durchführungsbestimmungen schon erlassen worden sind. Wir wissen, daß ab 1973 bis auf heute 49 Dekrete mit Durchführungsbestimmungen erlassen wurden, jedoch bis auf heute auf dem Papier geblieben sind, nicht durchgeführt worden sind. Zum Beispiel was die Energie oder die autonomen RAI-Strukturen betrifft, was das Sportwesen betrifft, daß eben Durchführungsbestimmungen nicht durchgeführt worden sind, vielleicht auch weil zuwenig klar zum Ausdruck kommt, wer eine Befugnis auf staatlicher Ebene verlieren soll, wie z.B. das Nationale Olympische Komitee, CONI genannt, das in Italien nach einem faschistischen Gesetz vom Jahre 1942 allgemein das Monopol der Verwaltung des Sportwesens hat. Also auch dort, wo eben Durchführungsbestimmungen zwar erlassen worden sind, aber nicht durchgeführt werden, weil die Regierung sich auf den Wortlaut dieser Durchführungsbestimmungen beruft, um uns die Ausübung autonomer Befugnisse zu verweigern, sollen diese Durchführungsbestimmungen eben à jour gebracht werden können oder so ergänzt werden, daß sie die Erfüllung des neuen Autonomiestatutes und des Paketes also tatsächlich gewährleisten. Danke!

(Mi sento in dovere di prendere la parola non per prolungare questo dibattito sul bilancio nè per essere nominato sul giornale, ma per il fatto che sono l'unico membro del Consiglio regionale a far parte della Commissione dei 12. Tutti gli altri membri - sono 6 - sono rappresentanti degli enti autonomi, ed eccetto il senatore Kessler non sono più rappresentanti eletti.

Riguardo alle ultime trattative che hanno avuto luogo dalla fine di ottobre fino ad oggi - circa 12 sedute - vorrei dire che sarebbe buona cosa se i membri della Commissione - ovviamente tutti i membri, indipendentemente dal fatto che essi appartengano al Consiglio regionale o al Consiglio provinciale, poichè questa è una cosa secondaria - se tutti questi membri, nominati dal Consiglio regionale o dai due Consigli provinciali, venissero chiamati periodicamente (e vorrei dire: entro un breve lasso di tempo) per riferire in merito. Altrimenti va perso il legame con l'ente - cioè col Consiglio provinciale e col Consiglio regionale - che ha inviato questi membri.

Dato che il Presidente Bazzanella si richiama nella sua relazione tra l'altro alla relazione conclusiva della Commissione bicamerale, la quale per quasi due anni ha condotto degli studi sullo stato delle trattative tra le Regioni a Statuto speciale, le Province e il Governo, vorrei dire in merito che tale Commissione ha approvato il 10 dicembre la sua relazione conclusiva.

Mi è stato fatto notare che in questa relazione c'è un passaggio che dice che le Regioni a Statuto speciale - si fa menzione soprattutto della Sicilia e della Sardegna, ma il senso è generale - lamentano il fatto che non possono partecipare all'elaborazione delle norme di attuazione - anche se certamente la Sicilia e la Sardegna hanno da sempre una loro Commissione paritetica -, e trovano deplorabile che vi partecipi solo il Parlamento e che perciò lo sviluppo della loro autonomia avvenga in modo insoddisfacente. Ho avuto un colloquio con la Presidenza della Commissione: naturalmente non potevo parlare a nome della Sicilia e della Sardegna ma soltanto riferirmi al nostro caso specifico. In questo testo definitivo, che tratta anche di altri punti, sta scritto in proposito: "Le procedure previste dai vari Statuti, anche quelle più garantiste come nel caso della Sicilia e della Sardegna, non consentono l'effettivo coinvolgimento delle Regioni, le quali nella maggior parte si limitano a registrare spesso con gravissimo ritardo i decreti di trasferimento ..." ... si parla quindi della Sardegna e della Sicilia, ma si intendono tutte le Regioni a Statuto speciale in generale. Questa relazione conclusiva contiene la frase - la leggo in italiano: "... Lo stesso fenomeno non si verifica invece nel Trentino-Alto Adige, dove il processo di definizione delle norme di attuazione non ha dato luogo agli stessi inconvenienti." Finora sono stati emanati 49 decreti, dei quali una parte sono modifiche anche minime a decreti precedenti e non sono soltanto decreti di trasferimento. E' vero che ad eccezione delle telecomunicazioni, delle quali parlerò brevemente più avanti, questi decreti sono stati predisposti e approvati dalla Commissione con l'assenso dei rappresentanti dell'Alto Adige e quindi accolti dal Governo. Perciò non è vero che noi - intendo i Sudtirolesi - possiamo dire in questo caso di non avere partecipato alla predisposizione delle norme di attuazione, le quali corrispondono sino ad oggi alla nostra posizione sulla realizzazione dell'autonomia.

Sappiamo che c'è una serie di norme di attuazione che sono state predisposte dalla Commissione, soprattutto dalla Commissione dei 6, per esempio la norma sulla lingua. Non vorrei entrare nel merito

perchè la cosa non ha niente a che vedere col Consiglio regionale. Queste norme sono state approvate dalla Commissione nel maggio del 1983 e sono ormai "congelate" da tre anni e mezzo per volontà del Presidente Craxi.

Vorrei però far presente che in questo punto e anche in altri due punti sono riuscito a far correggere la relazione in tempo. Al riguardo ho telefonato al Presidente Melis della Sardegna e al Presidente Nicolosi della Sicilia. Mi hanno detto che neanche loro sono d'accordo, ma finora non hanno intrapreso nulla.

Mi sento in dovere di parlare anche e soprattutto a riguardo di quello che si sta muovendo nella Commissione dei 12 ed anche riguardo alle dichiarazioni fatte dal Presidente Bazzanella in questa estesa relazione politica sul bilancio. Proprio all'inizio si dice che il Trattato di Parigi rappresenta l'atto di fondazione e di legittimazione della nostra convivenza e non solo della nostra coesistenza. Da ciò nasce anche la domanda se il Trattato di Parigi rappresenti una legittimazione anche per la Regione Trentino-Alto Adige e per la Provincia Autonoma di Trento. Ma non vorrei entrare di nuovo nel merito. Da parte mia ho cercato di dimostrare storicamente e giuridicamente in occasione di un convegno che ha avuto luogo nel luglio di quest'anno a Trento e che aveva come tema "I 40 anni del Trattato di Parigi", che detto Trattato in sè e per sè può riferirsi soltanto all'attuale Provincia di Bolzano, all'attuale Sudtirolo. Ciò però non vuol dire che la Provincia di Trento di per sè, per motivi storici, non possa far valere il diritto a godere di un'autonomia speciale entro lo Stato italiano. Essa è stata fino alla fine parte integrante del territorio della Contea principesca del Tirolo ed ha ottenuto come tale una sua autonomia. Penso che si possa giustificare storicamente e politicamente, indipendentemente dal Trattato di Parigi, il diritto del Trentino ad un'autonomia speciale nel quadro della Repubblica italiana. Non voglio andare oltre, ma sono dell'opinione che questo diritto e questa richiesta vadano sostenuti anche da parte nostra. In proposito vorrei subito riferirmi alle parole contenute nella relazione di Bazzanella - il testo italiano è più chiaro, esprime di più: "Ma la riuscita dell'esperimento non è impossibile se gestito e vissuto con il senso delle proporzioni, con la comprensione degli inevitabili condizionamenti, con realismo, ma anche con la coscienza delle energie umane che abbiamo a disposizione". Nel testo italiano si parla di "... senso delle proporzioni, comprensione degli inevitabili condizionamenti e realismo...". Tutte parole che dicono in fin dei conti: "Dobbiamo

rassegnarci al fatto che la nostra autonomia viene limitata." In questo modo interpreto questo passo. Non si fa nessuna menzione al fatto che in questi ultimi anni l'autonomia è stata effettivamente calpestata dalla legislazione del Parlamento italiano, della giurisprudenza della Corte Costituzionale che ha dato il beneplacito a questa legislazione e dalla prassi seguita dal Governo centrale. Parlerò ancora brevemente di questo in seguito. Di questo non si parla nella relazione, perchè una comune difesa dell'autonomia da parte della Regione e delle due Province sarebbe cosa più che naturale.

Leggendo la relazione troviamo che si parla di una "riattualizzazione" tramite convegni ecc. Però, signor Presidente Bazzanella, questi convegni erano organizzati finora in modo tale da dare a questi esperti questa ben precisa indicazione, ma di fatto poi questi esperti cercavano di dimostrare che questa autonomia in fin dei conti è una faccenda che riguarda unicamente l'Italia e che si tratta solo di chiudere la questione il più presto possibile emanando le norme di attuazione che sono ancora da emanare, e poi "gliela faremo vedere noi". Così sarà e rimarrà una questione puramente italiana e un risultato italiano. Anche nella Commissione per gli affari regionali si dice tra l'altro che sono contrari. Allora sarebbe più ragionevole adeguare le Regioni a Statuto speciale alle Regioni a Statuto ordinario. Il principio della parità dei diritti deve valere tanto per la Lombardia quanto per la Sardegna o per il Trentino-Alto Adige, ossia tutti devono godere della stessa autonomia sia quando viene esaltata e potenziata sia quando viene sistematicamente soppressa. In questo contesto devo dire - e Ferretti ha torto quando dice che il dott. Magnago quella volta, in occasione della conferenza stampa ha parlato di solo 8 norme d'attuazione - che per esempio le competenze autonome, ovvero quel surplus di competenze autonome che le Regioni a Statuto ordinario hanno ottenuto in base al decreto di ampliamento dell'autonomia del 1977 dovrebbero venire estese alle Regioni a Statuto speciale per mezzo di proprie norme d'attuazione, ciò che ammette persino il Governo. L'ha detto recentemente persino il Ministro Vizzini nella Commissione per gli affari regionali: è ovvio, la clausola del trattamento di preferenza per le regioni - come si suole chiamarla - è valida e deve poter valere quasi automaticamente anche per le Regioni a Statuto speciale, cui va esteso tutto quel "surplus" di competenze autonome che esse ancora non hanno ma che il 616 riconosce. Ciò non viene contestato nemmeno dal Governo. Tuttavia all'inizio del decreto 616 è citato anche il principio della cosiddetta facoltà di indirizzo e coordinamento esercitata dal

Governo centrale, e vi si afferma che tale facoltà va esercitata ed ulteriormente ampliata nei confronti di tutte le Regioni, siano esse a Statuto speciale o ordinario.

A questo riguardo Dubis ed io abbiamo sostenuto - ieri l'altro e ieri - che questa facoltà di indirizzo e coordinamento non va estesa in nessun caso alla Regione Trentino-Alto Adige nè tantomeno alle due Province, e che esse vanno escluse da tale intervento del Governo così come era stata esclusa con legge ordinaria la Valle d'Aosta. Perché qual era il punto? La Corte Costituzionale aveva già stabilito con sentenza del 14 dicembre 1983 che la Provincia autonoma di Bolzano era soggetta nella propria attività amministrativa alla facoltà di indirizzo e coordinamento del Governo sia nelle materie di competenza primaria che in quelle di competenza secondaria.

Comunque questa funzione di indirizzo e coordinamento non ha solo lo scopo di fissare delle direttive; e se le Regioni e le Province non si attenessero a queste direttive, che cosa succederebbe? Allora avremmo un procedimento sostitutivo e - sempre secondo la Corte Costituzionale - un annullamento degli atti amministrativi che non corrispondono alle direttive. La Corte costituzionale - non cito la sentenza per essere breve - ha stabilito invece che tali direttive possono essere emanate anche contro l'attuazione di leggi regionali. Una legge regionale o provinciale viene emanata, viene amministrata ed attuata, ma un giorno può arrivare il Governo e dirti: Tu non puoi attuare la legge in questo modo, perchè certe cose contrastano con le esigenze di unitarietà o con gli interessi nazionali, che è la stessa cosa.

Questo sistema è poi stato definitivamente completato e sancito con le sentenze del giugno di quest'anno sulla legge Galasso, sulla legge-quadro per il turismo e su di un'altra legge che concerne le USL; "completato" nel senso che lo Stato non solo può emanare direttive relative all'attività amministrativa delle Regioni - indipendentemente dal fatto che siano Regioni a Statuto ordinario o speciale o che abbiano competenza primaria o secondaria in materia -, ma può fare addirittura ciò che ha fatto nel caso della legge-quadro sul turismo.

La legge-quadro sul turismo del 1983 - la citerò brevemente - contiene la seguente frase: "La presente legge definisce i principi fondamentali in materia di turismo ed industria alberghiera. Sono fatte salve le attribuzioni in detta materia delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano previste nei rispettivi statuti e norme di attuazione." La frase è stupenda. Ma poi arrivano le

norme che dettano i criteri per la classificazione delle strutture ricettive, quindi norme molto dettagliate su come devono essere classificati gli esercizi ricettivi, norme su come dovevano venire organizzate le nuove agenzie di viaggio e turismo ecc., riferite quindi anche a Regioni e Province a Statuto speciale.

Noi abbiamo quindi impugnato questa legge, così come ha fatto il Trentino. La Corte Costituzionale ci ha detto però che queste norme di dettaglio non costituiscono principi di riforma o principi di legislazione statale che toccano o potrebbero limitare la potestà legislativa primaria degli enti autonomi. No, esse sono norme di dettaglio che sono state emanate in questa legge in attuazione della succitata funzione di coordinamento, e come tali esse rimangono in vigore. La cosa stupefacente in tutta la questione è la seguente: nell'anno 1981 la Corte Costituzionale aveva dato il suo parere favorevole alle leggi di tre Regioni a statuto ordinario che contenevano criteri relativi alla classificazione delle strutture ricettive, affermando che tali leggi non toccavano gli interessi nazionali; anche per la Regione Trentino-Alto Adige, affermava la Corte, le norme di attuazione del 1952 erano troppo restrittive in tal senso. Dette norme avevano - come era consueto a quel tempo - "ritagliato" determinati settori della materia, assegnando questi "ritagli" alla competenza dello Stato con la motivazione che essi erano di interesse nazionale. Le successive norme di attuazione emanate nel 1974 sempre in materia di turismo - materia che nel frattempo era stata delegata alle Province - hanno abolito questi "ritagli" attribuendo tutta la competenza alle Province, cosicché anche la classificazione delle strutture ricettive diventava materia di competenza provinciale e regionale.

Ma poi - e adesso viene il bello - nel 1986 si dice improvvisamente: No, la classificazione delle strutture ricettive è ovvero ritorna nuovamente ad essere materia dello Stato, perchè è in qualche modo una questione d'interesse nazionale. Che contraddizione! Ma i rappresentanti dello Stato nella Commissione - non tutti, comunque tre di loro - ci hanno detto: "Ma come, voi vi aspettate che noi diamo il nostro consenso a delle norme di attuazione in cui si dice che la funzione di indirizzo e coordinamento rimane esclusa per le Province e la Regione Trentino-Alto Adige? Voi vi aspettate che noi approviamo una tale norma che va contro la sentenza della Corte Costituzionale?" E' vero. La Corte Costituzionale ha solennemente ribadito questa facoltà dello Stato, ma la Val d'Aosta ne è rimasta esclusa semplicemente attraverso una legge ordinaria. Sicuramente questa facoltà di indirizzo

e coordinamento va contro la Costituzione e lo Statuto di autonomia. Infatti nello Statuto di autonomia la potestà legislativa primaria è limitata dai principi della Costituzione, dai principi di riforma, dagli impegni internazionali e dagli interessi dello Stato, quindi è già limitata a sufficienza. Ma una legge può essere rinviata a seconda dei casi per violazione degli interessi nazionali ogniqualvolta il Governo ritiene che essa violi effettivamente un concreto interesse nazionale. Poi se il Consiglio provinciale o regionale lo richiede, allora il Governo deve portare il problema - quindi il conflitto con gli interessi nazionali - in Parlamento ovvero in Commissione. Questo non è mai avvenuto. Invece si è inventata questa funzione di indirizzo e di coordinamento per poter dire: noi introduciamo con legge ordinaria ciò che è di interesse nazionale, e poi rinviando la legge provinciale per incostituzionalità. Ma la Corte Costituzionale l'ha confermato, sebbene il Giudice costituzionale Livio Ballardini, che è stato poi per un anno Presidente della Corte Costituzionale, abbia detto in un convegno tenutosi il 21 e 22 gennaio 1985 a Roma dove era presente in veste di relatore: "Qui si è inventata una funzione, ovvero la funzione di indirizzo e coordinamento introdotta con legge ordinaria e poi attuata con leggi delega, che però non trova un chiaro riscontro nella Costituzione". Sono parole sue. Ma poi durante la sua presidenza e anche ora sotto il nuovo Presidente insediatosi a luglio si è detto: sì, questa funzione ha una base certa nella Costituzione.

Io ho fatto questo esempio, ma c'è tutta una serie di altri esempi; quindi ci si potrebbe attendere che almeno tutti i rappresentanti del Consiglio regionale e dei Consigli provinciali in seno alla Commissione - e io vorrei dirlo qui in Consiglio regionale - si schierassero a favore dell'autonomia. Bene, allora si potrà arrivare a una votazione di 6 a 6, o forse potrà succedere che un rappresentante dello Stato addirittura voti a nostro favore, ma in ogni caso avremo almeno dimostrato una posizione compatta in difesa di un fondamentale principio dell'autonomia. Ma questa votazione si dovrà ancora fare.

Per quanto riguarda poi una nuova regolamentazione sulla partecipazione del Presidente della Giunta regionale o provinciale al Consiglio dei Ministri, io vorrei dire che sarebbe naturale che i Presidenti venissero chiamati a partecipare al Consiglio dei Ministri quando viene decisa la reiezione di una legge provinciale o regionale, poichè la questione tocca direttamente la nostra autonomia. Ma oggi vige la prassi che essi non vengano invitati, anzi c'è addirittura una sentenza della Corte Costituzionale che dichiara che generalmente la

loro partecipazione non è necessaria. Io ho chiesto che nei casi in cui lo Statuto di Autonomia prevede una determinata azione del Governo nei confronti della Regione il Presidente venga chiamato a presenziare, in modo che i rinvii vengano ponderati un po' più attentamente a livello governativo. Infatti nello Statuto di autonomia si dice: "il Governo rinvia", ma il fatto è che i rinvii li fanno certi funzionari che ci siedono di fronte in Commissione, i quali lo ammettono anche apertamente. Se io faccio una critica, rispondono: "Allora fate leggi migliori!" Ma è forse lui il professore che decide se una legge è fatta bene o male? E se secondo lui non è fatta bene, allora la rinvia, tanto un motivo lo si trova sempre. Così stanno le cose. Ma il Presidente dev'essere chiamato alle riunioni del Consiglio dei Ministri, per evitare che il Consiglio dei Ministri decida senza sufficiente ponderazione quelle reiezioni che poi finiscono con l'essere oggetto di qualche contenzioso.

In Commissione ho anche avanzato la proposta che - fermo restando l'art. 16 dello Statuto d'Autonomia, in base al quale le Regioni e le Province possono assumere le potestà amministrative dello Stato ed esercitarle in tutte le materie, con la possibilità di delegarle a Province o Comuni - io ho proposto che, fermo restando l'art. 16, che non può essere modificato tramite una semplice norma di attuazione, la Regione nell'esercizio della competenza primaria in materia di ordinamento di Comuni possa determinare le funzioni dei Comuni ai sensi dell'art. 128 della Costituzione. Quindi, per dirla più chiaramente: la Regione domani, non appena la sua competenza in materia di ordinamento dei Comuni passerà da secondaria a primaria - e questo è attualmente l'orientamento - sarà in grado di stabilire le funzioni dei Comuni, visto e considerato che la legge statale sull'autonomia comunale si farà attendere ancora per molto (oggi si dice che è stata rinviata "all'infinito"). La Regione potrà determinare - com'è già il caso del Friuli - le funzioni autonome dei Comuni, dunque non le funzioni delegate ma le funzioni originariamente autonome esercitate dai Comuni. Per questa legge regionale sarà poi necessaria la votazione separata per le province di Trento e di Bolzano, poichè si tratterà di distinguere quali funzioni, tra quelle ereditate dallo Stato, siano da considerarsi come funzioni originariamente autonome. E qui ogni Provincia deve poter decidere autonomamente sulle sue funzioni e trovare poi un accordo con l'altra Provincia. Non può essere la maggioranza del Consiglio regionale a decidere, in quanto potrebbe poi succedere che la volontà di una Provincia prevarichi in qualche modo l'altra. Anche questa è una

proposta che io ho fatto; essa presuppone comunque che la Regione venga messa in condizione di poter esercitare la potestà legislativa primaria.

In contrasto con il decreto n. 616 - il quale dice che secondo le norme vigenti le direttive CEE, per poter essere attuate, vanno dapprima recepite con legge statale e solo successivamente le Regioni, se ciò rientra nelle loro competenze, possono attuarle con proprie leggi - si è proposto che per l'attuazione delle direttive CEE non sia più necessaria la legge statale se la questione rientra nelle competenze della Regione o delle Province, e che queste possano quindi recepirle direttamente con proprie leggi. Una tale proposta è stata avanzata anche dai friulani in Senato in relazione a una legge nazionale che dovrebbe dare nuova regolamentazione all'attuazione delle direttive CEE. Noi sappiamo che lo Stato italiano nel 1980 era in ritardo di 10 anni con l'attuazione delle direttive della Comunità europea. Esso ne aveva recepito con legge statale solo il 5% contro l'80% recepito dagli altri Stati membri. Oggi sono ancora 178 le direttive CEE non ancora attuate. Questo numero si riferisce comunque a molti anni addietro.

Arrivo ora ad un altro punto. A pag. 8 del testo italiano è contenuta un'affermazione alquanto grave: coloro che hanno lavorato all'elaborazione del testo non sono probabilmente dei veri autonomisti ma piuttosto dei fautori di un' "osimizzazione" dell'autonomia, poiché qui c'è scritto: "... che ormai è consolidata un'interpretazione e una gestione di fatto dello Statuto che non sempre corrisponde correttamente alla lettera e allo spirito dello Statuto così com'è stato approvato con legge costituzionale del 1971". Questo vuol dire che noi - le Province, forse anche la Regione - esercitiamo competenze che non ci spettano, che con l'emanazione delle norme di attuazione ci sarebbero state attribuite competenze che vanno al di là di ciò che ci spetta. Questo è proprio la posizione assunta dagli avversari della nostra autonomia a Roma.

Cooperazione: Ci sono state le due sentenze di quest'estate, del giugno 1986. La Regione ha impugnato la legge statale, la cosiddetta "legge Marcora" sull'incentivazione delle cooperative sorte per lenire il problema della disoccupazione tramite l'impiego dei disoccupati. Nella sentenza la Corte Costituzionale fa riferimento tra l'altro anche alle norme d'attuazione - che noi avevamo approvato il 28 marzo 1975, quindi dopo l'entrata in vigore del nuovo Statuto d'Autonomia - dove si dice: "Spetta alla Regione fra l'altro assumere le iniziative e svolgere attività dirette a promuovere e sviluppare la cooperazione (come sta scritto anche nello Statuto d'Autonomia), l'educazione cooperativa ed a favorire e realizzare studi e ricerche nel settore cooperativo". Poi c'è

l'articolo sulla vigilanza. Naturalmente anche noi abbiamo dato il nostro consenso a questo concetto della promozione della cooperazione, ma non avremmo mai pensato - nè la cosa è affermata esplicitamente, credo - che "promuovere la cooperazione" volesse dire che laddove un'attività economica è esercitata in forma di cooperativa - così come potrebbe essere esercitata in forma di impresa individuale o in forma di società per azioni o in qualsiasi altra forma prevista dal Codice Civile: un'azienda agricola, commerciale, mineraria o industriale può benissimo venir gestita in forma di cooperativa - non avremmo mai pensato che laddove un'attività economica in uno di questi settori viene gestita in forma cooperativa, là entrasse in gioco la Regione al posto della Provincia, che pure ha competenza su tutti i settori anzidetti (industria, agricoltura, commercio, turismo, ecc.) e in questi settori promuove e sostiene ogni attività economica. La cosa non è pensabile. Se una cooperativa - una cooperativa di lavoratori o altro - rileva un'azienda industriale che è fallita e la gestisce in forma cooperativa per poter dare ancora un'occupazione ai lavoratori, e se essa viene sovvenzionata per questo, in tal caso non è giustificato un intervento della Regione al posto della Provincia, nemmeno in base alle norme di attuazione. Per questa ragione io ritengo che se vogliamo collaborare e difendere insieme l'autonomia dobbiamo trovare il modo di rispettare nella forma questa sentenza: la Regione dovrà continuare a elaborare delle leggi sullo sviluppo delle cooperative, come ha fatto sinora e come può essere fatto in forma diversa, ma la promozione delle attività economiche nei settori di competenze provinciale deve spettare come sempre alle leggi provinciali.

Il consigliere Ferretti ha toccato in qualche modo anche l'argomento dei punti ancora sospesi nell'attuazione del Pacchetto. Il Consiglio regionale, secondo me, non è il luogo adatto per trattare la questione. Per questo mi limito a dichiarare che nel caso di questi punti sospesi non si tratta solo delle norme di attuazione tuttora mancanti, necessarie per poter dare piena attuazione allo Statuto d'Autonomia, al cosiddetto Pacchetto - e tra queste abbiamo anche le norme finanziarie -, ma si tratta anche di alcune materie per cui le norme risultano già emanate. Noi sappiamo che dal 1973 ad oggi sono stati emanati 49 decreti con norme di attuazione, ma che molte sono rimaste sulla carta e non sono state attuate, per esempio nel settore dell'energia o delle strutture autonome della RAI o nel settore sportivo, dove non sono state attuate le norme di attuazione, forse perchè non era molto chiaro chi dovesse perdere la competenza a livello

nazionale, come nel caso del Comitato Olimpico Nazionale, il CONI, che in base a una legge fascista del 1942 ha il monopolio per la gestione dello sport in Italia, e poi anche laddove già sono state emanate le norme di attuazione, che però non vengono attuate perchè il Governo fa riferimento alla lettera di queste norme per impedirci l'esercizio delle nostre competenze autonome: noi auspichiamo che queste norme di attuazione vengano aggiornate ed integrate in modo da garantire effettivamente la piena attuazione del nuovo Statuto d'autonomia e del Pacchetto. Grazie!)

**PRÄSIDENT:** Es hat nun das Wort Abg. Hosp.

**PRESIDENTE:** La parola al Consigliere Hosp.

**HOSP:** Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Es ist gestern bereits verschiedentlich durchgeklungen, daß der eine oder andere Haushaltsredner - ich würde sagen, wohl fast alle Haushaltsredner -, notgedrungen vom inhaltlichen Bereich des uns vorgelegten Haushaltsberichtes abweichen: Ein Haushaltsbericht, für dessen Abfassung der Herr Präsident Bazzanella sich große Mühe gegeben hat. Es wurde bereits vom Kollegen Montali angedeutet, daß es zur Abfassung dieses Berichtes Jahr für Jahr auch einer besonderen Phantasie bedarf, weil sich ja im Grunde genommen - angesichts des mäßigen Ausgaben- und natürlich auch entsprechenden Einnahmenumfanges - Jahr für Jahr auch wenige Änderungen ergeben und die Region praktisch dieses intermediäre Dasein zu fristen hat und ihre Bedeutungen hat, wie sie von verschiedenen Vorrednern meiner Partei bereits angedeutet worden sind und die ich nicht wiederholen möchte. Andererseits soll man aber - und man sei mir über diese Meinungsäußerung nicht gram - auch innerhalb dieses Rahmens, glaube ich, verbleiben, weil insbesondere für die Ziele unserer Volksgruppe - ich meine hier insbesondere der deutsch- und ladinischsprechenden Bewohner dieses Landes Südtirol - selbstverständlich eine Landesautonomie (oder im italienischen Staatsjargon gesprochen "Provinzialautonomie") das beste Mittel ist und zugleich auch jenes Mittel ist, das ja von einem internationalen Vertrag so gewollt und so abgesichert worden ist. Das Bemühen also des Präsidenten um die Vorlage eines umfassenden und auch inhaltlich durchaus gängigen Berichtes in allen Ehren.

Ich möchte es aber auch nicht verabsäumen, den in der Regionalregierung mitwirkenden Assessoren aller Sprachgruppen zu danken,

auf unserer Seite insbesondere den Assessoren von Egen, Oberhauser und Ladurner-Parthanes. Mit mir freuen sich sicherlich auch alle anderen direkt oder indirekt Betroffenen über die endliche Verbesserung des Abdruckes der Besitzbögen, die nunmehr seit einiger Zeit vom Assessor von Egen sehr nachhaltig betrieben werden. Ich spreche die automationsunterstützte Datenverarbeitung für das Kataster und Grundbuchswesen an. Wir haben hier auch Muster verteilt bekommen. Wir kennen ja alle mehr oder weniger die bisherigen Formulare und wissen auch, daß bisher die Grundbesitzbögen, außer der gedruckten Formularüberschriften, alle einsprachig abgefaßt worden sind. Es hieß immer "bosco" oder "pascolo" oder "edificio", dafür gibt es allerdings auch muttersprachliche deutsche Ausdrücke. Nunmehr wird es über die EDV-Ausdrucker möglich, diese Grundbesitzbögen, die wie ich sehe, nunmehr "Liegenschaftsverzeichnis" heißen, in italienischer und in deutscher Sprache ausgedruckt zu bekommen und natürlich auf Wunsch sicherlich auch in der einen oder anderen Sprache ausgedruckt zu bekommen. Hier ist ein großes Bemühen des zuständigen Assessors und sicherlich auch großes Verständnis der Regionalregierung zu orten und dafür muß auch ein Dank am Platze sein. Daß die Speicherung aller Katasterdaten natürlich ihre Jahre - ich staune eh, daß es nur drei Jahre sind, die hierfür veranschlagt sind - brauchen wird, ist selbstverständlich, denn es ist eine ungeheure Arbeit, die da auf das Personal, das ja auch zu diesem Berufe aufgestockt bzw. ergänzt worden ist, zukommt. Auch die Speicherung, habe ich gelesen, der immer noch handgeschriebenen Eigentümerkarteen, ist im Gange. Ebenfalls eine gewaltige Aufgabe, die sich hier ein Ressort der Regionalregierung vorgenommen hat. Ich wünsche dem zuständigen Regionalassessor von Egen mit der gleichen Brisanz hier weiterzumachen, wie er sie bisher auch bewiesen hat. Damit wird praktisch für die Bedienung der Bürger aller Sprachgruppen - in diesem Falle aber, was die endliche Verwendung auch der deutschen Sprache bei diesen Liegenschaftsverzeichnissen anbelangt - ein enormer Dienst erwiesen. Aber auch ein Merkbuch, das ich gerade Gelegenheit hatte durchzublättern und das uns der Regionalassessor a Beccara überreicht hat, und für die Bürgermeister gedacht ist, erscheint mir besonders sinn- aber auch zielführend. Als selbst langjähriger Bürgermeister könnte ich mir vorstellen, daß mir ein solches Merkbuch große Dienste hätte erweisen können und ich finde es ausgezeichnet, daß dieses Merkbuch nunmehr den Bürgermeistern (und wir als Abgeordnete haben offensichtlich auch die Ehre es ausgehändigt zu bekommen, sonst läge es nicht hier) in die Hand gedrückt wird. Auch wenn ich nur jetzt

in der letzten halben Stunde Gelegenheit hatte, da hineinzuschauen, erscheint es mir sehr gut ausgeflügelt. Es ist auf vielerlei Verfallsdaten im Bereiche der Führung gemeindlicher Verwaltungen hingewiesen und auch einschlägige Gesetze, die es in der Gemeindeverwaltung zu beachten gilt, und andere wichtige Verfallstermine sind hier angeführt. Dies nur stellvertretend, um ein paar Kollegen, die in der Regionalregierung tätig sind, auch mit einem Dank abzustatten. Dies gilt ebenfalls - wie ich schon gesagt habe - für den Kollegen Ladurner-Parthanes und für den Kollegen Oberhauser, der die nicht einfache Materie des "Accordino" zu verwalten hat. Von dieser erhoffen wir uns, daß sie sich doch auch nach Maßgabe der Bedürfnisse, die sich in den letzten Jahren vergrößert haben, erweitern läßt.

Ich habe aus dem Bericht - um beim Bericht des Präsidenten zu bleiben - auch einige Anmerkungen entnommen, hinsichtlich der Vorbereitung der staatlichen Reform der Lokalautonomien, sprich des lange erwartenden Gesetzes betreffend die Gemeindeautonomie. Es ist dort einiges im Gange. Aber soeben hat uns ein Fachmann hohen Ranges, der in römischen Dingen sehr bewandert ist und auch bewandert sein muß, Kollege Alfons Benedikter, eines Besseren oder aufgrund seiner Erfahrung vielleicht auch Richtigeren belehrt, weil er uns gesagt hat, seiner Vermutung nach würde dieses Gesetz noch lange Zeit aufs Eis liegen bleiben. Das ist natürlich sehr zu bedauern, weil wir alle wissen, wie sehr die Gemeindeverwalter, sei es hier in Südtirol als auch sicherlich in der Provinz Trentino, auf dieses wichtige staatliche Gesetz warten.

Daß im Bericht des Präsidenten Bazzanella auch Bezug genommen wird auf das zu erwartende Regionalgesetz zur Gemeindeordnung, ist ebenfalls richtig und ich glaube, es muß in der Anstrengung unser aller beruhen, daß wir dieses Gesetz ehebaldigst weiterbringen.

Ich finde es sehr beschämend, muß ich sagen, daß man hinsichtlich der Nonsberger Straße, über die Kollege Peterlini schon gesprochen hat, in den letzten Jahren trotz eindeutiger Hinweise im Koalitionsabkommen zur Bildung der Regionalregierung praktisch keinen Schritt weitergekommen ist und wir, von der Südtiroler Volkspartei bei unserer Bevölkerung in den betroffenen Gemeinden dadurch natürlich auch in einen sehr starken Zugzwang geraten sind. Man nimmt es uns nicht ab, daß wir uns hinlänglich und nachhaltig genug eingesetzt hätten, obwohl ich schon der Meinung bin, daß dies geschehen ist. Es haben sich unsere zuständigen Landesräte, allen voran auch der Herr Landeshauptmann selbst und der Landesrat Rubner, sehr nachhaltig dafür eingesetzt und es ist ein Schwächezeichen, glaube ich, für die Position auch der

Regionalregierung, daß sie nicht in der Lage ist, einen "Übersetzungshebel" in die Provinzialregierung von Trient hineinzubauen, wo mehr oder weniger die gleichen, oder überhaupt die gleichen Parteien auch an der Regierung sind, um dieses enormwichtige Problem für einige Gemeinden am Nonsberg zu erledigen. Jetzt wird es wahrscheinlich notwendig sein, daß wir die teurere Lösung, die sogenannte Ultner-Lösung angehen. Allerdings müßte dies mit gewaltigem Nachdruck geschehen, weil es der betroffenen Bevölkerung nicht zumutbar ist, daß sie noch einmal 5 oder 8 Jahre auf diese Straße warten muß. Hier heißt es nicht, daß damit nur unser Land zuständig wäre, sondern auch bei dieser Lösung ist die Provinz Trient gefordert, denn auch sie muß schnelle Bauleitplanänderungen und dgl. mehr forcieren, um diese Lösung - da die andere, wie es scheint, nicht im Willen der unmittelbar Entscheidenden begründet zu liegen scheint - voranzutreiben.

Ich habe gestern die schwungvolle und wie üblich feurige Rede des Kollegen Fedel gehört; der Kollege Fedel hat uns wahrscheinlich insbesondere als Südtiroler angesprochen, als er uns ermahnt hat, man sollte nun aufhören, lauthals ein "Los von Trient" zu fordern, weil dies unter den gegebenen Umständen keinen Sinn mehr hätte. Ich glaube, es ist richtig, daß man bei solchen Rufen wie "Los von Trient" auch durchaus differenzieren kann. Aber ich möchte es doch vor diesem hohen Hause nicht verabsäumen, auf eine zumindest kurze inhaltliche Wiedergabe einer Anfrage, die ich jüngst mit einigen Kollegen im Landtag hier in Südtirol eingebracht habe, hinzuweisen. Daraus geht klar hervor, wie unsinnig, wie gestrig und wie, für die Trentiner Freunde wahrscheinlich auch unverständlich, man hinsichtlich der sportlichen Agenden heute in Südtirol noch dasteht, weil beispielsweise auf dem Gebiete des Fußballspiels ein Regionalkomitee des italienischen Fußballverbandes, die "FIDC" - glaube ich, heißt dies - zuständig ist, was zu folgenden Dingen führen kann: Am 9. November - um nur 2 Beispiele herauszugreifen - fand in Terlan ein Fußballmeisterschaftsspiel der 2. Amateurliga zwischen dem SV-Terlan und dem SV-Eyers statt. Vor Beginn des Fußballspiels ermahnte der italienische Schiedsrichter die beiden Mannschaften, die aus Südtirolern bestehen, d.h. aus jungen Burschen deutscher Muttersprache, daß sie sich ab sofort und während des ganzen Spieles ausschließlich in italienischer Sprache zu verständigen hätten. Auch die offizielle gegenseitige Begrüßung der Mannschaften durch die Kapitäne vor Beginn des Spieles dürfte nur in italienischer Sprache erfolgen. Während der Mannschaftsführer des SV-Terlans diese Aufforderung des Schiedsrichters befolgte, wahrscheinlich auch, weil er

nicht unbegründeterweise glaubte ansonsten vielleicht irgendwelche Nachteile für seine Mannschaft befürchten zu müssen, - widersetzte sich der Kapitän des SV-Eyers und sprach seine Begrüßung zu Beginn des Fußballspieles in Terlan in seiner Muttersprache aus. Nach dem Spiel wies dann der Schiedsrichter dem Spielführer des SV-Eyers deswegen zurecht und drohte ihm mit einer offiziellen Warnung. Der Spielführer verteidigte sich natürlich damit, daß in seiner Mannschaft ausschließlich deutsche Burschen spielen würden. Das ist ein Fall.

Der zweite Fall war am 16. November 1986. Es spielte die Fußballmannschaft Eyers gegen die Fußballmannschaft Goldrain, ebenfalls ein Spiel der 2. Amateurliga. Auch bei diesem Spiel wies der italienische Schiedsrichter bereits zu Beginn des Spieles, als die Mannschaften noch in den Kabinen waren, die Mannschaften an, sich in italienisch untereinander zu verständigen und er drohte an, daß bei Zuwiderhandlung seiner Vorschriften die übliche offizielle Spielstrafe, wir kennen sie: gelbe Karte, rote Karte bzw. Platzverweis, erfolgen würde. Der Schiedsrichter machte es auch im Verlauf des Fußballspiels ernst, als er einen Spieler des Sportvereins Eyers mit einer offiziellen Spielerstrafe, nämlich mit der gelben Karte, verwarnte, weil sich dieser Spieler erlaubt hatte, spontan, wie könnte es anders sein, wenn man sich in seiner Muttersprache ausdrückt, mit seinen eigenen Mitspielern einige Worte in seiner Muttersprache, also auf Deutsch, zu wechseln. Nun frage ich mich: All jene, die vielleicht glauben, wir würden nur aus Positionen des ewigen Gestrigen heraus ein "Los von Trient" plädieren - in diesem Falle bin ich ja von dieser Mahnung des Kollegen Fedel ausgegangen -, (auch hinsichtlich der regionalen, in diesem Falle, Sportverbände), die möchten es sich hier eines Besseren belehren lassen, denn die Schuld für solche ungeheuren Übertretungen ist ausschließlich darin zu suchen, daß eben das regionale Komitee des italienischen Fußballverbandes offensichtlich in gewissen nationalen Überheblichkeiten kein Verständnis für die muttersprachliche Art und Weise unseres Lebens in Südtirol hat. Ich muß sagen, ich finde es schon zumindest beklagenswert, daß, bei aller Liebe zum Sport, die wir ja hier sicherlich alle haben werden, - und ich selbst war in meinen Studentenjahren Eishockeyspieler am Ritten und muß sagen, daß ich damals derlei Dinge nicht erlebt habe -, daß sich diesbezüglich einiges zum Schlechteren gewandelt hat, offensichtlich, denn damals war mir das fremd. Wir hatten auch italienische Schiedsrichter, aber wir haben niemals nur ein Wort gehört, daß wir vielleicht die italienische Sprache beim Spielbeginn, bei der offiziellen Begrüßung, oder gar bei den

Zurufen während des Spiels, die man sich nun einmal nicht unterdrücken kann, verwenden sollten. Also ich muß sagen, es ist schon allerhand, wenn die sprachliche Identität der Südtirolern auf dem Fußballplatz unterdrückt werden muß und es wäre obendrein skandalös, wenn solche Vorfälle in falschverstandener Großzügigkeit unsererseits, etwa, was manchmal auch passiert, unter den Teppich gekehrt würden. Deswegen glaube ich, um Verständnis ersuchen zu müssen, insbesondere bei den Kollegen der italienischen Volksgruppe in Südtirol, (denn die Trentiner, das habe ich aus vielerlei Äußerungen schon vernommen, haben hier größeres Verständnis), daß wir Südtiroler sprachliche Pressionen dieser Art nicht zulassen dürfen und daß sprachliche Pressionen dieser Art einer Verletzung der persönlichen Freiheit gleichkommen. Aber nicht nur dies. Es werden auch grundlegende Rechtssätze der italienischen Staatsverfassung verletzt, und auf den Staat hat ja gestern der Kollege Montali ein großes Loblied abgelassen. Er hat sogar gemeint, man wäre zuerst Diener dieses Staates und dann erst Mensch. Ich bin hier total anderer Meinung, denn die Zeiten lernen wir eigentlich aus den Geschichtsbücher kennen und Gott sei Dank haben wir sie überwunden und Gott sei Dank haben wir auch soviel Demokratie, daß wir selbst über den Staat kritisieren dürfen und eine eigene Meinung artikulieren dürfen. Kurzum, es werden grundlegende Rechtssätze dieser, vom Staatsverherrlicher Montali sicherlich geschätzten Staatsverfassung, nämlich der Art. 2, 3, 6 und 10 der italienischen Staatsverfassung, aber auch die Rechtssätze, die im Art. 99 und im Art. 100 unseres Autonomiestatuts, das ja ein Verfassungsgesetz der Republik ist, verletzt und damit werden also nicht nur diese sondern auch einschlägige Normen der Menschenrechte verletzt.

Ich wollte praktisch dies nur deswegen anführen oder ausführlicher diese beiden Fälle aufs Tapet bringen - und es gibt deren noch genug, die wir mit Datum, Uhrzeit und Zeugen belegen können - damit Verständnis dafür aufgebracht wird, daß Südtirol und daß vor allem auch die Sportler Südtirols auf eine Loslösung der landeseigenen sekundären Kompetenz "Sport" aus dem Coni-Organisationsverband, drängt. Ganz abgesehen davon, ist es ja kein Geheimnis, daß der Coni auch stark rechtslastig dahinhinkt und je weiter er nach Südtirol kommt, desto mehr mit Funktionären besetzt ist, die doch irgendwie so möchte ich sagen "Westentaschenjünger" des Mussolini sind.

Der Kollege Fedel hat auch eine Eloge auf das Gruber-Degasperi-Abkommen gesprochen. Aber auch andere sind von ihrem Bericht abgegangen, Herr Präsident, aber ich glaube dies darf man sich

bei Bilanzdebatten herausnehmen, das ist überall in der Welt und bei allen Parlamenten so, daß man einmal im Jahr anlässlich dieser Debatten einen Freibrief hat über Gott und die Welt, über Afghanistan oder über Tschernobyl zu reden, kurzum, daß jeder das Recht hat, über Dinge zu reden, die ihn berühren. Das ist ja der Vorteil des individualistischen Denkvermögens, da jedem woanders der Schuh drückt. Einige, unter anderem auch der Kollege Fedel, hatten auch geglaubt, eine Eloge aussprechen zu müssen auf das Gruber-Degasperi-Abkommen. Aber da hier nicht der Platz und auch nicht die Zeit ist, darüber einen Geschichtsunterricht abzustatten und weil Tagungen dieser Art jüngst hier im Trentino und in Wien stattgefunden haben, würde ich sagen daß man dieses Buch nachlesen sollte, das vor einigen Tagen erschienen ist und den Titel trägt: "Geheimbericht der Südtiroler Delegation zur Pariser Konferenz 1946" von Prof. Ermacora. Da ist einiges drinnen. Allerdings muß ich gleich sagen, "Geheimbericht" ist ein bißchen hoch gegriffen, denn den meisten von uns sind die Dinge, die da drinnen stehen, bekannt: sie sind ja praktisch nur ein Abdruck von Urkunden, die die Delegation, bestehend damals aus Volgger, Guggenberg und Schöfer, aus Paris mitgebracht und in Innsbruck deponiert haben. Offensichtlich hat hier der Verlag, der dieses Buch herausgegeben hat, etwas interessantmacherisch einen Titel gesucht, damit die Leute, namentlich in der Vorweihnachtszeit, auf das Wort "Geheimbericht" ein bißchen hereinfallen. Nur eines kann man - aber das ist beileibe kein Geheimnis und längst bekannt - aus diesen Dokumenten, die hier gesammelt sind, schon entnehmen: daß Degasperi unmittelbar nach dem 5. September 1946, als dieses Vertragswerk unterzeichnet worden war, zwei Tage darauf schon bei einer Pressekonferenz offensichtlich den Trick gefunden hatte, um die Südtiroler aus der Autonomie, die ihnen zugedacht war, auszutricksen und sie in einen regionalen autonomen Verband hineinzustellen. Sie wissen alle, daß darüber lang herumgestritten wurde. Das hat uns auch segenslose Jahre gebracht und wenn es auch zutrifft, was einige Redner gesagt haben, (auch der Kollege Ferretti hätte die alte Region - und dafür kann er nichts, dafür kann der Fedel nichts, weil sie Politiker einer etwas jüngeren Generation sind - und den Artikel 14 angewendet), dann wäre es wahrscheinlich in den Bedürfnissen in Südtirol nicht so schnell zu absolut neuen Autonomieüberlegungen gekommen, d.h. man hätte vielleicht dadurch die für uns großzügigen Verwaltungsdelegierungen erlassen können, die vielleicht auf unsere Landsleute dahingehend einschläfernd hätten wirken können, wer weiß es. Es ist ja nicht zutreffend, (deswegen kann man nur Mutmaßungen anstellen, daß es vielleicht nicht einmal zu den

Ereignissen, die wir nunmehr in der Geschichte haben, gekommen wäre). Fest steht nur, daß man schon ein kleines bißchen differenzieren muß, auch wenn man über den Pariser Vertrag spricht. Der Degasperi, der schlaue Fuchs, hat das sicher schon von Anbeginn an in pectore getragen und warum soll er auch nicht seine Trentiner als eine Volksgruppe, die sich eine Autonomie verdient, in pectore getragen haben? Schließlich sind die Trentiner geschichtlich mit den Eigenständigkeitsgedanken der alten Habsburger-Monarchie gewachsen. Sie haben sich immer redlich für Eigenständigkeit geschlagen und auch redlich dann als Italiener und Patrioten für die Einigung des italienischen Königreiches geschlagen. Und das, glaube ich, ist ihnen auch ehrenvoll anzurechnen. Aber es war ein Trick, ein unehrlicher Trick, daß man versucht hat, unmittelbar nach Abschluß des Pariser Abkommens bereits den Rahmen auf die ganze Region auszudehnen, weil wir dort selbstverständlich als die volkliche Minderheit bzw. auch als die Minderheit in allen Bereichen den absoluten Todesmarsch vorgegeben gehabt hätten. Das haben sich die Südtiroler nicht gefallen lassen und Gott sei Dank auch unsere Schutzmacht Österreich, die einen internationalen, oder völkerrechtlichen Titel hierfür aus dem Pariser Abkommen bekommen hat, hat uns da unterstützt und wird uns auch in Zukunft unterstützen.

Es wurde auch viel von Mitteleuropa gefaselt. Liebe Kolleginnen und Kollegen, das ist ein herrlicher Bericht in dem Augenblick, wo man ihn auch mit Werten und Wertmaßstäben belastet. Wenn man allerdings in diesem Mitteleuropa irgend eine morgen zu schaffende Region Europas aufzubauen versucht, wo Südtirol wiederum nur ein kleines Nebendasein zu fristen hätte, dann erscheint mir dieses Mitteleuropa nicht richtig. Also zu den Werten Mitteleuropas, zu den Wertmaßstäben Mitteleuropas, wozu auch die Vertragstreue gehört und wozu auch die Treue gehört Dinge, die man verspricht, durchzuführen, (diese Treue hat Rom nicht), zu diesen Werten also bekenne ich mich. Der Kollege Ferretti hat - wie ich schon angedeutet habe - eben auch diesen Begriff Mitteleuropa strapaziert. Und ich gebe ihm Recht insofern, als man aus diesem Begriff eben Maßstäbe der kulturellen Vielfalt, der kulturellen Kreativität, des Zusammenarbeitens über die Sprachgrenzen und auch über die meinungsmäßigen Differenzierungen hinweg, ableiten kann. Aber es ist nicht richtig, insofern als unter Umständen damit eine neue Vorherrschaft angestrebt werden könnte, von Mehrheiten, in einem weiß Gott wie großen und heterogänen Komplex einer Region der Zukunft, die als solche mit einer wiederum verschwindenden Südtiroler Minderheit in ein Europa von Morgen eingebaut werden könnte.

Krokodilstränen hat der Kollege Fedel ebenfalls hinsichtlich der Nichtdurchführung des Artikels 14 des alten Autonomiestatuts vergossen und ich nehme ihm sie auch ab. Er kann ja nichts dafür, daß damals die Herrschenden in der Region so ungeschickt gewesen sind und versucht haben, uns gegen alle Intentionen des Pariser Südtirolabkommens aushungern zu lassen. Aber man könnte ja das heute etwas ausglätten, indem mit mehr Nachdruck alle diejenigen, die diese Autonomie zu unterstützen bereit sind und sie wollen - und es gibt solche Kräfte -, in Rom versuchen, die Dinge weiterzubringen und nicht in Rom unten irgendwelche Bremsklötze einrasten lassen und hier heroben irgendwelche Beteuerungen, die uns vielleicht beschwichtigen sollten, und die wir einfach in zunehmendem Maße nicht mehr zu glauben bereit sind, zum Besten geben. Man kann, wenn es keine Krokodilstränen sein sollten, das, was in der Vergangenheit verfehlt worden ist, nämlich die versäumte Durchführung der alten Regionalautonomie, sprich Artikel 14, heute verbessern und ausbessern, indem man es ganz einfach besser macht und sich auch dazu bekennt.

Kollege Ferretti, - er ist jetzt hinausgegangen, aber das macht nichts, das kann er dann nachlesen, wenn es ihn interessiert, - das gilt natürlich auch für die, ich glaube, 18 Punkte, die unser Kollege Alfons Benedikter im vergangenen Sommer publiziert hat, und in der Kommission auch eingebracht hat, die nach seiner Meinung, wollte man sich einem Paketabschluß nähern, noch erledigt werden müßten. Ferretti verweist als Gegenteil auf ein Dokument des Parteiobmannes Magnago vom Jahre 1984, das er bei einer großen Pressekonferenz in Rom verteilt hat, wo auf 8 offene Punkte verwiesen wurde. Nun, ich glaube, es hängt davon ab, wie man nun die Punkte verpackt und ob man einen Punkt allein als solitär hinstellt oder zu einem Punkte mehrere ausständigen Agenden subsummiert: In diesem Ausmaß steigen oder sinken natürlich die Punkte, das ist ganz selbstverständlich, dafür braucht es ja keinerlei große Deutungskünste. Allerdings muß ich sagen, ob 8, ob 10, ob 17, 18 oder 20 Punkte: Den Südtirolern muß man schon die Freiheit belassen, ihre Bedürfnisse, die nicht im Jahre 1969 zur Zeit des Abschlusses des Paketes stehengeblieben sind, - weil wir ja kein Indianerreservat sind und auch nicht sein wollen -, auch fortzuentwickeln. Sie kennen alle die Hubschrauberteorie des Herrn Landeshauptmannes Magnago: Das ist nichts anderes, als die Theorie, die aussagt, daß man als Volksgruppe das Recht hat neue Bedürfnisse auch mit neuen Maßstäben zu messen und gesetzlich regeln zu lassen. Das ist nichts anderes als die sogenannte dynamische Fortentwicklung unserer Autonomie, von der wir nie und unter keinen

Umständen und auch nach dem sogenannten Paketabschluß, der ja ein Ergebnis des fernen Jahres 1969 widerspiegeln wird, ablassen werden.

Übrigens kommt ja noch ein wesentlicher Punkt dazu und damit komme ich dann zum Ende. Wir verlangen ja oder haben ja nicht nur das Recht - aus vielerlei Gründen, auch völkerrechtlicher Natur - das zu verlangen, was man uns noch nicht gewährt aber wohl versprochen hat, sondern wir haben ja wohl auch das Recht und morgen auch die verdamnte Pflicht, auch dann damit wieder anzufangen, daß wir das wieder einklagen, was man uns hinten laufend wegzwackt. Darüber hat ja ein Fachmann vom Range eines Alfons Benedikter heute hier eine knappe Stunde lang referiert, was man uns alles wieder hinten wegzwackt und das betrifft auch die Freunde aus dem Trentino, die ja auch eifersüchtig bemüht sind, ihre Autonomie, mit der sie was anzufangen wissen, zu behüten. Das ist natürlich auch unsere Sorge. Und ich hoffe auch die Sorge aller Sprachgruppen in diesem Lande Südtirol, daß wir auch wieder die Freiheit herausnehmen, das zurückzuerobern, was man uns jetzt im Laufe der Jahre wieder schön, still, teilweise auch weniger still, aber - und das erregt Sorge - auf verfassungsmäßig legale Weise, durch höchst gerichtliche Erkenntnisse abzwackt.

Nun, glaube ich, daß ich das Allerwichtigste, was ich sagen wollte, hier bei dieser Diskussion eingebracht habe. Ich habe dem Kollegen Frasnelli gesagt, daß ich nur 20-30 Minuten rede. Es wäre eine ganze Menge zu sagen. So geht es aber allen Kollegen. Jeder hätte eine ganze Menge zu sagen. Wir müssen uns alle beschränken, denn wir müssen ja auch fertigwerden und in diesem Sinne danke ich für die Aufmerksamkeit.

(Signor Presidente! Egregi colleghi e colleghe! Già ieri abbiamo potuto ripetutamente osservare che più di un relatore, e io direi quasi tutti gli oratori che sono intervenuti nella discussione sul bilancio, si sono discostati dal vero e proprio tema della relazione al bilancio: una relazione al bilancio che il Presidente Bazzanella ha redatto con grande impegno. Il collega Montali ha già fatto osservare che ci vuole una particolare fantasia per stendere di anno in anno una tale relazione, perchè in fondo - a causa del volume molto modesto di entrate e di uscite - ci sono ben poche variazioni rispetto agli anni precedenti e perchè la Regione deve fondare questa sua esistenza "intermedia" sull'importanza che molti oratori che mi hanno preceduto hanno già delineato e che non vorrei nuovamente ripetere. D'altra parte si deve - e non me ne si voglia per questa mia affermazione - rimanere

anche nell'ambito di questo quadro, poichè gli obiettivi del nostro gruppo etnico - e intendo in particolar modo la popolazione di lingua tedesca e ladina - possono essere raggiunti solo con un mezzo: l'autonomia provinciale, che nel contempo è anche quel mezzo che è stato previsto e garantito da un accordo internazionale. Tutto il nostro rispetto dunque per l'impegno del Presidente nel redigere una relazione così ampia ed anche attuale nei suoi contenuti.

Non vorrei comunque mancare di ringraziare anche gli Assessori di tutti i gruppi linguistici che fanno parte della Giunta regionale, e in particolare - da parte nostra - gli assessori von Egen, Oberhauser, Ladurner-Parthanes. La tanto attesa ristampa dei formulari patrimoniali che sono stati curati molto diligentemente dall'Assessore von Egen fa molto piacere non solo a me, ma anche a tutti i diretti interessati e non. Mi riferisco alla meccanizzazione del Libro Fondiario e del Catasto. In proposito abbiamo anche distribuito dei modelli tipo. Conosciamo tutti più o meno i formulari precedenti e sappiamo anche che i precedenti moduli sulla proprietà fondiaria erano redatti tutti in una lingua, ad eccezione dei titoli di questi moduli. Vi erano contenute le parole "bosco", "pascolo" o "edificio" in italiano, sebbene esistano anche specifici termini tedeschi per queste parole: Ora attraverso il sistema EDP sarà possibile ottenere i formulari sulla proprietà fondiaria, ovvero l'elenco degli immobili, sia in lingua italiana che tedesca e su richiesta naturalmente anche in una o nell'altra lingua solamente. Qui c'è stato un grosso impegno da parte dell'Assessore competente ed anche grande disponibilità da parte della Giunta regionale e a tutti loro va un mio ringraziamento. Che la registrazione meccanica di tutti i dati catastali necessiti di un po' di tempo - ed io mi meraviglio che siano stati preventivati solamente 3 anni - è del tutto comprensibile, poichè il personale si trova a dover affrontare un lavoro molto vasto. A questo proposito l'organico è stato ampliato, anzi più precisamente integrato. E' in atto, così ho letto, anche la meccanizzazione dello schedario dei proprietari, compilato sinora a mano. Un settore della Giunta regionale si è prefissato con ciò un compito altrettanto impegnativo. Io mi auguro che l'Assessore competente von Egen voglia continuare con lo stesso impeto sinora dimostrato. Si renderà in questo modo un enorme servizio ai cittadini di tutti i gruppi etnici - in questo caso attraverso il tanto atteso utilizzo della lingua tedesca nello schedario degli immobili -. Ma anche l'annuario consegnatoci dall'Assessore a Beccara e predisposto per i sindaci, che ebbi modo di sfogliare or ora, mi sembra particolarmente ingegnoso e

utile. Come ex-sindaco di lunga data penso che un tale annuario mi avrebbe reso un grande servizio se lo avessi ricevuto allora ed io ritengo molto positivo che si sia voluto far omaggio ai sindaci di un tale annuario (ma anche a noi come Consiglieri, che abbiamo avuto l'onore di averlo in omaggio, altrimenti non sarebbe qui). Anche se ho avuto occasione di dargli uno sguardo solamente nell'ultima mezz'ora, mi sembra ben fatto. Si fa riferimento alle molte scadenze nell'ambito dell'Amministrazione Comunale e anche a leggi vigenti da osservare nell'Amministrazione ed altre importanti scadenze. Questo è quanto volevo dire per ringraziare anche un paio di colleghi che operano nella Giunta regionale. Questo ringraziamento va anche - come ho già detto - al collega Ladurner-Parthanes e al collega Oberhauser che si occupa della materia non semplice dell'"accordino". Da questa ci aspettiamo che si adatti alle sempre maggiori esigenze di questi ultimi anni.

Dalla relazione - per rimanere in tema di relazione del Presidente - emergono alcune osservazioni in merito alla preparazione di una riforma statale sulle autonomie locali, ovvero della tanto attesa legge dell'autonomia comunale. Si stanno muovendo le acque in questo settore. Ma poc'anzi un esperto d'alto rango e gran conoscitore della scena romana, il collega Alfons Benedikter ci ha fatto ricredere a buona ragione e ci ha detto che secondo le sue supposizioni questa legge rimarrà ibernata ancora per molto. Questo è naturalmente molto deplorabile, poichè noi tutti sappiamo quanto gli amministratori comunali, sia qui in Alto-Adige che sicuramente anche nella Provincia di Trento, stiano aspettando questa importante legge statale.

Che nella relazione del Presidente Bazzanella si faccia riferimento anche alla attesa legge regionale sull'ordinamento dei Comuni mi sembra giusto ed io ritengo che dobbiamo impegnarci tutti per portare avanti questa legge quanto prima.

Io trovo che sia vergognoso che non si sia fatto praticamente nessun passo avanti nella questione della strada della Val di Non, di cui ha già parlato il collega Peterlini, malgrado ci siano stati chiari impegni nell'accordo di coalizione della Giunta regionale, cossichè anche noi come Südtiroler Volkspartei siamo stati messi con le spalle al muro dalla nostra popolazione nei comuni interessati. Non ci si perdona di non esserci impegnati a sufficienza e con la necessaria fermezza, benchè io sia dell'avviso che ciò non sia avvenuto. I nostri Assessori competenti, primo fra tutti il Presidente della Giunta prov.le e l'Assessore Rubner, si sono molto premurati ed è un segno di debolezza per la Giunta regionale non essere riuscita a far leva sulla Giunta

provinciale di Trento, dove sono rappresentati più o meno gli stessi partiti, per risolvere questo problema importantissimo per alcuni Comuni della Val di Non. Ora sarà forse necessario affrontare la soluzione più costosa, la soluzione attraverso la Val d'Ultimo. Tuttavia questo dovrà avvenire molto rapidamente perchè non si può pensare che la popolazione interessata aspetti ancora 5 o 8 anni questa strada. Con ciò non si intende dire che solo la nostra Provincia ne è competente, ma anche la Provincia di Trento è chiamata a cooperare per addivenire a una soluzione, in quanto anch'essa dovrà modificare velocemente il piano urbanistico ecc. L'altra soluzione infatti non sembra soddisfare coloro che devono prendere la decisione sul caso.

Ho ascoltato ieri l'intervento vivace e pieno di slancio del collega Fedel; il collega Fedel si riferiva soprattutto a noi sudtirolesi quando ci ha ammonito di smetterla di richiedere il "Los von Trient", poichè nell'attuale momento non ha più alcun senso. Io ritengo che sia giusto fare alcune distinzioni quando vengono lanciati certi slogans come "Los von Trient". E così vorrei ricordare in quest'aula la mozione da me presentata insieme ad altri colleghi in Consiglio provinciale e riportarne brevemente il contenuto. In questa si rileva chiaramente quanto insensata, quanto sorpassata ed anche quanto incomprensibile per i nostri amici trentini sia la situazione del settore sportivo oggi in Alto-Adige, dove a livello calcistico per esempio è ancora responsabile il Comitato regionale dell'Associazione calcistica nazionale, il "FIDC" - così si chiama, penso -, la qual cosa può portare a situazioni come questa: Il 9 novembre - per citare solo 2 esempi - c'è stato a Terlano un campionato di calcio di serie B-dilettanti, tra l'SV-Terlano e l'SV-Eyers. Prima del gioco l'arbitro italiano ordinò alle 2 squadre composte da sudtirolesi, ovvero da giovanotti di madrelingua tedesca di parlare da allora in poi e durante tutto il gioco esclusivamente in italiano. Anche il reciproco saluto ufficiale delle due squadre, effettuato dai 2 capitani, lo si doveva porgere solo in lingua italiana. Mentre il caposquadra del SV-Terlano ubbidì all'ordine dell'arbitro - anche perchè non volle esporre la propria squadra inutilmente a una qualche svantaggiosa conseguenza, il capitano del SV-Eyers si oppose alla richiesta e formulò il saluto all'inizio del gioco, a Terlano, in lingua tedesca. Dopo la partita l'arbitro rimproverò il caposquadra del SV-Eyers e minacciò di ammonirlo ufficialmente. Il capitano si difese spiegando che nella sua squadra giocavano esclusivamente ragazzi tedeschi. Questo è un caso.

Il secondo caso avvenne il 16 novembre 1986. Si giocava una

partita tra la squadra di calcio dell'Eyers e il Goldrain, anche questa una partita di serie B di dilettanti. Anche durante questa partita l'arbitro ordinò alle squadre all'inizio del gioco, quando le squadre erano ancora in spogliatoio, di comunicare fra di loro in italiano e minacciò la solita punizione ufficiale se qualcuno avesse trasgredito alle sue disposizioni: cartellino giallo, cartellino rosso ovvero espulsione. L'arbitro durante la partita fece poi sul serio quando ammonì un giocatore della squadra dell'Eyers e gli impartì la punizione ufficiale, il cartellino giallo, in quanto questo giocatore si era permesso di scambiare alcune parole in tedesco, spontaneamente, come è ovvio, con i suoi compagni di squadra. Ora io dico: tutti coloro che credono che noi difendiamo, sulla base di una posizione rivolta al passato, questo "Los von Trient" - in questo caso mi riferivo all'ammonimento del collega Fedel - (anche per ciò che concerne in questo caso le associazioni sportive), dovranno alla fine ricredersi, poichè la colpa di tali incredibili trasgressioni è dovuta semplicemente al fatto che il Comitato regionale dell'Associazione calcistica nazionale in certe sue posizioni arroganti non mostra alcuna comprensione per la nostra madrelingua e le caratteristiche etniche della nostra cultura. Devo dire che è proprio deplorabile che con tutto l'amore che abbiamo verso lo sport - io stesso durante i miei anni studenteschi ero un giocatore di hockey al Renon e devo dire che tali cose non sono mai successe in quegli anni - in questo senso le cose siano cambiate verso il peggio, (a quanto pare, dato che certe cose allora non accadevano). Avevamo anche arbitri italiani ma non ci è mai stato detto di usare la lingua italiana all'inizio del gioco, durante il saluto ufficiale o addirittura nelle urla durante la partita, che difficilmente si riescono a trattenere. E' cosa ben grave se l'indennità dei sudtirolesi deve venire annientata sul campo di calcio e sarebbe oltremodo scandaloso se tali fatti venissero accettati in silenzio con finta generosità, - talvolta avviene anche questo -. Per questa ragione io ritengo che si debba essere comprensivi, specialmente i colleghi italiani altoatesini (poichè i trentini hanno maggiore comprensione, come ho potuto constatare da molti interventi) e comprendere che noi sudtirolesi non possiamo accettare pressioni di questo tipo, poichè queste pressioni sono eguali a violazioni della libertà personale. Ma non solo questo. Si violano in questo modo anche principi fondamentali della Costituzione dello Stato e sullo Stato il collega Montali ha intonato ieri grandi lodi. Egli ha anche affermato che siamo prima servitori dello Stato e poi uomini. Io sono di opinione completamente diversa

poichè i tempi li impariamo a conoscere dai libri di storia e grazie a Dio li abbiamo ormai superati e abbiamo anche tanta democrazia da poter criticare lo Stato e articolare una nostra opinione personale. Brevemente: Si violano quindi i principi fondamentali di questa Costituzione tanto stimata dal "celebratore dello Stato" Montali, e più precisamente gli artt. 2, 3, 6 e 10 della Costituzione italiana ma anche i principi giuridici contenuti nell'art. 99 e 100 del nostro Statuto d'autonomia, che è una legge costituzionale della Repubblica. E oltre a violare questi, si violano anche le relative norme sui diritti umani.

Ho voluti citare questi due esempi in modo dettagliato, mettendo sul tappeto la questione - comunque ci sono numerosi altri esempi che possiamo documentare con date, ora e testimoni - per far capire perchè l'Alto-Adige e soprattutto gli sportivi sudtirolesi chiedono il distaccamento della competenza secondaria provinciale dal CONI. A parte che non è un segreto che il CONI tende molto a destra e più si sposta verso l'Alto Adige tanto più viene rappresentato da funzionari che in un certo qual senso sono "fedeli discepoli" di Mussolini.

Il collega Fedel, ha anche proferito un elogio al Trattato "Degasperi-Gruber". Anche altri si sono allontanati dal tema, signor Presidente, ma credo che questo sia ammissibile durante le discussioni sul bilancio; ciò avviene ovunque al mondo e in tutti i Parlamenti, ovvero che una volta all'anno in occasione di questo dibattito si dia carta bianca ai Consiglieri per parlare su Dio, sul mondo, sull'Afganistan o Tchernobyl; in breve: che ognuno abbia il diritto di parlare delle cose che lo toccano. Il vantaggio del pensiero individualista sta nel fatto che ognuno ha una sensibilità diversa. Alcuni, tra cui anche il collega Fedel, hanno ritenuto di dover elogiare il Trattato "Degasperi-Gruber". Ma dato che questo non è il momento e il luogo per tenere una lezione di storia, anche perchè ci sono stati convegni su questo tema recentemente nel Trentino e a Vienna, io suggerisco di leggere il libro recentemente apparso nelle librerie, dal titolo: "Relazione segreta della delegazione altoatesina alla conferenza di Parigi nel 1946" del Prof. Ermacora. Vi sono contenute alcune cose interessanti. Tuttavia vorrei premettere che il termine "relazione segreta" è un po' esagerato, poichè la maggior parte di noi conosce già i fatti descritti in questo libro: praticamente sono solo una riproduzione di atti che la delegazione composta allora da Volgger, Guggenberg e Schöfer ha portato con sè da Parigi ed ha depositato a Innsbruck. Evidentemente la casa editrice che ha pubblicato questo libro

ha cercato di rendere il libro più interessante e gli ha dato questo titolo in modo che la gente fosse attratta dalle parole "relazione segreta" specialmente sotto il periodo di Natale. Solo una cosa - che è ormai ben nota e non è di gran lunga più segreta - la si può evincere dai documenti che vi sono contenuti: che Degasperi subito dopo il 5 settembre 1946, quando fu stipulato il suddetto Trattato, due giorni dopo aveva già trovato durante una conferenza stampa lo stratagemma per togliere con astuzia ai sudtirolesi l'autonomia a loro destinata e per inserirli in un ente autonomo regionale. Voi tutti sapete quante controversie ci siano state in merito. Questo ci ha portato anche quegli anni funesti e benchè sia vero ciò che hanno detto alcuni oratori (anche il collega Ferretti avrebbe adottato la precedente Regione e l'art. 14 - ma egli non ne ha colpa e nemmeno Fedel, poichè sono politici di una generazione più giovane -), gli altoatesini hanno purtuttavia manifestato molto presto il bisogno di una revisione dell'autonomia; ciò significa che forse si sarebbero potute instaurare quelle delegazioni amministrative tanto generose per noi che avrebbero intorpidito forse la nostra popolazione, chi lo sà. Questo non è avvenuto (per questo si possono solo fare delle supposizioni che non avrebbe potuto accadere ciò che ormai conosciamo dalla storia). Ma è certo che bisogna fare certe distinzioni quando si parla dell'accordo di Parigi. Degasperi, quella volpe, sicuramente sin dall'inizio nel suo intimo aveva già focalizzato la questione e perchè in cuor suo non avrebbe dovuto difendere la causa dei suoi trentini, come gruppo etnico che si è meritato l'autonomia? Dopotutto i trentini storicamente sono cresciuti con il pensiero indipendente dell'antica monarchia Asburgica. Si sono battuti sempre valorosamente per l'indipendenza e poi valorosamente anche come italiani e patrioti per l'unità del Regno d'Italia. E questo va loro riconosciuto con tutti gli onori. Ma è stato uno stratagemma disonesto, quello di voler ampliare subito dopo l'accordo di Parigi il quadro a tutta la Regione, perchè così naturalmente come minoranza etnica e come minoranza in tutti i settori saremmo stati destinati ad estinguerci. I sudtirolesi si sono rivoltati contro questa prospettiva e grazie a Dio il nostro Stato protettore, l'Austria, a cui è stata data legittimazione attraverso l'accordo di Parigi, ci ha appoggiato e lo farà anche in futuro.

Si è fantasticato anche molto sulla Mitteleuropa. Egregi colleghi e colleghe, questa è una relazione stupenda se la sia vuole dotare anche di certi valori e principi. Se tuttavia si cerca di costruire una futura Regione d'Europa, dove l'Alto Adige dovrebbe vivere

una sua piccola esistenza secondaria, allora questa Mitteleuropa non mi va più bene. Io parteggio quindi per i valori della Mitteleuropa, per i criteri della Mitteleuropa, ai quali appartiene anche l'impegno di onorare i patti, a cui appartiene anche l'impegno di dover attuare le cose che si promettono (e questo impegno Roma non l'ha preso). Il collega Ferretti ha sgualcito un po' il concetto di Mitteleuropa - come ho già accennato -. Gli do ragione nella misura in cui si possono trarre da questo concetto criteri di varietà culturale, di creatività culturale, di collaborazione al di là delle barriere linguistiche e differenze di opinione. Ma non gli do ragione se con ciò si intende in qualche modo creare una supremazia delle maggioranze, in un complesso, chissà che grande, di Regione del futuro che come tale potrebbe essere inserito in un Europa del domani insieme alla minoranza altoatesina, destinata tuttavia a sparire.

Il collega Fedel ha versato lacrime di cocodrillo sulla non-attuazione dell'art. 14 del vecchio Statuto di autonomia ed io sono anche disposto a credergli. Egli non ne ha colpa se allora la classe dominante della Regione è stata così maldestra e ha cercato di farci morire di fame, malgrado le disposizioni dell'accordo di Parigi sull'Alto Adige. Ma questa cosa si potrebbe riparare oggi se tutti coloro che sono pronti a difendere l'autonomia e la desiderano - e di queste forze ce ne sono - volessero portare avanti le cose a Roma, cercando di non mettere il bastone tra le ruote laggiù e poi assicurandoci quassù per tranquillizzarci, perchè queste cose non siamo più disposti a crederle. Se non dovessero essere lacrime di cocodrillo, allora oggi si può migliorare e correggere ciò che nel passato si è omesso di fare, ovvero attuare la vecchia autonomia regionale o l'articolo 14, introducendo miglioramenti riconoscendone la loro validità.

Collega Ferretti -ora è uscito, ma non fa niente. Può leggersi l'intervento se gli interessa - questo vale anche per i 18 - almeno credo - punti che ha pubblicato il nostro collega Benedikter l'estate scorsa e presentato in Commissione e che dovrebbero essere risolti secondo lui per concludere definitivamente la fase del Pacchetto. Ferretti invece fa riferimento a un documento che il Presidente Magnago ha distribuito nel 1984 durante una conferenza stampa a Roma, dove si faceva riferimento a 8 punti ancora aperti. Ora io credo che dipende da come si considerino i punti: se insieme o individualmente o se si sommano a un punto alcuni altri ancora irrisolti: in questa misura i punti diminuiscono o aumentano naturalmente, questo è ovvio e

non c'è bisogno di grandi spiegazioni. Tuttavia devo dire: Che siano 8, 10, 17, 18 o 20 i punti, ai sudtirolesi bisogna lasciare la libertà di sviluppare le loro esigenze, le quali non sono rimaste ferme al 1969 al momento della stipula del Paccetto - dato che non siamo e non vogliamo essere una riserva d'indiani -. Voi tutti conoscete la teoria dell'elicottero di Magnago: ciò non è nient'altro che una teoria che dimostra che un gruppo etnico ha il diritto di misurare nuove esigenze con parametri nuovi e di farle regolamentare con legge. Ciò non è nient'altro che il cosiddetto sviluppo dinamico della nostra autonomia a cui non rinunceremo in nessun modo, nemmeno dopo la conclusione del Pacchetto, che non rifletterà a nient'altro che il risultato di quel lontano 1969.

Inoltre c'è un altro punto molto importante e con ciò concludo. Noi chiediamo o abbiamo il diritto di chiedere - per molteplici ragioni, legittime anche secondo il diritto internazionale - non solo ciò che non ci è stato ancora concesso malgrado ci fosse stato promesso, ma abbiamo anche il diritto e domani forse anche il maledetto obbligo di richiedere nuovamente ciò che ci viene continuamente tolto da dietro le spalle. Su questo argomento un esperto d'alto rango come Alfons Benedikter ci ha parlato per quasi un'ora, su ciò che ci si toglie da dietro le spalle e questo riguarda anche gli amici del Trentino che sono gelosamente impegnati a difendere la loro autonomia, con la quale sanno bene cosa fare. Questo è anche il nostro problema e io spero anche l'intenzione di tutti i gruppi linguistici: di prenderci la libertà di riconquistare ciò che ci hanno portato via nel corso degli anni, silenziosamente e tranquillamente, talvolta meno tranquillamente e talvolta anche - e questo desta preoccupazioni - in modo del tutto legale dal punto di vista costituzionale, attraverso alte sentenze giurisdizionali.

Ora credo di avere elencato qui le cose più importanti che mi premeva dire in questa discussione. Ho detto al collega Frasnelli che avrei parlato solo per 20-30 minuti, ci sarebbero da dire ancora un sacco di cose. Ma così succede a tutti: ognuno avrebbe molte cose da dire, ma bisogna cercare di limitarsi perchè dobbiamo anche concludere. Ringrazio ancora per l'attenzione.)

**PRASIDENT:** Es hat nun das Wort Abg. Frasnelli.

**PRESIDENTE:** La parola ora al cons. Frasnelli.

**FRASNELLI:** Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte dem Abg. Montali zustimmen und zwar mit anderen Worten: Wenn er gestern zum Ausdruck gebracht hat, daß ein Charakteristikum dieses Berichtes des Präsidenten Bazzanella jenes ist, daß er frustriert ist und, - so nannte er es - einen "pianto" gewissermaßen von sich gibt, so möchte ich meinen, daß Präsident Bazzanella eines zum Ausdruck bringt, was auch uns letztlich alle beseelt, d.h. wir sind uns letztlich noch nicht im klaren, welche Rolle wir der Institution Region Trentino-Südtirol politisch-institutionell längerfristig geben sollen oder nicht. Wir wissen, welche gesetzlichen Bestimmungen gegeben sind. Dies sagt aber noch lange nicht aus, in welche Richtung wir die Dinge politisch fortentwickeln wollen und daher meine ich, ist es nur zu logisch, daß die zahlreichsten, (fast alle) Interventionen sich ganz wesentlich um diese Frage herum prägen. Nur wenn Abg. Montali dann feststellt, ja eigentlich hätte die Region ja ihre Rolle schon gefunden, nämlich in Richtung eines immer Stärkerwerdens und daß also dies nur deshalb nicht möglich sei, weil es da z.B. eine politische Kraft gibt, wie die Südtiroler Volkspartei, so stimmt das nicht, denn die Südtiroler Volkspartei ist nicht hier, weil sie als Partei etwa freiwillig eingezogen wäre, nein sie ist hier mit einem ganz klaren politischen Auftrag. Die Südtiroler Volkspartei ist hier, weil sie über 90 Prozent der deutschen und ladinischen Volksgruppe in Südtirol vertritt. Es ist also die Existenz dieser deutschen und ladinischen Volksgruppe, die Existenz der beiden nationalen Minderheiten, die die gesamte Problematik und die Fragestellung aufwerfen und ich will jetzt nicht weiter in die Historie zurückgreifen, denn die wahre Ursache ist ja also nicht in der SVP, sondern in den historischen Begründungen angesiedelt. Dies zum Einstieg und auch als eine andere Interpretation, als jene die einleitend vom Abg. Montali zum Ausdruck gebracht worden ist.

Schauen Sie, wenn wir also über die Region sprechen, dann haben wir eine Verpflichtung zur Frage des Verhältnisses des Gesamtstaates, des Zentralstaates, zu den Regionen mit Normalstatut und zu den Regionen mit Sonderstatut hier zu entwickeln. Denn sicherlich sind wir eine Besonderheit sondergleichen, aber diese Besonderheit ist derzeit eingebettet in eine Gesamttendenz in diesem Staate, die es hier schon auch aufzuzeigen gilt. In Italien herrscht doch, seien wir ehrlich, weitgehend die Meinung, daß die Institutionen des Staates veraltet sind, ja teilweise wird der Zusammenbruch geradezu heraufbeschworen. In den Massenmedien erklären Politiker und Vertreter aus Wirtschaft und Sozialleben und Kultur laufend, es sei höchst an der

Zeit, diese Institutionen grundlegend zu reformieren. Es wird und es ist daher im Staate mehr und mehr Unbehagen und Unzufriedenheit festzustellen mit diesen Institutionen. Es ist nun klar, daß dieses Unbehagen und diese Unzufriedenheit besonders deutlich in den Randregionen dieses Staates sichtbar wird (wie könnte es anders sein) und insbesondere dort, wo Minderheiten leben. Dies reicht über den ganzen Alpenbogen hinweg, vom aostanischen Volke, wie es sich selbst bezeichnet, über jenen Teil des Tiroler Volkes, der südlich des Brenners in seiner angestammten Heimat angesiedelt ist, über euch Trentiner hin bis zu unseren slovenischen Mitbürgern. Aber auch in zahlreichen anderen Teilen des Staates, in Piemont, der Lombardei, im Venetischen, auch in manch einer südlichen Region, über Sardinien hinaus, ist diese autonomistische Bewegung immer stärker, ist dieses Unbehagen, diese Unzufriedenheit immer stärker verspürbar.

Auch im Parlament selbst, werte Kolleginnen und Kollegen, wird dieses Unbehagen und werden Forderungen laut, um zu neuen Lösungen zu kommen. Die Debatte über dieses Thema ist auch im Parlament lebhafter geworden. Die Forderungen nach umfassenden Reformen der Institutionen sind nicht zu überhören. Nun wissen wir, daß diese Diskussion in eine Kommission - die Kommission "Bozzi" - aufgenommen wurde, die sich mit der Frage der Reform der Institutionen befassen sollte und wo konkret Überlegungen angestellt wurden, in welche Richtung diese Reform laufen sollte. Anlässlich dieser Diskussion stellte sich die Frage, welche Grundausrichtung man der Reform selbst geben sollte. Die Kommission stand im wesentlichen aber bereits zu Beginn ihrer Arbeiten im Jahre 1983 vor einem Grundsatzdilemma. Sollte man den Weg einer noch weiterreichenden einheitlichen Konzentration der politischen Macht im Staate gehen, d.h. mittels der Reform eine institutionell zentralisierte Regelung treffen, oder war es vielleicht angebracht, auf die Entwicklung eines politischen dezentralisierten Systems hinzuwirken? Wir nennen so etwas sicherlich fortschrittliche Demokratie, wenn wir dabei an Förderalismus denken, welches auf die Verwirklichung des Autonomieprinzipes des institutionellen politischen Pluralismus und der weiteren Förderung der Regionalautonomien aufbauen würde.

Zu unserem Leidwesen mußten wir zur Kenntnis nehmen, daß die Kommission "Bozzi" es vorgezogen hat, den ersteren Weg zu gehen, d.h. jenen in Richtung einer noch stärkeren Konzentration der Funktionen und Machtbefugnisse der staatlichen Institution. Diese Tendenz zur politischen Vereinheitlichung aller Befugnisse beim Staat, fand - und dies unterscheidet uns sehr wohl von den Ausführungen, die auch gestern

hier von mancher politischer Seite getroffen worden sind - bedauerlicherweise nicht nur in der Ausrichtung der Kommissionsmehrheit ihren Niederschlag, sondern wird auch von einem nicht unwesentlichen Teil der politischen Verantwortlichen dieses Staates vertreten. Zwar zunächst sehr leise, aber - dies sei auch festgestellt - unter der Regierung Craxi auch etwas mehr. Auch diese Regierung hat ihren Beitrag dazu geleistet, daß bestimmte - nennen wir es einmal so - patriotische Sensibilitäten nicht nur im Sinne eines gesunden Patriotismus sich entwickeln und fortentwickeln, nein, doch auch in Richtung eines neonationalen Schwunges in diesem Staate führen. Der vormalige Präsident des Verfassungsausschusses Riz hat in einem eigenen hierzu erstellten Minderheitenbericht in der Frage Reform der Institutionen hervorgehoben, daß eine ernsthafte und konstruktive Erneuerung tatsächlich hätte erreicht werden können, wenn die geplante Reform so angelegt worden wäre, daß sie bei Wahrung der im Artikel 5 der italienischen Verfassung enthaltenen Grundsätze dazu übergegangen wäre, die von der verfassungsgebenden Versammlung zwecks einer modernen Evolution der Gesellschaft beschlossenen Grundsätze zu erneuern und zu erweitern. Sie hätte zu einer umsichtigen Entwicklung der Beziehungen zwischen Staat und Regionen und damit verbunden zu einer Stärkung der Regionalautonomien und des institutionellen politischen Pluralismus führen sollen. In Übereinstimmung mit den von der Mehrheit der Kommission "Bozzi" vertretenen Thesen ergibt sich heute unsere Feststellung, daß die Tendenzen zu mehr Abflachung, zu mehr Einförmigkeit laufend steigen. Dabei muß man feststellen, daß das italienische Parlament eigentlich doch so viel Zeit aufgewendet hat, um die Regionen gemäß Verfassungsauftrag, der ebenso wie andere Artikel im italienischen Grundgesetz existiert, ins Leben zu rufen. Doch in der Folge hat es nur wenig getan, um eine organische Durchführung und vor allem Fortentwicklung der Regionalautonomien nachhaltig zu fördern. Noch mehr - das Fehlen einer positiven Beziehung zwischen Staat und Regionen ist u.a. auch aus dem Verhalten des Parlamentes in seiner Gesetzgebung selbst immer deutlicher zu erklären. Das italienische Parlament hat mit einer Reihe von Rumpfgesetzen zwar hier und da Löcher zu stopfen versucht, doch war es nicht in der Lage, diese übernommene Verpflichtung für eine Entwicklung der Regionalautonomien einzuhalten. Nämlich diesen einheitlichen Staat zu verwirklichen und ihn aufzubauen, der aber als Grundlage die Regionalautonomien ausweist. So geht es weiter mit der ordentlichen Gesetzgebung, beinahe tagtäglich. Man genehmigt Gesetze, die in den Zuständigkeitsbereich der Regionen fallen würden und sagt

dazu, in von uns natürlich bedauernder Weise, daß alle diese Verfügungen und Gesetzesinhalte unterschiedslos grundlegende Prinzipien des Staates betreffen. Dies ist eine institutionelle Beziehung, nämlich Parlament - Regionen.

Eine andere: Die Frage des Verhältnisses Regierung - Regionen. Ich meine, daß die heutige Beziehung zwischen Regierung und Regionen beinahe genauso schwierig und problematisch geworden ist. Hier besteht die Schwierigkeit vor allem sicherlich auch beim regionalen Gesetzgeber, dessen Gesetzesvorlagen immer häufiger der positive Sichtvermerk der Regierung verweigert wird. Also müssen die Regionen, - und ich bin jetzt auf der Ebene des Verhältnisses Staat und seine Institutionen mit den Regionen im allgemeinen -, um ihr Gesetz zu erhalten und ihr Gesetzgebungsprogramm, über das sie autonom und demokratisch abgestimmt haben, zu entfalten, auf den Rechtsspruch des Verfassungsgerichtshofes warten. Auf diese Urteile muß leider meist zuviele Jahre gewartet werden und es ist daher klar, daß manch eine Entwicklung der Region, die gerade mittels ihrer Kompetenzen über die Gesetzgebung lanciert und betrieben werden sollte, nicht so ablaufen kann, wie es die Mehrheit dieser demokratisch gewählten Einrichtungen will.

Es kann nicht in Abrede gestellt werden, daß auch der Verfassungsgerichtshof - und dies ist die dritte Ebene - zwar anfänglich der Anwendung und Festigung der Regionalordnung einen grundlegenden Schwung vermittelt hat. Denken wir z.B. an das Urteil Nr. 40 aus dem Jahre 1972 mit welchem die Gesetzgebungsbefugnisse der Regionen mit Normalstatut in den Rahmen der Grundsatzprinzipien der Staatsgesetze eingebaut wurden. Doch wurde ihnen nicht der Zwang auferlegt, genau mit den staatlichen Normen übereinzustimmen, denn - so besagt das Urteil des Verfassungsgerichts: In einem solchen Falle hätte die regionale Gesetzgebungsnorm rein ergänzenden Charakter angenommen und das sei nicht zulässig. Dieses Urteil hat den Regionen die Möglichkeit geboten, ihre eigenen Gesetze zu verabschieden und dabei im Vergleich zur staatlichen Gesetzgebung neue Inhalte anzufügen. Auch konnten diese Regionen auf diese Weise aus der Erfahrung und der Gesetzgebungstätigkeit anderer Regionen einen Nutzen ziehen. In der Folge jedoch hat auch der Verfassungsgerichtshof die Befugnisse der Regionen eingeengt und sehr geehrte Damen und Herren, ich sage dies hier, nicht nur um eine zu einseitige und enge Sicht der Problemstellung "Suche der Rolle der Region" (natürlich hier einer ganz besonderen Region mit Sonderstatut) vorzubringen, sondern wirklich um zu versuchen,

den Gesamtrahmen in ganz bescheidener Weise hier aufzuzeigen wie er sich, aus meiner Sicht, uns heute den Regionen etwa auf gesamtstaatlicher Ebene im allgemeinen bietet. In der Folge hat also der Verfassungsgerichtshof die Befugnisse der Regionen stets und stetig eingeengt und dies im besonderen was ihre Aufgaben zur Erteilung von Richtlinien und zur Koordinierung der vom Staat übernommenen Kontrollfunktionen angeht. Dies war für einen längeren Zeitraum die Strategie des Verfassungsgerichtshofes gegenüber den Regionen mit Normalstatut und wir müssen nun leider feststellen, daß diese Haltung des Verfassungsgerichtshofes nicht mehr nur auf die Regionen mit Normalstatut Anwendung findet, sondern daß er sie mit einer Reihe von Urteilen, die meine Vorredner nun auch konkret zitiert haben, mehr und mehr auf die Regionen mit Sonderstatut ausdehnt. Und da muß dem Staat von unserer Seite her klar sein, daß wir als politische Vertreter einer Minderheit hier über diese Tendenzen und über das Fortschreiten und Sich-Verdeutlichen und Verfestigen dieser Tendenzen aufgefordert sind, in Wahrnehmung unserer Verantwortung den Minderheiten-Volksgruppen gegenüber, irgendeinmal Bilanz zu ziehen und dann selbstverständlich auch daraus Konsequenzen zu ziehen.

Sehen Sie, in dieser von zahlreichen Gegensätzen gekennzeichneten Lage erhoffte man sich - wir erhofften uns - die ganzen Randregionen, natürlich alle Regionen mit Sonderstatut im speziellen, erhofften sich, daß die Reform der Institutionen ihren Weg in Richtung eines politischen und institutionellen Pluralismus gehen und nehmen würde und nun die Prinzipien der Autonomien realisieren würde, indem sie die Schaffung einer institutionellen Ordnung fördern würde, welche in der Hauptsache auf die Regionen aufgebaut sei. Die Kommission "Bozzi" hingegen hat von allem Anfang an ganz entschieden den gegensätzlichen Weg eingeschlagen. Sie zeigt ganz klar die politische Absicht, die institutionellen Normen noch stärker an den Zentralstaat Italien anzubinden.

Wir meinen hingegen, für eine aktive Fortentwicklung Italiens bräuchte es einen Neuanlauf für die Regionalisierung. Das Beispiel anderer regional bzw. föderalistisch organisierter Länder in Europa erbringt positiv den Nachweis für die Richtigkeit solcher Entwicklungen. Staatswesen, wie die Bundesrepublik Deutschland, auch Österreich, aber insbesondere die Schweiz, wären ohne föderalistische Struktur, (gerade aufgrund auch von ethnischen Diversifikationen,) aber auch anderer starker innerer Differenzierungen, kaum denkbar.

Ich meine also, Italien möge die Diskussion, die immer

weitere Kreise zieht, besonders aus einer europäischen Dimension des Verhältnisses heraus neu aufnehmen. Eine breitere Diskussion und Anteilnahme der Bürger ist nötig, um die derzeit auf der parlamentarischen Ebene sich im Gang befindende Diskussion um die Reform der Institutionen im Interesse der Bürger zu beeinflussen.

Die bisher spezifischen Strukturen und Verbindungsglieder zwischen Staat und Regionen, wie die Bicamerale Kommission für Regionalangelegenheiten, oder das Dipartimento für regionale Angelegenheiten beim Ministerratspräsidium; wie auch die ständige Konferenz für die Beziehungen Staat - Regionen oder etwa die Institution der Regierungskommissäre, reichen heute nicht mehr aus, um den zahlreichen neuen Anforderungen an ein modernes Staatswesen gerecht zu werden. Wer echte Dezentralisierung und Regionalisierung will, dem sind die Ergebnisse aus dem "Bozzi"-Bericht zu dürftig, um sie als echte institutionelle Reform im Sinne eines verstärkten Förderalismus anzusehen, nein, sie zementieren geradezu zentralstaatliche Einrichtungen. Italien damit gehst du am neuen Anliegen deiner Bürger vorbei.

Es bedarf einer neuen Aufwertung der Region auf höchster institutionaler Ebene, dies ist im Parlament unsere Meinung gewesen, dies sei hier auch in diesem Hause, wo wir uns in Diskussion befinden, die Vorstellung welche Rolle diese unsere Region in Zukunft politisch haben soll. Es ist sinnvoll, dies zum Ausdruck zu bringen. Es bedarf einer neuen Aufwertung der Region auf höchster institutionellen Ebene, etwa derart, wie wir es meinen, daß neben einer selbstverständlich weiterhin verbleibenden nationalversammlungsartigen Eienkammer eine zweite Kammer des Parlamentes errichtet wird, die Doppelgleisigkeiten, wie sie heute da sind, vermeiden kann und wo auch aus unserer Sicht, das was heute auf der "Bozzi"-Kommission für die zweite Kammer in Zukunft vorgesehen wird doch zu und allzu stark uns an die Doppelgleisigkeit erinnert. Nein, wir sind der Meinung, es sollte neben einer nationalversammlungsartigen Eienkammer eine zweite Kammer des Parlaments errichtet werden, in denen die Regionen ein institutionelles Mitentscheidungsrecht auf parlamentarischer Ebene erhalten würden. Unsere Partei - und dies ist klar - kann politische Überlegungen nur aus ihrem Verständnis heraus, aus unserer politischen Verantwortung heraus in diese Richtung entwickeln.

Wir befinden uns in guter Gesellschaft. Denken wir an Beispiele, die ich Ihnen aus der europäischen Ebene zitiert habe. Ich meine, dies wäre ein Qualitätssprung in der demokratischen Entwicklung

der Institutionen dieses Staates. Beinahe wage ich zu sagen, ein vom Bürger ganz konkret verlangter Zivilisationssprung in diesem Staate. Dieser gereichte Italien sicher nicht zum Schaden. Ich meine, Italien könnte auf europäischer Ebene viel entschiedener die Entwicklungen mitgestalten, die immer deutlicher auf mehr Überschaubarkeit, Föderalismus und somit Subsidiarität in den Institutionen dieser unserer Europäischen Gemeinschaft hinauslaufen. Ich kann mir nicht vorstellen, daß es ein Europa wird geben können, in dem bei einem Verharren in nationalstaatlichen Konzeptionen jene echte politische Einigung überschaubar herbeigeführt werden kann, die wir doch eigentlich anstreben. Es ist einmal jene europäische Perspektive, die uns Mut machen soll. Sehen Sie, im wirtschaftlichen, im militärischen Bereich ist in Europa vieles geschehen, aber zahlreiche immer drängender werdende Probleme wirtschaftlicher, sozialer und auch sonstiger Natur werden uns zusammenführen, werden uns auch zusammen zwingen müssen, um in der konkreten Frage auch der politischen Einigung Europas fortzufahren. Denken wir an zahlreiche sozial-politische Überlegungen, denken wir an den Umweltschutz usw.

Sehr geehrter Herr Präsident, Sie machen mir ein Zeichen. Darf ich das so interpretieren, daß ich jetzt innehalten soll mit meiner Ausführung und daß ich dann um 15.00 Uhr weiterfahren soll, denn ich habe mir dann schon vorgenommen, am Ende auch zwei, drei Vorschläge zu unterbreiten, in welche Richtung diese Region, in welche Richtung das Verhältnis der beiden autonomen Länder aus meiner ganz persönlichen Sicht sich fortentwickeln sollte und die möchte ich hier auch zur Diskussion stellen.

(Illustrissimo signor Presidente! Egregi colleghi e colleghe! Approvo quanto affermato dal Cons. Montali: in altre parole, quando ieri ha dichiarato che la peculiarità della relazione del Presidente Bazzanella è che egli si sente frustrato ed emette - come egli dice - quasi un "pianto", ha fatto pensare che in fondo il Presidente Bazzanella esprima un qualcosa che dopotutto preoccupa anche noi tutti, ovvero che non sappiamo ancora chiaramente quale ruolo si debba attribuire a lungo termine, politicamente ed istituzionalmente, all'ente Regione Trentino-Alto Adige. Noi sappiamo quali norme giuridiche ne stiano alla base, ma questo non determina di gran lunga la direzione che noi vogliamo dare politicamente alla questione. Per questa ragione - ritengo - (ed è del resto ovvio) quasi tutti gli interventi vertevano sostanzialmente su questa domanda. Tuttavia non è vero quanto

in seguito ha detto il Cons. Montali, cioè che la Regione avrebbe già trovato un suo ruolo, un suo rafforzamento se non ci fosse stata ad esempio una forza politica come l'SVP. L'SVP, infatti, non è qui presente perchè vi è entrata di sua spontanea volontà come partito, ma per un ben preciso incarico politico: l'SVP è qui, perchè rappresenta oltre il 90% del gruppo linguistico tedesco e ladino in Alto Adige. E' quindi l'esistenza di questi gruppi etnici, quello tedesco e ladino, l'esistenza delle due minoranze nazionali, che solleva l'intera problematica ed io non intendo ora addentrarmi in un'analisi storica, tuttavia la vera motivazione non è da cercarsi nell'SVP ma è ancorata a ben precise motivazioni storiche. Questo come introduzione e come un'interpretazione diversa da quella data dal Cons. Montali.

Quando parliamo dunque della Regione siamo obbligati a parlare anche del rapporto dello Stato centrale con le Regioni a statuto ordinario e con le Regioni a statuto speciale. Perchè sicuramente noi siamo una specialità senza pari, ma questa specialità attualmente è minata da una tendenza generale instaurarsi a livello nazionale, che ben vale di enunciare in questa sede. In Italia predomina, se vogliamo essere sinceri, l'opinione diffusa che le istituzioni dello Stato siano ormai obsolete e c'è chi ne auspica quasi il crollo totale. Nei mass-media uomini politici e rappresentanti dell'economia, della vita sociale e culturale dichiarano in continuazione che sarebbe ormai tempo di attuare una riforma completa delle istituzioni. Per questo a livello nazionale si fanno strada un malessere ed un'insoddisfazione sempre maggiore nei confronti di queste istituzioni. E' chiaro che questo malessere e questa insoddisfazione si rendono particolarmente visibili soprattutto nelle regioni periferiche dello Stato (non potrebbe essere altrimenti) e particolarmente là dove vivono delle minoranze. Questo si verifica lungo l'intero arco alpino dal popolo austriaco, come esso suole definirsi, a quella parte del popolo tirolese che è insediata a sud del Brennero nella terra dei suoi padri, da noi Trentini sino ai nostri concittadini sloveni. Anche in varie altre parti dello Stato, in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, ma anche in alcune regioni meridionali, oltre alla Sardegna si percepisce sempre maggiormente questa spinta autonomistica e questo malessere, questa insoddisfazione.

Anche in seno allo stesso Parlamento, egregi colleghi e colleghe, questo malessere si fa sentire e vengono avanzate richieste di nuove soluzioni. Il dibattito su questo tema si è acceso sempre più anche in Parlamento. Le continue richieste di sostanziali riforme istituzionali non possono più essere ignorate. Ora, sappiamo che la

questione fu affrontata da una commissione - la commissione Bozzi -, che doveva occuparsi della riforma istituzionale e che considerò alcune ipotesi concrete per realizzare tale riforma. In sede di discussione ci si chiese quale orientamento di base avrebbe dovuto avere la riforma. La commissione sostanzialmente all'inizio dei suoi lavori nel 1983 si trovò di fronte ad un problema di fondo: si doveva percorrere la via di una ulteriore concentrazione del potere politico nello stato, ovvero istituire tramite la riforma un ordinamento centralizzato a livello istituzionale, oppure sarebbe stato più opportuno orientarsi verso un sistema politico decentralizzato? Quest'ultima ipotesi noi la definiamo "democrazia progredita", pensando al federalismo, il quale darebbe attuazione al principio di autonomia, al pluralismo politico delle istituzioni e ad un'ulteriore promozione delle autonomie regionali.

Con grande ricrescimento dovemmo prendere atto che la commissione Bozzi preferì scegliere la prima strada, ovvero quella in direzione di una maggiore concentrazione delle funzioni e dei poteri nelle mani dello Stato. Questa tendenza di riunificazione politica di tutti i poteri nello Stato trovò consenso - e questo ci differenzia dalle opinioni che ieri sono state avanzate qui da parte di qualche esponente politico - purtroppo non solo all'interno della maggioranza della Commissione, ma venne condivisa anche da una parte non indifferente di responsabili politici dello Stato. Dapprima in sordina, ma sotto il governo di Craxi - e questo va detto - in dimensioni sempre maggiori. Anche il governo ha dato il suo contributo affinché una certa, chiamiamola così, "sensibilità patriottica" si sviluppasse non solo in direzione di un sano patriottismo ma anche di quell'ondata neonazionalistica sorta in questo Stato. L'ex Presidente della Commissione per gli affari costituzionali della Camera Riz ha sottolineato in una relazione di minoranza appositamente presentata in merito alla questione della riforma delle istituzioni, che si sarebbe potuti arrivare ad un serio e costruttivo rinnovamento se la riforma programmata, tutelando i principi contenuti nell'articolo 5 della Costituzione italiana, fosse stata predisposta in modo tale da ampliare e rinnovare i principi stabiliti dall'Assemblea costituente per una moderna evoluzione della nostra società. Così essa avrebbe potuto portare ad un'accorto sviluppo dei rapporti tra Stato e Regioni e anche ad un rafforzamento delle autonomie regionali e del pluralismo politico delle istituzioni. In corrispondenza con le tesi sostenute dalla maggioranza della commissione Bozzi dobbiamo oggi osservare che sono in costante aumento le tendenze volte ad un maggiore appiattimento, ad una

maggiore uniformità. Bisogna anche constatare che il Parlamento italiano ha impiegato molto tempo per dar vita alle Regioni conformemente al dettato costituzionale che esiste tanto quanto gli altri articoli nella Costituzione italiana. Ma successivamente ha fatto ben poco per promuovere efficacemente un'attuazione organica e soprattutto un ulteriore sviluppo delle autonomie regionali.

E ancora - la mancanza di un rapporto positivo tra Stato e Regioni è da ricondursi chiaramente anche al comportamento del Parlamento nella sua attività legislativa. Il Parlamento italiano ha cercato di chiudere qua e là le falle con una serie di leggi "mutilate", ma non è stato comunque in grado di mantenere l'impegno preso a favore di uno sviluppo delle autonomie regionali, ovvero di realizzare e di costruire uno Stato unitario, che avesse come base le autonomie regionali. Cose di questo genere avvengono quasi quotidianamente con la legislazione ordinaria: si approvano leggi che rientrerebbero nella competenza delle Regioni adducendo il motivo, per noi deplorabile, che tutte queste norme e contenuti di legge riguardano, senza distinzione, interessi nazionali. Questo è il rapporto istituzionale: Parlamento - Regioni.

E ancora: la questione del rapporto Governo - Regioni. Io ritengo che oggi il rapporto tra Governo e Regioni è diventato quasi altrettanto arduo e problematico. Qui nascono grandi difficoltà senza dubbio anche per il legislatore regionale, ai cui disegni di legge viene sempre più frequentemente negato il visto da parte del Governo. Per questo le Regioni - e sono giunto ora al rapporto tra lo Stato e le sue istituzioni con le Regioni in genere -, per salvaguardare i disegni di legge e per poter sviluppare il proprio programma legislativo che è stato votato in modo autonomo e democratico, devono attendere la sentenza della Corte Costituzionale. Ma bisogna aspettare troppo a lungo queste sentenze ed è perciò chiaro che il cammino della Regione che dovrebbe trarre origine e sviluppo proprio dalle competenze legislative ad essa affidate, non può attuarsi nei modi desiderati dalla maggioranza delle sue istituzioni democraticamente elette.

Non si può negare che anche la Corte Costituzionale - e questo è il terzo livello - abbia inizialmente contribuito ad dare un impulso fondamentale all'applicazione e al rafforzamento dell'ordinamento regionale. Pensiamo ad esempio alla sentenza n. 40 del 1972, con la quale le competenze legislative delle Regioni a statuto ordinario sono state inserite nel quadro dei principi stabiliti dalle leggi dello Stato. Tuttavia non è stato loro imposto l'obbligo di dovere

concordare esattamente con le norme dello Stato, poichè - così la sentenza della Corte Costituzionale - in tal caso la norma legislativa regionale avrebbe carattere puramente integrativo e ciò non sarebbe ammissibile. Questa sentenza ha offerto alle Regioni la possibilità di varare proprie leggi e di aggiungervi nel confronto con la legislazione nazionale nuovi contenuti. Queste regioni hanno potuto in tal modo trarre vantaggio dall'esperienza e dall'attività legislativa di altre regioni. Successivamente tuttavia la Corte Costituzionale ha ristretto le competenze delle Regioni e questo, egregi signori e signore, io lo dico qui non per offrire una visione troppo unilaterale e ristretta del problema "ricerca del ruolo della Regione" (naturalmente trattasi di una regione particolare a Statuto speciale), ma per cercare di delineare umilmente, dal mio punto di vista, il quadro generale della situazione come si presenta oggi a livello nazionale alle Regioni. Successivamente quindi la Corte Costituzionale ha limitato sempre più le competenze delle Regioni e questo soprattutto per ciò che concerne il loro compito nell'elaborazione di direttive e nel coordinamento delle funzioni di controllo delegate dallo Stato. Questa è stata per molto tempo la strategia della Corte Costituzionale nei confronti delle Regioni a statuto ordinario e noi purtroppo dobbiamo prendere atto che ormai questa posizione della Corte Costituzionale non trova più applicazione solamente alle Regioni a statuto ordinario, ma si estende con una serie di sentenze, che gli altri oratori che mi hanno preceduto hanno citato concretamente, sempre più alle Regioni a statuto speciale. E qui lo Stato dovrebbe avvedersi che noi quali rappresentanti politici di una minoranza, e ben consci quindi della nostra responsabilità nei confronti delle minoranze etniche dovremo prima o poi fare un bilancio e trarre le logiche conseguenze da tutte queste tendenze in costante sviluppo e rafforzamento.

In questa situazione caratterizzata da innumerevoli contrasti si sperava - noi speravamo - e tutte le regioni periferiche e naturalmente anche tutte le Regioni a statuto speciale in particolare speravamo che per la riforma delle istituzioni si sarebbe scelta la via di un pluralismo istituzionale e politico e si sarebbero realizzati finalmente i principi delle autonomie, promuovendo la creazione di un ordinamento istituzionale basato fundamentalmente sulle Regioni. La Commissione "Bozzi" tuttavia sin dall'inizio ha decisamente preferito la strada opposta. Essa mostra chiaramente l'intenzione politica di allacciare ancor più le norme istituzionali allo Stato centrale.

Noi riteniamo invece che per uno sviluppo attivo della

nazione sia necessario dare l'avvio ad una nuova regionalizzazione. L'esempio di altri paesi europei organizzati a livello regionale o federativo fornisce la prova per la bontà di tali sviluppi. Stati come la Repubblica Federale Tedesca, anche l'Austria, ma specialmente la Svizzera non sarebbero pensabili senza una struttura federalistica (proprio in base a diversificazioni etniche, ma anche in base ad altre forti diversificazioni interne).

Io credo quindi che l'Italia debba riprendere nuovamente la discussione che raggiunge ormai dimensioni sempre più ampie specialmente alla luce di una dimensione europea del problema.

E' necessaria una più ampia discussione e partecipazione del cittadino per influenzare il dibattito attualmente in atto a livello parlamentare e intervenire nella riforma delle istituzioni, nell'interesse della popolazione. Le precedenti strutture specifiche e congiunzioni tra Stato e regioni, come la commissione Bicamerale per le Questioni Regionali o il Dipartimento per le Questioni Regionali presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, come anche la Conferenza permanente per i rapporti Stato - Regioni oppure l'istituzione dei Commissari del Governo non sono più sufficienti oggi per affrontare le numerose nuove richieste di uno Stato moderno. Chi vuole veramente la decentralizzazione e la regionalizzazione non può accontentarsi di ciò che risulta dalle conclusioni della relazione Bozzi e vederla come una vera riforma istituzionale intesa come un federalismo rafforzato. No, poichè esse si sono calcificate trasformandosi in strutture centralistiche. L'Italia in questo modo non riesce a cogliere le vere esigenze della popolazione.

Necessita quindi una nuova rivalutazione della Regione al più alto livello istituzionale: questa è stata la nostra posizione in Parlamento e questa è anche la nostra opinione qui in quest'aula dove stiamo dibattendo sul problema di quale debba essere il ruolo politico della Regione in futuro. Per questo è necessario esprimere queste valutazioni. E' necessario una nuova valorizzazione della Regione al più alto livello istituzionale, creando forse - come noi riteniamo - accanto ad una Camera unica sul modello di un'assemblea nazionale, che permarrà naturalmente anche in futuro, anche una seconda Camera del Parlamento, che elimini i doppioni oggi esistenti, poichè dal nostro punto di vista ciò che oggi la commissione Bozzi prevede per una futura seconda Camera ci ricorda ancora troppo questi doppioni. No, noi riteniamo che accanto ad una Camera unica sul tipo "assemblea nazionale" si dovrebbe istituire una seconda Camera del Parlamento, nella quale sia riconosciuto alle

Regioni il diritto istituzionale di partecipare alle decisioni a livello parlamentare. Il nostro partito - e questo è ovvio - può sviluppare le sue considerazioni politiche in questa direzione solo partendo dalla posizione della sua responsabilità politica.

Abbiamo dei validi esempi. Pensiamo per esempio a tutti quei casi che ho citato a livello europeo. Io credo che questo sarebbe un salto di qualità nello sviluppo democratico delle istituzioni di questo Stato. Oso quasi dire un salto di civilizzazione richiesto concretamente dal cittadino di questa nazione. Questo non andrebbe sicuramente a scapito dell'Italia. Io credo che l'Italia a livello europeo possa partecipare molto più attivamente allo sviluppo in atto nella nostra Comunità Europea tendente a sempre maggior trasparenza, federalismo e quindi sussidiarietà nelle istituzioni comunitarie. Non posso pensare che ci potrà essere un'Europa, nella quale, se si persevera su posizioni nazionalistiche, venga attuata in modo trasparente quell'unità politica a cui noi aspiriamo. E dopotutto è proprio questa la prospettiva europea che ci deve incoraggiare. Se voi osservate, nel settore economico e militare si è fatto molto a livello europeo, ma molti altri sempre più urgenti problemi di tipo economico, sociale e di altra natura ci portano ad unirvi, e ci costringeranno a stare uniti per proseguire nell'ambito concreto dell'unificazione europea. Pensiamo per esempio a numerose considerazioni di tipo sociale e politico, pensiamo all'ecologia ecc.

Egregio signor Presidente, Lei mi sta facendo un segno: Devo interpretarlo nel senso che posso ora interrompere la mia relazione per proseguire poi alle ore 15.00, poichè ho intenzione di illustrare al termine ancora due, tre proposte che mostrino in quale direzione si debba muovere la Regione, nonchè le due Provincie autonome nei loro rapporti, dal mio punto di vista personale che vorrei qui porre in discussione.)

**PRASIDENT:** Die Sitzung ist somit unterbrochen und wir beginnen wieder um 15.00 Uhr.

**PRESIDENTE:** La seduta è quindi interrotta. Proseguiamo i lavori alle ore 15.00.

(Ore 13.01)

(Ore 15.00)

**PRASIDENT:** Wir fahren mit der Sitzung fort.

Es hat das Wort Abgeordneter Frasnelli.

**PRASIDENTE:** Proseguiamo con la seduta.

La parola al consigliere Frasnelli.

**FRASNELLI:** Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Diese Restauration in der nationalen Ausrichtung der höchsten institutionellen Organe der Republik gibt also zu größter Sorge Anlaß, von seiten selbstverständlich der Regionen mit Normalstatut, aber diese Sorge betrifft vor allem die Zukunft der Sonderautonomien. So sind es einmal die deutsche und ladinische Volksgruppe in Südtirol, die sich heute folgender Gegebenheit gegenüber sieht: Einmal den Verzögerungen beim Erlaß neuer Durchführungsbestimmungen, sowie mangelhafte bzw. fehlende Anwendung bereits erlassener Durchführungsbestimmungen, den unmöglich hohen Prozentsatz der von der Regierung rückverwiesenen Landesgesetze, der zunehmenden Notwendigkeit, immer wieder Maßnahmen und Bestimmungen des Staates vor dem Verfassungsgerichtshof anzufechten, weil sie von der Regierung in unzumutbarer Weise gegen die Autonomie ausgerichtet werden und die Feststellung, daß der Verfassungsgerichtshof auf die autonomen Provinzen Bozen und Trient - werte Kolleginnen und Kollegen - Prinzipien anwendet, welche im Widerspruch zu einer echten Autonomie im Sinne des ursprünglichen englischen Begriffes von "autonomy" gerichtet sind, wie er nun einmal im Pariser Abkommen verankert ist. Dabei, sehr geehrter Herr Präsident, wäre es doch gerade jene europäische Perspektive, die wir als Minderheitenvertreter insbesondere im Auge haben, die für uns alle verstärkt Auftrag sein müßte. Sehen Sie, im wirtschaftlichen und im militärischen Bereich ist vieles geschehen, aber im Bereich der politischen Einigung stehen wir am Anfang und diese wäre insbesondere notwendig, um auf die weiteren Probleme, die auf uns zukommen, sprich im Bereich des Sozialwesens, des Umweltschutzes, neue Impulse, neue Lösungen zu bekommen. Auch etwa an das und für das, was die neue europäische Informationsgesellschaft an Problemen an uns alle herantragen wird. Hierzu wird es ein europäisches Zusammenwirken geben müssen, um die Dinge im Sinne auch der europäischen Kultur zu bewältigen, die in einem Ausmaß letztlich und einer Intensität auf uns zukommen werden und heute von uns noch nicht ausreichend abgeschätzt werden können. Ich glaube aber, es sollte ein echt in die Tiefe gehendes Vertrauen in die Institution Europa entstehen können, müßten die Völker,

die Volksgruppen, die ethnischen Minderheiten frei mitentscheiden und mitwirken können, wie dieses neue große Vaterland aussehen wird.

Ich mache keinen Hehl daraus, daß wir auch als Südtiroler uns erwarten, daß durch die Aufnahme Spaniens in die Europäische Gemeinschaft mit den großen Minderheiten, die in diesem Staate leben, das europäische Minderheitenrecht neue Impulse bekommen wird. Über die Vertreter eines freigewählten europäischen Parlamentes, das sich endlich auch hoffentlich eines Tages zu einer europäischen verbindlichen Bundesverfassung durchringen sollte, soll man in Europa in Zukunft bei Erhaltung im besonderen der kulturellen und sprachlichen Vielfalten in den regionalen Räumen frei und somit selbstbestimmen können. Dies, sehr geehrter Herr Präsident, stellen nach meiner Meinung Voraussetzungen dafür dar, daß das Überwinden der Grenzen in Europa, das Bedeutungslos-Werden der Grenzen in Europa und dies alles in Wahrnehmung einer Art neuer europäischen Selbstbestimmung erfolgen kann und daß dies selbstverständlich im ureigenen Interesse von ethnischen Minderheiten ist. Mit Bezug aber auf die Diskussion, die es in unserer Region, die es zwischen den beiden Ländern etwa gerade zu jenem sehr wichtigen und bedeutenden Thema der Informationsgesellschaft gibt, das ich vorhin kurz angeschnitten habe und deren Sachbereich nun das Kommunikationswesen ist und der Einschluß selbstverständlich nicht nur der Gesichtspunkte herkömmlichen Transportwesens, von Transportwesensvorstellungen herkömmlicher Art, sondern unter Hinzunahme des Begriffes und des Bereiches der Telekommunikation, was es da letztlich an Überlegungen gegeben hat, so meine ich stellen wir uns Südtiroler die Frage und haben uns die Frage zu stellen, ob hierzulande die Zeichen der Zeit richtig verstanden werden, ob dies ein Zeichen des Geistes ist, den wir gemeinsam immer wieder beschwören. Wir haben natürlich mit großem Interesse festgestellt, welche die Haltung der autonomen Provinz Trient gewesen ist, das ich dann noch in Zusammenfassung meiner Ausführungen noch unterstreichen werde. Das Thema, ob man die Zeichen der Zeit versteht - und ich habe dieses Beispiel genannt - habe ich stellvertretend mit Blick auf die zahlreichen weiteren Entwicklungen aufgeworfen, die es geben wird und die heute im Ansatz bereits feststellbar sind. Wir wissen, daß die technologische und auch die soziale Innovation in unserem Kontinent noch keineswegs richtig voll angelaufen ist. Wir wissen, daß es zahlreiche neue gesellschaftliche Entwicklungen gibt und geben wird, die neue industrielle Beziehungen und neue Formen der Arbeitsorganisation, der Produktionsteilung zwischen den europäischen Ländern und dergleichen mehr verlangen. Dies alles wird

Herausforderungen auch an Einheiten wie die unseren heranbringen, wo auch von unserer Seite her Antworten gegeben werden müssen. Daher gilt für uns, sehr geehrter Herr Präsident, der Imperativ, insbesondere für uns als Vertreter ethnischer Minderheiten, Autonomie gerade in einer Zeit des Umbruches, wie ich eben kurz skizziert habe, politisch als grundsätzlich dynamischen Prozess zu konzipieren. Lassen Sie mich an dieser Stelle auch eines sagen - und das sei im speziellen an unsere italienischen Mitbürger hier in Südtirol oder auch die politischen Vertreter hier in Südtirol, aber auch an die Kollegen im Trentino gerichtet -, daß sie wissen mögen, wie unsere innere Einstellung, welches Moment an innere Haltung in dieser Frage feststellbar ist. Ich meine, daß Autonomie in diesem Sinne, in diesem dynamischen Sinne niemals gegen jemand gerichtet ist und als gegen jemand gerichtet interpretiert werden kann, sondern sie kann nur für eine Sache sein und ich meine für eine unheimlich faszinierende Herausforderung, wie sie diese europäische Werkstatt Südtirol etwa im besonderen, gerade mit Blick auf die jungen Leute, auf die jungen Mitbürger darstellt. In diesem Sinne sehen wir und wissen wir uns beflügelt in der Haltung die Autonomie dynamisch, nicht etwa statisch d.h. mit Blick zurück, auszulegen.

Der Pariser Vertrag ist für uns jene unverzichtbare internationale Schutzcharta, mit der völkerrechtliche Verbindlichkeit, Charakter und Gültigkeit gestern, heute und morgen für uns gegeben ist. Der Pariser Vertrag ist für uns von immerwährender Aktualität und ich möchte mich da auch an die Vertreter unserer autonomen Nachbarprovinz wenden, da sie ja auch in Durchführung des Pariser Vertrages in den Diskurs der Autonomie mit eingebunden worden ist; ich glaube das auch im Interesse des Trentino in diese Richtung zu interpretieren. Es geht darum, ihn, der höchst aktuell und immerwährend aktuell ist, mit Leben zu erfüllen; es geht um die Interpretation dieses Instrumentes, sein Abhören, sein Abtasten, ob aus seiner jeweiligen Durchführung die geeigneten und ausreichenden Antworten auf die Erfordernisse, insbesondere jetzt, der Schutzberechtigten zu geben, er imstande ist. Wir wissen alle, ein erster Versuch der Durchführung, das sogenannte erste Autonomiestatut, erwies sich als ungeeignet. Eine neue Interpretation wäre notwendig geworden. Sie konnte jedoch erst nach einer Zeit auch leidvoller Ereignisse, wie wir wissen erreicht werden und nach zähem Ringen um demokratische Lösungen, das bis fast in die siebziger Jahre heraufging und heute noch nicht abgeschlossen ist; diese neue Phase der Durchführung des Pariser Vertrages, die 1972 begonnen wurde, ist nicht

abgeschlossen. Italien kann, werte Kolleginnen und Kollegen, soll dauerhafte Befriedung erzielt werden, Autonomiegeschichte nicht zurückdrehen. Nur durch einen konsequenten Weg nach vorne - und dies sei uns Hinweis in welche Richtung wir uns auch bei Überlegungen und bei der Suche nach der Rolle der Region bewegen sollen -, nur durch einen konsequenten Weg nach vorn über eine wahre innere Öffnung der Autonomie wird die italienische Demokratie imstande sein, auch über die derzeitige bedeutende Phase der Durchführung des Pariser Vertrages hinaus, die erforderlichen Antworten, auf die sich möglicherweise sogar sprunghaft entwickelnden Erfordernisse für unsere Bevölkerungen zu finden. Der Pariser Vertrag und seine Durchführung langfristig gesehen, ist aus unserer Sicht ein hochzivilisiertes europäisches auch operatives Instrument. Dies gerade in einem Staate wie Italien, das wie man es immer heißt und immer hört, selbst so offen sein soll, den verschiedensten und rapidsten sich abwickelnden Entwicklungen der Wirtschaft, Gesellschaft, Wissenschaft und Kultur mit spezieller Richtung, Blickrichtung Europa, auch zu begegnen. Es wird da immer nötig sein, mit wacher Vernunft und aufmerksamer Phantasie dauernd, d.h. systematisch und beharrlich zu überprüfen, ob die jeweilige Interpretation des Pariser Vertrages und deren Durchführung die geeignete Antwort auf die Schutzbedürfnisse der Minderheiten insbesondere zu jedem Zeitpunkt der Geschichte ausreichen, um zu vermeiden, daß in Zukunft - wie schon einmal - eine Phase der Interpretation sich an eine vorausgehende anschließt, nachdem dazwischen viel Leidvolles erfolgt ist. Es wird notwendig sein, daß Italien offenherzig und in weitblickender Form Autonomiepolitik auch über den Tag einer etwaiger Streitbeilegungserklärung hinaus betreibt. Für uns als Minderheit wird es die Verpflichtung geben und notwendig sein, auch in Erwartung der Europäischen Einigung rechtzeitig jene politischen und juristischen Mechanismen zurechtzulegen und ich sage dies speziell, weil ich davon überzeugt bin, daß wir auch als Südtiroler Volkspartei - bitte, dies ist meine persönliche Meinung - konsequent Paketpolitik betreiben sollen, die Paketpolitik fortsetzen sollen und daß es daher wichtig ist, daß man sich Gedanken macht - und dies soll hier in der Öffentlichkeit passieren - was am Tag danach passiert. Dies ist also ein Beweis aus meiner Sicht dafür, daß man echt an Paketpolitik interessiert ist, wenn man an den Tag danach denkt. Daß wir also mit dem Blick auf den sogenannten möglichen Tag danach uns rechtzeitig jene politischen

und juristischen Mechanismen zurechtlegen, damit nach einem Abschluß dieser derzeitigen bedeutenden Phase der Autonomiepolitik zukünftig

notwendig werdende Neuinterpretationen der Durchführung des Pariser Vertrages nahtlos, friedlich, alle verschiedenen Sprachgruppen in Südtirol intensiv und konstruktiv an diesem Prozess beteiligend, herbeigeführt werden können. Selbstverständlich soll auch das Trentino bitte an diesem ganzen Prozess aktiv mitarbeiten und mitbeteiligt sein.

Im Sinne, sehr geehrter Herr Präsident, dieses Rahmens, den ich mir erlaubt habe, kurz darzustellen, erlaube ich mir als jüngerer Vertreter einer ethnischen Minderheit zusammenfassend folgendes zum Ausdruck zu bringen:

Erstens: Zur Frage der Suche nach der Rolle der Region kann es keine klammheimlichen Rückbesinnungs- oder Rückgewinnungsversuche geben.

Zweitens: Die Region soll als Plattform insbesondere der Diskussion und des demokratischen Meinungsaustausches und Ideenvergleiches für demokratisch gewählte Mandatäre der beiden autonomen Länder auch in Zukunft fungieren können und dort gegenüber dem Zentralstaat selbstverständlich eine wichtige Rolle spielen. In erster Linie müssen es aber die Rechtsträger des Autonomiestatutes sein, die beiden autonomen Länder, Südtirol und Trentino, die sich an die vorderste Front der Auseinandersetzung mit dem italienischen Staat hinsichtlich der Frage der Autonomieentwicklung und den Fragen des Neozentralismus begeben.

In diesem Sinne meine ich drittens: Möge die Region, wenn sie glaubhaft die Rolle wahrnehmen soll, die sie spielen möchte, wobei es noch nicht ganz klar ist, welche es sein soll, nach meiner Meinung herangehen und konsequent die Artikel 16, 17, 18 des Autonomiestatutes aber selbstverständlich auch etwa den Artikel 6 des Autonomiestatutes durchführen. Die echte Glaubwürdigkeit der Region - und das aus der Sicht jetzt der Minderheiten -, daß hier nichts Geheimes im Schilde geführt wird, kann erbracht werden. Sie kann erbracht werden, wenn die Region - ich meine demokratisch kompromisslos - überall dort eintritt, wo sie die Chance hat und die juristischen Möglichkeiten hat, von der Region auf die autonomen Länder Trient und Südtirol zu delegieren bzw. was etwa im Artikel 6 des Autonomiestatutes aufgeführt ist, Einrichtungen zu schaffen. Das ist der Prüfstand und hier kann die Region den Beweis antreten, daß es ihr nicht geht, auch nur im Ansatz, spätimperialistische Ziele gegen die Minderheiten zu verfolgen.

Ich komme zum nächsten Punkt - viertens: Wenn dies geschieht und wenn dies der Fall ist, dann wird es auch möglich sein, daß es zu einem neuen konstruktiven Verhältnis der beiden autonomen Provinzen

Südtirol und Trentino kommen kann. Ich meine, daß dies ein Weg ist, der zu beschreiten ist, daß dies ein Weg ist, der auch für die Südtiroler von Interesse ist. Klar ist, daß dieses neue Verhältnis völlige institutionelle und politische Gleichberechtigung auf allen Ebenen voraussetzt. Wir werden es in Zukunft nie mehr hinnehmen können, daß sich etwa eine Entwicklung ergibt - auch nur im Ansatz -, die uns institutionell wieder unter eine besondere italienische Mehrheit - dies sei jetzt nicht in aggressiver Form gesagt, da ich ja dabei bin, von zu verbessernden neuen Verhältnissen der beiden autonomen Provinzen zu sprechen - bringt. Ich würde natürlich einiges schuldig bleiben, wenn ich nicht ein, zwei Hinweise geben würde, in welche Richtung ich mir dies vorstelle. Sehen Sie, eines müßten wir auch als Deutsche, auch als Südtiroler Volkspartei in Südtirol lernen aus dem Trentino. Wir müßten imstande sein, unsere italienischen Mitbürger so im autonomen Gedanken zu verankern, wie die Trentiner in ihrer Autonomie bereits verankert sind, wenn ich denke, wie der Regionalausschußpräsident aber auch der Landeshauptmann des Trentino bei den höchsten Stellen in Rom vorgesprochen hat, um sich für die Autonomie des Trentino, um für das Institut Autonomie sich einzusetzen. Wir sind in Südtirol weit davon entfernt. Sicherlich ist der direkte Vergleich nicht möglich. Das wissen wir alle, aber es ist für uns eine primäre Aufgabe und wir wollen als Deutsche in unserem Bemühen, die Italiener in Südtirol entsprechend zu verankern, aus ihren Erfahrungen im Trentino, so meine ich, schöpfen und wir werden aus ihren Erfahrungen zu schöpfen haben. Das ist das eine.

Ein anderes ist, wertere Kolleginnen und Kollegen - ich werde mir dazu auch erlauben, den Trentinern ein Dokument zuzusenden - daß dies erfolgen möge in jenem mitteleuropäischen Geist, den ich nicht zerreden möchte, sondern den ich untermauern möchte mit jenen Ausführungen, die ich Ihnen zusenden werde, des Innsbrucker Universitätsprofessors, eines Tschechen Konstantinowitsch, der vor wenigen Wochen in diesem Sinne ein sehr interessantes Referat gehalten hat, wie die kulturellen Bezüge zu dieser mitteleuropäischen Mentalität herzustellen sind und welche die Inhalte sind. Ich werde mir erlauben, sie Ihnen zu übermitteln, damit es Ihnen deutlicher wird, in welche Richtung ich mir diese Dinge vorstelle.

Noch etwas ganz konkretes: Es wird in Zukunft einige Bereiche geben, wo Südtirol, wo vielleicht das Trentino als Einzugsgebiet allein zu klein sind, um Lösungen herbeizuführen, etwa auf der Ebene der Technologie, der Forschung, der Wissenschaft - ich nenne das Gesundheitswesen. Ich kann mir vorstellen, daß es hoch- und

höchstspezialisierte Bereiche gibt, wo es sich die beiden autonomen Länder Trient und Südtirol alleine nicht leisten können, vom Einzugsgebiet, von den diversen anderen Aspekten her, je eine Einrichtung zu schaffen, Beispiel etwa Neurochirurgie. Von dieser meinen wir, daß Bozen derzeit der günstige Standpunkt ist, weil auch in diesem Zusammenhang nicht etwa nur Südtirol und Trentino allein zu sehen sind, sondern selbstverständlich nach Süden hin das eine und andere noch an Überlegungen angeschlossen werden muß und auch nach Norden hin Nordtirol, Osttirol usw. vom Gesamtbereich, auf den sich die Überlegungen auszudehnen haben, hinzuzunehmen ist. Ich meine also, daß es auf der Ebene der völligen Gleichberechtigung - und das muß klar sein -, in Zukunft in den grundsätzlichen Entscheidungen keine mehr geben kann, wo gegen die Mehrheit einer Provinz insgesamt entschieden werden kann. Wenn wir also diesen Weg beschreiten - und ich habe mir auch erlaubt, das eine oder andere Beispiel anzuführen - dann kommen wir, glaube ich, zu jenen Punkt, wo die Rolle des Zusammenspiels der beiden autonomen Länder und etwa die Existenz einer Region vor dieser bedeutenden Existenz der Rolle der beiden autonomen Provinzen deutlicher werden kann.

In diese Richtung: Das sind zaghafte Ansätze von Überlegungen, selbstverständlich, aber ich bin überzeugt, eine korrekte, ehrliche Diskussion über die Rolle der Region in Zukunft kann nach meiner Meinung nur in diese Richtung erfolgen und nicht an retrospektive Überlegungen, werden sie so klammheimlich wie nur immer angestellt.

Ehrlichkeit wird uns hier sicherlich am weitesten bringen, im Interesse der Bürger der beiden autonomen Länder Südtirol und Trentino. Danke, Herr Präsident!

(Illustrissimo Presidente! Colleghe e colleghi!  
L'instaurarsi di un orientamento nazionalistico nei massimi organi istituzionali della Repubblica è motivo di grande preoccupazione da parte delle Regioni a Statuto ordinario naturalmente, ma questa preoccupazione riguarda anche e soprattutto il futuro delle autonome speciali. Sono quindi specialmente il gruppo etnico tedesco e ladino in Alto Adige che oggi si trovano di fronte alla seguente realtà: da una parte i ritardi nell'emanazione di nuove norme di attuazione, dall'altra la carente ovvero la mancata applicazione delle norme d'attuazione già emanate, l'incredibilmente alta percentuale di leggi provinciali rinviata dal Governo, la sempre maggiore necessità di impugnarle continuamente provvedimenti e norme statali dall'insostenibile

orientamento antiautonometrico davanti alla Corte Costituzionale, e la constatazione che la Corte Costituzionale adotta principi per le Province autonome di Trento e Bolzano - colleghe e colleghi - che contrastano con l'autentica autonomia nel vero senso del termine originario inglese di "autonomy" così come esso è ancorato nell'accordo di Parigi. Tendere alla prospettiva europea, signor Presidente, a cui noi come rappresentanti delle minoranze miriamo particolarmente, dovrebbe invece costituire sempre più il nostro compito principale. Nel settore economico e militare sono avvenute molte cose, ma nel settore dell'unificazione europea noi siamo appena all'inizio, mentre questa sarebbe particolarmente necessaria per addivenire a nuove soluzioni, a nuovi impulsi di fronte a tutti i problemi che incombono su di noi nel settore dei problemi sociali, dell'ecologia.

Anche per esempio per tutti quei problemi a cui la nuova società europea dell'informazione di massa ci porrà di fronte. E qui sarà necessaria la collaborazione europea per affrontare anche alla luce di una cultura europea le questioni che si presenteranno a noi in una dimensione ed intensità che non può essere ancora prevista oggi in modo sufficientemente chiaro. Io ritengo però che se nascesse un'autentica e profonda fiducia nell'istituzione "Europa" i popoli, i gruppi etnici, le minoranze etniche dovrebbero essere messi in grado partecipare e collaborare alle decisioni sull'assetto futuro di questa nuova grande patria.

Io non nascondo che anche noi come altoatesini auspichiamo che attraverso l'ammissione della Spagna nella Comunità Europea con le grandi minoranze che vivono in quella nazione, il diritto europeo delle minoranze possa essere rivitalizzato da nuovi impulsi. Attraverso i rappresentanti di un Parlamento europeo liberamente eletto, che - si spera - un giorno dovrebbe arrivare anche alla creazione di una Costituzione europea vincolante, si dovrà poter decidere liberamente e autonomamente nelle varie regioni europee, pur mantenendo le peculiarità culturali e linguistiche. Queste, signor Presidente, sono secondo me le premesse affinché possa attuarsi il superamento dei confini in Europa, affinché i confini diventino insignificanti in Europa e tutto questo avvenga attuando una specie di nuova autodeterminazione europea, in quanto questo è nell'interesse particolare delle minoranze etniche. In riferimento alla discussione esistente nella nostra regione e tra le due Province proprio sul tema molto importante e significativo della società dell'informazione di massa cui accennavo poc'anzi, che riguarda i sistemi di comunicazione e include naturalmente non solo l'ambito del

trasporto tradizionale ma anche il concetto e il settore delle telecomunicazioni, riguardo alle riflessioni recenti su questo tema, ritengo che noi altoatesini ci poniamo la domanda e dobbiamo chiederci se qui sappiamo leggere esattamente i segni del tempo, se questo non sia un segnale di quello spirito che insieme continuamente invociamo. Abbiamo seguito con vivo interesse quale è stato l'atteggiamento della Provincia autonoma di Trento; riprenderò la cosa anche in seguito al termine delle mie dichiarazioni. Ho sollevato il tema della capacità o meno di comprendere i segni dei tempi - ed ho fatto questo esempio - pensando ai molti ulteriori sviluppi che ci saranno e che oggi stanno iniziando a delinearci. Noi sappiamo che l'innovazione tecnologica ed anche sociale nel nostro continente non si è ancora messa in moto completamente. Noi sappiamo che ci sono e che ci saranno numerosi nuovi sviluppi sociali che richiederanno nuovi rapporti industriali e nuove forme di organizzazione del lavoro, di divisione della produzione tra i paesi europei ecc. Ciò porterà nuove sfide anche per strutture come la nostra e anche noi dovremo dare delle risposte. Per questo, signor Presidente, per noi vige l'imperativo - e specialmente per noi quali rappresentanti delle minoranze etniche - di concepire l'autonomia, specialmente in questo momento di trasformazione quale quello da me poc'anzi delineato, politicamente come un processo fondamentalmente dinamico. A questo punto vorrei anche spiegare - e questo lo dico in particolare ai nostri concittadini italiani in Alto Adige o anche ai rappresentanti politici qui in Alto Adige, ma anche ai colleghi trentini - quale sia la nostra profonda convinzione, la nostra intima posizione nei confronti di questo problema. Io credo che l'autonomia in questo senso dinamico non possa essere rivolta contro nessuno e non possa essere nemmeno interpretata come contraria a qualcuno; credo piuttosto che essa vada intesa solamente come qualcosa che va a favore di tutti, come una sfida particolarmente affascinante quale è quella rappresentata da questo "laboratorio" europeo che è l'Alto Adige, specialmente per quanto concerne la generazione giovane, i giovani concittadini. Noi siamo e ci sentiamo spronati ad interpretare in questo senso l'autonomia in modo dinamico e non statico, ovvero con lo sguardo rivolto al passato.

L'Accordo di Parigi è per noi quindi quella Charta internazionale irrinunciabile attraverso la quale noi otteniamo carattere e valore vincolante all'interno del diritto internazionale ieri, oggi e domani. L'Accordo di Parigi mantiene per noi sempre la sua attualità ed io qui vorrei rivolgermi anche ai nostri vicini della

Provincia autonoma di Trento dato che sono stati inseriti anch'essi nel discorso autonomistico in attuazione dell'Accordo di Parigi; e credo di aver interpretato ciò anche nell'interesse del Trentino. Si tratta cioè di dare vita a questo accordo ancora molto attuale e perennemente attuale; si tratta di interpretare questo strumento, di "auscultarlo e palparlo" per vedere se attraverso la sua odierna attuazione esso è in grado di rispondere in modo adatto ed esauriente, specialmente ora, alle esigenze delle popolazioni da tutelare. Noi tutti sappiamo che un primo tentativo di attuazione, il cosiddetto primo Statuto di autonomia, si dimostrò inadatto. Sarebbe stata necessaria una nuova interpretazione. Ma a questa si arrivò solo dopo un periodo di eventi anche dolorosi come sappiamo e dopo un'ardua lotta per trovare soluzioni democratiche che durò quasi fino negli anni settanta e oggi ancor non è terminata; questa nuova fase della attuazione dell'Accordo di Parigi che iniziò nel 1972 non si è ancora conclusa. L'Italia, egregi colleghi e colleghe, se vuole giungere ad una duratura e soddisfacente soluzione non può tornare indietro nel tempo con la sua storia autonomistica. Solo attraverso una linea coerente rivolta al futuro - e questa è anche l'indicazione in quale direzione noi ci intendiamo muovere nelle nostre considerazioni e nella ricerca sul ruolo della Regione -, attraverso un'autentica apertura della autonomia, la democrazia italiana sarà in grado di trovare al di là dell'attuale importante fase di attuazione dell'Accordo di Parigi le necessarie risposte alle esigenze in continuo mutamento delle nostre popolazioni. L'Accordo di Parigi e la sua attuazione visti a lungo termine sono dal nostro punto di vista uno strumento operativo di grande portata civile a livello europeo; questo proprio in uno stato come l'Italia che - come si dice e si sente in continuazione - è così aperto da poter affrontare anche i più diversi e più rapidi sviluppi dell'economia, della società, della scienza e cultura attraverso il suo particolare sguardo teso verso l'Europa. Sarà sempre necessario esaminare con viva razionalità e attenta fantasia, ovvero sistematicamente e costantemente se l'interpretazione data di volta in volta all'Accordo di Parigi e la sua attuazione costituiscano la risposta più adatta alle esigenze di tutela delle minoranze in ogni momento della nostra storia, per evitare che in futuro - come già accadde in passato - dopo una prima fase dell'interpretazione debbano verificarsi dolorosi eventi prima di arrivare ad un'interpretazione successiva. L'Italia dovrà condurre con sincerità e lungimiranza una politica autonomistica che vada anche oltre il giorno di un'eventuale quietanza liberatoria. Per noi come minoranza sarà un dovere ed una

necessità predisporre in tempo utile tutti quei meccanismi politici e giuridici in attesa anche di un'unificazione europea ed io sostengo questo in particolare perchè sono convinto che anche noi come Südtiroler Volkspartei (prego, questo è una mia convinzione personale) dovremmo perseguire coerentemente una politica del Pacchetto, dovremmo portarla avanti; perciò è importante riflettere - e farlo apertamente - su quanto accadrà all'indomani di tale evento. Dal mio punto di vista la prova di un reale interesse per la politica del Pacchetto è data da questo, dal fatto di pensare al "dopo", rivolgere lo sguardo a ciò che accadrà dopo la firma della quietanza liberatoria e predisporre per tempo i necessari meccanismi politici e giuridici affinché, conclusa l'attuale e significativa fase della politica autonomistica, le nuove interpretazioni dell'Accordo di Parigi, che potranno rendersi necessarie in futuro, possano essere ricercate ed attuate senza traumi, pacificamente, rendendo partecipi a questo processo tutti i diversi gruppi linguistici dell'Alto Adige. Naturalmente anche il Trentino dovrà collaborare e partecipare attivamente a questo processo.

In relazione al quadro da me poc'anzi descritto, egregio signor Presidente, come giovane rappresentante di una minoranza etnica mi permetto di riassumere il tutto nei seguenti punti:

Primo: in merito alla ricerca di un ruolo per la Regione non devono esserci tentativi velati di far resuscitare il passato.

Secondo: la Regione deve poter fungere anche in futuro da piattaforma per la discussione e lo scambio democratico di opinioni e per un confronto di idee per i rappresentanti delle due province eletti democraticamente e deve avere in quella sede naturalmente anche un ruolo importante di fronte allo Stato centrale. Innanzi tutto dovranno essere però i soggetti di diritto dello Statuto di autonomia, le due Province autonome, l'Alto Adige ed il Trentino, coloro che si pongono in prima linea nella discussione con lo Stato italiano sulla questione dello sviluppo dell'autonomia e delle questioni del neocentralismo.

In questo senso io ritengo, terzo: che la Regione se vuole assumere credibilmente il ruolo che vorrebbe avere, non essendo comunque ancora chiaro quale sia, debba secondo me impegnarsi ed attuare coerentemente gli articoli 16, 17 e 18, ma naturalmente anche l'articolo 6 dello Statuto di Autonomia. La Regione può dimostrare la propria credibilità, - e questo è il punto di vista delle minoranze - e dimostrare che non si sta tramando nulla di segreto se essa - in modo democratico e senza compromessi - interviene là dove esistono le possibilità giuridiche di una delega dalla Regione alle Province

autonome di Trento e Bolzano ovvero ciò che è contenuto nell'art. 6 dello Statuto di autonomia, cioè creare appositi istituti. Questo è il banco di prova e qui la Regione può dimostrare che essa non ha intenzione neppure lontanamente di perseguire obiettivi tardo-imperialistici contro le minoranze.

E vengo ora al punto successivo - quarto: se questo avviene e se succede proprio così, allora sarà possibile arrivare a un nuovo rapporto costruttivo tra le due Province autonome Trentino e Alto Adige. Io ritengo che questa sia una strada da percorrere e di grande interesse anche per gli altoatesini. E' chiaro che questo nuovo rapporto presuppone una totale equiparazione politica e istituzionale a tutti i livelli. In futuro non potremo mai più accettare che si instauri uno sviluppo delle cose tale da porci istituzionalmente di nuovo sotto una particolare maggioranza italiana e questo non lo dico in modo aggressivo, dato che sto parlando di nuovi migliori rapporti tra le due Province. Sarei debitore di qualche risposta se non dessi ora alcune indicazioni su come immagino la cosa. Una cosa, vedete, la dovremmo imparare noi tedeschi, noi della Südtiroler Volkspartei, dal Trentino. Dovremmo essere in grado di radicare i nostri concittadini italiani nel pensiero autonomistico tanto quanto sono radicati i Trentino nella loro autonomia, e penso a come il Presidente della Giunta regionale ma anche il Presidente della Giunta provinciale trentina sono intervenuti presso alte autorità a Roma, per impegnarsi a favore dell'autonomia nel Trentino, a favore dell'istituzione dell'autonomia. Noi siamo ben lontani da tutto questo in Alto Adige. Senz'altro non è possibile un paragone diretto. Questo lo sappiamo tutti, ma per noi è un compito primario e noi come tedeschi nel nostro sforzo di radicare gli italiani altoatesini in questo stesso pensiero vogliamo e dobbiamo attingere dalle loro esperienze nel Trentino. Questa è una cosa.

Un'altra cosa, colleghe e colleghi, - e io mi permetterò di inviare ai Trentini un documento in merito - è l'auspicio che ciò avvenga all'insegna di quello spirito mitteleuropeo che non vorrei banalizzare parlandone troppo ma che vorrei piuttosto ribadire citando le dichiarazioni del ceco Konstantinowitsch, docente all'Università di Innsbruck, che alcune settimane fa ha tenuto una relazione molto interessante a questo proposito, su come vadano stabiliti i riferimenti culturali con questa mentalità mitteleuropea e quali siano i suoi contenuti. Io mi permetterò di inviarvi questa documentazione affinché sia più chiaro in che senso io mi immagino tutto questo.

Ancora una cosa molto concreta: in futuro ci saranno alcuni

settori dove l'Alto Adige, dove forse il Trentino avranno dei bacini d'utenza troppo piccoli per addivenire a delle soluzioni a livello tecnologico, di ricerca e scientifico - e cito la sanità -. Posso infatti immaginare che ci siano settori altamente specializzati dove le due Province autonome di Bolzano e Trento non potranno permettersi dal punto di vista del bacino d'utenza e di altri aspetti di creare rispettivamente una struttura propria, come per esempio nell'ambito della neurochirurgia. Riguardo a questa pensiamo ora che Bolzano sia la sede più adatta, perchè in questo contesto non bisogna considerare solamente il Trentino e l'Alto Adige ma occorre allargare tali considerazioni anche al territorio più a Sud e a quello a Nord, il Tirolo settentrionale, il Tirolo orientale ecc. Io ritengo quindi che a livello di una totale equiparazione - e questo dev'essere chiaro - in futuro non ci possano essere più decisioni fondamentali che vadano contro la maggioranza della popolazione residente in una provincia. Se noi quindi proseguiamo da questa strada - e io mi sono permesso di elencare alcuni esempi - allora arriviamo al punto dove si farà più chiaro il ruolo dato alla presenza delle due Province autonome e alla presenza di una Regione che esisteva prima di queste due Province autonome e del loro ruolo tanto significativo.

In questo senso: Questi sono spunti per considerazioni più ampie, naturalmente, ma sono convinto che una corretta, onesta discussione sul ruolo della Regione possa avvenire in futuro solo su questo binario e non può legarsi a ripensamenti retrospettivi per quanto velati essi siano.

L'onestà ci porterà sicuramente molto lontano, nell'interesse dei cittadini delle due Province autonome di Trento e Bolzano. Grazie, signor Presidente!)

**PRASIDENT:** Das Wort hat nun der Abg. Kaserer.

**PRESIDENTE:** La parola ora al cons. Kaserer.

**KASERER:** Ich schlieÙe mich den politischen ÄuÙerungen meiner drei Vorredner an und werde deshalb in diese Materie nicht mehr einsteigen, nichts mehr also dazu sagen.

Ich teile den Wunsch des Präsidenten, daß sich alle für mehr Autonomie einsetzen sollten, die Autonomie verteidigen, wie es letztlich gerade auch Kollege Frasnelli getan hat. Selbstverständlich denken wir

in erster Linie an die Landesautonomie.

Es ist sehr viel in diesen zwei Tagen gesprochen worden. Ich möchte auch ein lokales Problem hier anbringen, das mich beschäftigt. Zwar darf ich sagen und ich möchte lobend hervorheben, daß beispielsweise das Grundbuch in Schlanders sehr gut funktioniert, daß kaum Wartezeiten festzustellen sind, daß sie mit den Akten also à jour sind. Was nicht so funktioniert und wo Wartezeiten bis zu einem Monat sind, ist das Katasteramt in Schlanders. Dort läßt das Funktionieren zu wünschen übrig und ich glaube, daß eine Wartezeit von einem Monat, wie man mir letztlich gesagt hat, kein Zustand ist. Aber was mich noch mehr berührt ist das, was die Verlegung des Gebäudekatasters für Vinschgau von Bozen nach Schlanders betrifft. Es wurde uns bereits aufgrund der Bemühungen des Regionalassessors von Egen in Aussicht gestellt, daß das bereits für Mitte dieses Jahres erfolgen sollte. Nun ist es trotz dieser Bemühungen nicht gelungen, dieses Gebäudekataster nach Schlanders zu bringen, weil angeblich die Räumlichkeiten, die dafür vorgesehen wären, nicht verfügbar sind. Und zwar sind sie deshalb nicht verfügbar, weil das die Räume wären, die vorher vom Bezirkssteueramt besetzt worden sind. Bekanntlich ist das Bezirkssteueramt zu unserem größten Leidwesen nach Meran verlegt worden. Es wäre in diesem Zusammenhang auch interessant zu erfahren, was mit dem Begehrensantrag des Regionalrates geschehen ist, was sich hier getan hat, ob vielleicht doch noch eine Aussicht besteht, dieses Steueramt nach Schlanders wieder zurückzubringen, genauso wie jenes im Trentino. Aber so geht es auch nicht, daß einfach das Steueramt weiterhin die Räumlichkeiten besetzt, nur scheinbar, weil sie keinen Platz für die Akten dieses Bezirkssteueramtes finden. Sie haben zwar alle Beamten nach Meran verlegt und scheinbar lagern noch die Akten in diesen Räumen. Ich würde deshalb den Präsidenten ersuchen, daß er diesbezüglich bei der zuständigen Behörde zustellig wird, damit diese Räumlichkeiten endlich freigemacht werden und dort eben das Gebäudekataster untergebracht wird. Denn es ist traurig, wenn einerseits die Bevölkerung dieses Gebietes das Steueramt verloren hat und nun wegen jeder Kleinigkeit nach Meran fahren muß - das sind 80 und mehr Kilometer, die man dabei zurücklegen muß - und wenn sie jetzt noch einmal aufgrund der Tätigkeit der Steuerbehörde nochmals benachteiligt werden, weil das Gebäudekataster nicht dorthin verlegt werden konnte, weil sie eben die Akten nicht sozusagen mitübersiedelt haben. Deshalb ersuche ich den Präsidenten, hier zu intervenieren.

Ich möchte nicht weiter auf größere Probleme eingehen, aber

doch etwas hervorheben, was der Präsident angekündigt hat, nämlich einige Initiativen, die er aufgezeichnet hat und die mir sehr lobenswert erscheinen und vor allem auch zum Teil von einer gewissen Dringlichkeit sind.

Interessant wäre es zu erfahren, wie weit es genau ist, was die Schaffung autonomer Sozialversicherungsinstitute betrifft, wie weit hier Aussicht besteht, nachdem es im Bericht angekündigt worden ist; und besonders einen Sektor möchte ich hervorheben, wo dringend Maßnahmen notwendig sind, nämlich auf dem Sektor des Genossenschaftswesens, damit für Produktions- und Arbeitergenossenschaften eben Maßnahmen auf Landesebene erlassen werden können: D.h. konkret, daß Betriebe, die an und für sich von der Produktion her imstande wären, weitergeführt zu werden, aber wo es aus verschiedenen Gründen nicht mehr weitergeht, in diesen Fällen von den Arbeitnehmern selbst weitergeführt werden können. Das ist nur möglich, wenn diese Genossenschaften auch in die Lage versetzt werden, Beiträge zu erhalten. Wir haben verschiedene Beispiele im Lande, wo dies bereits gelungen ist, aber wenn hier nicht bald etwas geschieht, dann laufen andere Genossenschaften, die derzeit bereits tätig sind, Gefahr, daß der Betrieb sozusagen verloren geht und damit wertvolle Arbeitsplätze auch aufs Spiel gesetzt werden. Deshalb würde ich ersuchen, hier diesbezüglich auch bald etwas zu unternehmen. Es muß für uns ganz klar sein, daß es hier seitens der Region nur um die Ordnung des Genossenschaftswesens gehen kann, denn was die Förderung betrifft, ist es ganz klar, daß es hier um eine wirtschaftliche Förderung geht und deshalb ganz klar das Land dafür zuständig weiter sein muß.

Ein Punkt ist auch angeschnitten worden und zwar, daß die Mustersatzungen der Raiffeisenkassen geändert werden sollen. Das ist meines Erachtens auch wichtig, denn wenn ich richtig informiert bin, bestehen heute Einschränkungen, was die Mitgliedschaft bei den Raiffeisenkassen betrifft, daß also nicht jeder einfach Mitglied der Raiffeisenkasse werden kann, denn es darf nur ein bestimmter Prozentsatz von Arbeitnehmern in die Raiffeisenkassen hinein: Das ist sicher falsch, denn zum Zeitpunkt, wo die Raiffeisenkassen in erster Linie aufgebaut wurden, war die Gesellschaftsstruktur in unserm Lande, in unseren Dörfern, ganz eine andere, als sie heute ist. Deshalb wäre es angebracht, diese Satzungen der Raiffeisenkassen der heutigen Gesellschaftsstruktur endlich anzupassen.

Damit wäre ich fertig. Nur noch eine Bemerkung, nämlich zur Aussage des Kollegen Boesso, der leider nicht da ist. Ich möchte das,

was er heute gesagt hat oder unter anderem gesagt hat, auf schärfste zurückweisen, weil ich der Meinung bin, daß das eine Beleidigung der Kollegen des Landtages und gleichzeitig auch des Regionalrates ist, wenn er u.a. gesagt hat, daß er sich in diesem Lande sozusagen mit Leuten - und ich habe das in abwertender Weise aufgefaßt - aus den Tälern herumschlagen müßte, die zuwenig Verständnis hätten, was die Ausstattung des Präsidentenamtes und des Landtages betrifft. Kollege Boesso möge wissen, daß es bei uns keine Präsidialdemokratie gibt, sondern daß wir versuchen wollen, mit bescheidenen Mitteln volle Arbeit zu leisten und daß es nicht auf die große Ausstattung des Landtages bzw. des Präsidentenamtes ankommt, und er sollte wissen, daß er sich nicht meinetwegen mit dem Präsidenten der Lombardei oder irgendeiner anderen großen Region vergleichen darf. Da darf man sich nicht gleichsetzen.

Abschließend möchte ich sagen, daß wir alle gemeinsam an unserer Autonomie weiterarbeiten müssen und daß es höchst an der Zeit ist, daß die restlichen Durchführungsbestimmungen erlassen werden, allerdings mit unserem Einvernehmen und nicht unter Zeitdruck, denn es kommt darauf an, daß gute Durchführungsbestimmungen erlassen werden, die nicht nur momentane Gültigkeit haben, sondern die ja auf längere Zeit Gültigkeit haben. Wenn in diesem Sinne alle Parteien im Regionalrat mehr Verständnis zeigen würden, anstatt dagegenuarbeiten, dann würden wir sicher sehr viel schneller weiterkommen. Danke!

(Mi associo alle considerazioni politiche esposte dai tre oratori che mi hanno preceduto, quindi non aggiungerò più nulla su questa materia.

Condivido l'auspicio del Presidente che tutti si impegnino maggiormente per difendere l'Autonomia, come del resto ha fatto anche il collega Frasnelli. E' ovvio che noi ci riferiamo in primo luogo all'autonomia provinciale.

Si è parlato molto in questi due giorni. Io vorrei riportare in questa sede un problema di carattere locale del quale mi sto occupando. Mi permetto peraltro di ricordare e sottolineare il buon funzionamento dell'Ufficio Tavolare di Silandro : i tempi d'attesa sono quasi nulli, il disbrigo delle pratiche è aggiornato. Quello che non funziona altrettanto bene e che fa registrare anche un mese d'attesa è l'Ufficio del Catasto di Silandro. Qui il funzionamento lascia molto a desiderare e credo che non siano tollerabili tempi d'attesa di un mese, come recentemente mi è stato riferito. Ma ciò che più mi sta a cuore è il trasferimento del Catasto edilizio urbano per la Val Venosta da

Bolzano a Silandro. L'interessamento dell'Assessore regionale von Egen ci aveva fatti sperare che detto trasferimento potesse avvenire ancora per la metà di quest'anno. Ora, nonostante questo interessamento non è stato possibile trasferire il Catasto edilizio urbano a Silandro perchè, così ci è stato detto, non sono disponibili i locali che erano stati appositamente previsti. E non sono disponibili perchè si tratterebbe dei locali occupati in precedenza dall'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette. Com'è noto l'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette è stato trasferito nostro malgrado a Merano. Sarebbe interessante sapere a questo proposito che fine ha fatto il Voto del Consiglio regionale, che cosa è stato fatto, se esiste ancora una possibilità di riportare questo ufficio a Silandro, com'è il caso del Trentino. Comunque non si può andare avanti così, con l'Ufficio delle Imposte Dirette che continua ad occupare quei locali solo perchè, a quanto sembra, non ha posto a sufficienza per sistemare tutta quanta la documentazione dell'ufficio. In pratica hanno trasferito tutti gli impiegati a Merano mentre sembra che tutti gli atti siano ancora in questi locali. Pertanto vorrei chiedere al Presidente di intervenire in proposito presso le autorità competenti affinchè vengano finalmente sgombrati i locali per far posto al Catasto edilizio urbano, perchè è triste che da una parte la popolazione di questa zona abbia perso l'Ufficio delle Imposte Dirette e debba recarsi fino a Merano per ogni minima piccolezza - e si tratta di fare più di 80 chilometri - e che dall'altra debba anche subire il disagio arrecato dalle autorità tributarie che col mancato trasferimento del proprio archivio impediscono l'insediamento del Catasto edilizio urbano. Pertanto chiedo al Presidente di intervenire in proposito.

Non vorrei ora addentrarmi su grandi problemi, ma intendo tuttavia sottolineare alcune cose preannunciate dal Presidente, alcune iniziative della Regione che egli ha elencato e che mi sembrano particolarmente lodevoli nonchè, in parte, anche relativamente urgenti.

Sarebbe interessante sapere a che punto siamo con la creazione di istituti autonomi per la previdenza sociale, se è lecito prevederne l'istituzione entro tempi brevi, dato che vi è stato fatto cenno nella relazione; e poi vorrei citare un settore in particolare che necessita di misure urgenti, ed è il settore della cooperazione, che abbisogna appunto di provvedimenti a livello provinciale in favore delle cooperative di produzione e di lavoro: in concreto ciò significa che le imprese dove dal punto di vista della produzione si sarebbe in grado di proseguire l'attività ma per i più svariati motivi tale attività non prosegue devono poter continuare l'attività sotto la gestione dei

lavoratori. Ma ciò è possibile solo se queste cooperative vengono messe in grado anche di ottenere dei contributi. Abbiamo nella nostra provincia diversi casi in cui ciò è accaduto, ma se non si fa qualcosa al più presto altre cooperative attualmente operanti correranno il rischio di perdere l'impresa, per così dire, e ciò metterebbe in forse molti preziosi posti di lavoro. Pertanto chiederei di intervenire al più presto anche in questo settore. Dev'essere chiaro per tutti noi che la Regione può intervenire da parte sua solo per l'ordinamento del settore cooperativo, perchè per quanto riguarda gli incentivi è chiaro che si tratta di incentivazioni economiche e dunque è la Provincia che continua a detenere la relativa competenza.

E' stato toccato anche un altro punto, ovvero la necessità di cambiare gli statuti-tipo delle Casse rurali. Secondo me si tratta di una cosa giusta perchè, se sono correttamente informato, la possibilità di diventare socio di una cassa rurale attualmente sottostà a determinate limitazioni: non tutti infatti possono diventare soci di una cassa rurale, solo una determinata percentuale dei dipendenti di una cassa rurale può anche diventarne socio: sono vincoli sbagliati, perchè all'epoca in cui sorse la maggior parte delle casse rurali la struttura sociale nella nostra terra, nei nostri paesi era profondamente diversa dall'attuale. Perciò sarebbe opportuno adattare questi statuti delle casse rurali alla struttura sociale del nostro tempo.

E con ciò avrei concluso. Solo un'ultima osservazione in merito alle affermazioni del collega Boesso, che purtroppo non è presente. Voglio respingere decisamente quanto tra le altre cose ha affermato quest'oggi perchè ritengo un'offesa per i colleghi del Consiglio provinciale e anche del Consiglio regionale ciò che egli ha detto, e cioè che in questa Provincia sarebbe costretto ad avere a che fare con gente delle valli - ed io l'ho inteso in senso dispregiativo - che ha troppo scarsa comprensione per la dotazione e la dignità che si addicono al Consiglio provinciale e alla figura del suo Presidente. Il collega Boesso è pregato di ricordare che qui non siamo in regime di democrazia presidenziale ma che invece cerchiamo di lavorare meglio possibile con i nostri modesti mezzi e ciò che conta non è la ricca dotazione del Consiglio provinciale o della carica di Presidente, e che non può paragonare sé stesso, lo sappia bene, al Presidente della Lombardia o di qualche altra grande regione. Simili paragoni non sono possibili.

Per concludere vorrei dire che dobbiamo continuare a lavorare tutti insieme per la nostra Autonomia e che è ora che vengano

emanate anche le restanti norme di attuazione, comunque d'intesa con noi e senza pressioni di tempo, perchè è importante emanare buone norme di attuazione che abbiano una validità prolungata e non solo momentanea. Se in tal senso tutti i partiti rappresentati in Consiglio regionale mostrassero più comprensione anzichè frapporre ostacoli, sicuramente potremmo progredire in modo molto più spedito. Grazie!)

**PRESIDENT:** Abg. Casagrande.

**PRESIDENTE:** Cons. Casagrande.

**CASAGRANDE:** Grazie, onorevole Presidente. Prima di tutto vorrei ricordare che il collega Fedel ha già espresso ieri la nostra posizione in merito al bilancio regionale.

Un dato del bilancio che risalta e che è stato palesato da tutti i partiti sono i duemila miliardi delle Province di Bolzano e di Trento, posti in raffronto ai settantacinque miliardi della Regione. E' un dato ben preciso e di valore che evidenzia quali siano le effettive competenze regionali. E' quindi urgente dare alla Regione una base finanziaria per un dignitoso esercizio dei suoi compiti, sapendo noi, da buoni amministratori delle nostre famiglie, come sia impossibile programmare senza risorse finanziarie. Quindi se desideriamo che la Regione operi, è indispensabile provvedere a finanziamenti adeguati.

Onorevole Presidente della Giunta regionale, una seconda osservazione va mossa alla celebrazione, che non mi è piaciuta per niente, per il quarantesimo anniversario dell'accordo di Parigi, che tutti i partiti più o meno hanno voluto rimarcare. Il quarantesimo anniversario si poteva celebrare con un'unica cerimonia a livello regionale, mentre la provincia di Bolzano, che è stata la più solerte, vi ha provveduto in proprio, per cui noi l'abbiamo ripetuta a livello di Consiglio provinciale a Trento; a Bolzano quelli di Trento non sono stati invitati e quindi quelli di Bolzano non sono stati invitati a Trento. Questi comportamenti mi fanno pensare che la Regione sia divisa in due precisi schieramenti, cosa che con un po' più di sensibilità e di coerenza forse si poteva evitare, in quanto credo che senza questo accordo specialmente noi trentini non godremmo di nessuna autonomia.

Chiedo pertanto che, qualora si dovesse festeggiare il cinquantésimo o il sessantesimo di tale evento, simili atteggiamenti vengano superati.

Sappiamo anche del ruolo svolto dalla Regione e diamo atto a

lei, signor Presidente, dei convegni e degli incontri promossi anche a livello europeo, che come autonomisti, noi condividiamo. Oggi, ad esempio, il cons. Fedel è a Innsbruk per concordare un incontro con la terza Commissione legislativa della Provincia di Trento. Questo per dire che probabilmente simili incontri sono serviti a smuovere le mentalità, che in passato erano chiuse per questioni che non intendo approfondire. In ogni caso oggi i giovani crescono in un ambiente diverso dal nostro e pertanto sono più aperti e ciò credo faccia piacere a tutti.

Entrando nel merito del bilancio vorrei anticipare che non mi occuperò della parte politica, in quanto già trattata egregiamente ieri dal cons. Fedel, ed ho notato come un esponente della SVP, altro non abbia fatto che commentare il suo intervento e questo credo sia un dato positivo perchè, quando si commenta o si critica, vuol dire che il bersaglio è stato centrato.

Vorrei fare un appello, onorevole Presidente della Giunta regionale, affinché si insista negli interventi in materia di credito, che vuol dire anche occupazione, essendo questi settori collegati l'uno all'altro. Le competenze regionali a tal proposito non sono molte, ma possono contribuire a risolvere il problema dell'occupazione. Anche a livello provinciale si sta discutendo in questo periodo di tale problematica, per cui, se ci sono mezzi finanziari a disposizione è giusto distribuirli alle imprese ed alle ditte richiedenti per dare ossigeno all'occupazione, specialmente giovanile.

La questione delle comunicazioni mi appare pure importante. E' un nodo, onorevole Presidente, che forse è difficile da sciogliere, ma tempo fa abbiamo assistito alla grave situazione verificatasi ai valichi del nostro paese e Regione: vi erano 12 chilometri di autotreni fermi con le merci che rischiavano di deteriorarsi. Probabilmente le due Province e la Regione non hanno competenze specifiche, potevano essere gli effetti di uno sciopero, ma comunque stiano le cose, la Regione dovrebbe cercare di mediare, affinché questi gravi disagi non abbiano da ripetersi, onde evitare danni economici provocati dal deterioramento di costose merci.

Vi è del resto il pericolo che, cittadini stranieri, in visita alla nostra Regione acquisiscano un'immagine completamente distorta della nostra terra, non potendo comprendere le ragioni di una simile situazione caotica. Dunque anche in questo settore la Regione dovrebbe operare, cercando modo e maniera per scuotere gli organi competenti in materia.

Vengo ora alle norme statutarie; abbiamo avuto l'onore di

sentire tutti i partiti a tal proposito e qui non è veramente il caso di costringere minoranze linguistiche a battersi ancora per problemi di televisione; il Consiglio provinciale di Trento ha approvato una mozione, che finora è rimasta senza risultato. Speriamo quindi che in futuro qualche cosa venga fatto. Si è parlato della questione ladina, ma desidero anche ricordare che esiste pure la questione dei Mocheni, di Luserna, tutti problemi ben conosciuti, ma nulla è stato fatto per avviarli a soluzione. Non mi è dato di sapere se le cose siano state insabbiate o se si sta lavorando a questi problemi, vorrei avere informazioni a tale proposito. Mi appello a lei, signor Presidente, affinché intervenga per sollecitare le soluzioni tanto attese dalla popolazione interessata.

Abbiamo assistito in quest'ultimo periodo anche ad un fatto che non ci onora, onorevole Presidente della Giunta, intendo la chiusura degli Uffici Postali e degli Uffici del Registro. La Giunta si giustificherà con l'affermazione che è il Governo a volere la chiusura di detti Uffici, ma questi sono servizi, onorevole Presidente, richiesti a gran voce dai nostri predecessori e da tutta la gente interessata. La questione di Primiero, forse è stata risolta, però lei deve sapere che un cittadino di Primiero per pagare le tasse a Borgo deve prendere l'autobus al mattino e farvi ritorno il giorno dopo, non avendo altra possibilità di trasferimento. Lei che è spesso a contatto con esponenti governativi, simili situazioni andrebbero dettagliatamente esposte a Roma ai ministri competenti, affinché si rendano conto dei problemi della gente di montagna.

Vi è poi il problema dei disegni di legge. Ogni cosa che mandiamo a Roma per il visto, ci ritorna quasi sempre reitta, ne ha esperienza il Presidente del Consiglio provinciale, infatti recentemente due disegni di legge, anche in materia di edilizia abitativa, settore molto importante, sono stati respinti. Giustamente mi corregge l'onorevole Presidente della Giunta provinciale Angeli, perchè si tratta di un solo disegno di legge, riguardando l'altro il personale. Anche per chiarire questi casi sarebbe bene intensificare i contatti con Roma.

(Interruzione)

**PRASIDENT:** Ich bitte die Herren Abgeordnete, wenn möglich sich auf Ihre Plätze zu begeben.

**PRESIDENTE:** Prego, recarsi ai loro posti se possibile.

**CASAGRANDA:**...Grazie signor Presidente.

E' un fatto molto importante, che lascia intravedere la volontà del Governo nei confronti dell'autonomia in generale e soprattutto trentina. Mi appello a voi, illustrissimi Presidenti, che talvolta siete onorati di trattare con vari Ministri, affinché vengano chiariti anche detti problemi.

Il concorso dei 55 posti: onorevole Presidente, in un mio intervento di qualche tempo fa ebbi ad affermare, che 55 posti erano pochi, ma sempre meglio che niente. Ho notato che si sono in seguito spesi centinaia di milioni per l'acquisto di computer e sono stati assunti 12 giovani in meno. Anche questo fatto non ci ha fatto onore, in quanto il concorso è costato centoventi o centocinquanta milioni, non ricordo bene, per l'assunzione di 43 giovani. Vorrei conoscerne i motivi, forse vorrà soddisfare nella replica questa mia curiosità. A me sembra inammissibile spendere tutto questo denaro per non coprire interamente l'organico a fronte di due o tremila domande. Non credo che la responsabilità relativa possa ricadere sulle minoranze.

Come piccolo partito, poniamo all'attenzione di chi per dovere le lunghe tradizioni della nostra gente che non vanno trascurate, ma valorizzate. Signor Presidente, da questa nostra gente autonomista, che crede ancora nella Regione e nella Provincia provengono segnali ben precisi. Desidera vivere nel proprio territorio e coltivare le tradizioni, mentre, se guardiamo agli anni passati, a quelli dell'emigrazione, la Regione ha dovuto subire a tal riguardo gravi umiliazioni; poichè molti trentini sono dovuti emigrare in tutto il mondo in cerca di lavoro. L'altro giorno si è svolta una riunione su questo argomento, l'ass. Malossini può confermarlo, ove abbiamo saputo che vi sono emigrati trentini anche in America, nel Belgio, in tutta l'Europa ed in tutto il mondo. Credo che l'emigrato trentino sia sempre stato apprezzato e rispettato e questo, onorevole Presidente, testimonia la serietà della gente trentina, che ci onoriamo di rappresentare.

Il ruolo europeo: ho già accennato che condivido i convegni, le riunioni e le visite compiute dalla Giunta e l'operato delle Commissioni.

Per quanto riguarda la Regione in sè mi sembra, Signor Presidente della Giunta, che ci si sia più abituati a subire che a gestire. Insomma questa è la mia amara impressione, a parte le competenze assegnate, che da un po' di tempo, non gliene faccio una colpa, la nostra Regione è portata a subire, anzichè a gestire gli

eventi. Lei sa che noi siamo per la Regione, dunque non possiamo parlare contro, ma ciò nonostante ci permettiamo qualche critica costruttiva, non essendo giusto appoggiare tutto incondizionatamente. Daremo il nostro voto però qualche piccola critica ce la dovrà permettere e giudicheranno loro se sarà stata costruttiva o meno.

Ribadisco: si è portati più a subire, che a gestire e questa mia affermazione spero che faccia riflettere chi è chiamato ad amministrare questa autonomia.

Che cosa fa la Regione per mantenere la nostra autonomia regionale? Ritengo che a tal riguardo ci vorrebbe più grinta, più coraggio. A lei, Signor Presidente, queste qualità non mancano, come non mancavano al suo predecessore, però invito i primi responsabili e rappresentanti, e mi appello anche all'onorevole Presidente del Consiglio regionale che presiede, a credere ancor di più nella Regione, cioè nella misura in cui crediamo noi. Rivolgo in secondo luogo tale invito anche ai colleghi consiglieri, affinché si impegnino maggiormente per rendere la Regione sempre più operante. Ho parlato prima di 75 miliardi. Il denaro avrà la sua importanza, ma sono importanti anche l'impostazione, la coerenza e l'impegno del Presidente e degli Assessori, affinché la Regione assuma in questo quadro il ruolo che le compete.

Credo che il nostro partito, seppure piccolo, come ho detto prima, sia un partito regionalista, uno dei più regionalisti, poichè, prima Pruner, poi Fedel, ed ora anch'io, siamo sempre stati favorevoli alla Regione e ci impegnamo, affinché progredisca per il bene delle nostre popolazioni.

Invito, quindi il Presidente ad occuparsi dei problemi di tutti. Sia questo il suo impegno che senz'altro le farà onore; se lei riuscirà ad essere il Presidente di tutti, al di là dei partiti, riuscirà anche a difendere la Regione ed avrà il nostro appoggio.

E' inammissibile che enti autonomi debbano sempre giustificare il proprio operato allo Stato. Mi rendo conto che trattasi di una cosa assai delicata, ma si faccia di tutto per gestire l'autonomia nel modo più autonomo possibile.

Concludo perchè i discorsi lunghi stancano, sono un uomo molto concreto e molto semplice. Ma devo ancora dire che questa mattina il Presidente del Consiglio della Provincia di Bolzano, al quale non vorrei neppure riconoscere tale carica, il cons. Boesso, si è permesso di esprimersi molto pesantemente contro di noi, riferendosi ai gruppi consiliari della Provincia di Trento. E' vero che a livello provinciale

costituiamo due gruppi, ma non per questioni di quattrini, come qualcuno ha insinuato, ma per il fatto che nel 1983, il Presidente Pancheri ci privava di un simbolo che per quaranta anni aveva contraddistinto le nostre liste dei candidati e per questo abbiamo dovuto picchettare al freddo la Regione per poter avere il simbolo, quel simbolo che costituzionalmente ci apparteneva.

A livello comprensoriale ci è stato poi dato, ossia, l'allora Presidente della Giunta provinciale avv. Mengoni ci ha dato ragione per le elezioni comunali e comprensoriali, mentre per le elezioni regionali ci fu negato, perchè forse a qualche partito interessava saperci fuori dal Consiglio regionale.

Tanto, si è voluto ricordare questa mattina; un piano ben congeniato per eliminare il partito del popolo trentino tirolese. Noi abbiamo reagito, abbiamo dovuto presentare al Tribunale simboli per ben quindici giorni, ed ora, questa mattina, sento dire simili cose da un Presidente del Consiglio provinciale di Bolzano. Non so se il consigliere Boesso fosse al corrente o parlasse soltanto a sproposito. E' stata comunque un'affermazione molto grave. Non era mia intenzione ricordare queste cose, ma sono stato provocato ed invito le persone che non sono a conoscenza dei fatti e che parlano a sproposito di documentarsi. Il nostro partito ha subito gravi torti, si voleva la sua disfatta, ma con un simbolo nuovo, ha portato due consiglieri in questo Consiglio e siamo ancora qui a rappresentare il popolo autonomista trentino.

Ho detto che siamo piccoli, siamo due consiglieri, non desideriamo essere in sedici, o in diciotto o in ventidue, essendo nostro desiderio rappresentare la gente che ci ha dato il mandato di difendere il nostro sistema autonomistico.

Sappiamo che tutti i partiti, ora parlano di autonomia, hanno capito dopo quarant'anni, quanto diceva Pruner che bisognava guardare qui prima di guardare altrove. Adesso si accorgono, nei giovani, negli studenti, negli operai, nella gente che non trova un lavoro; ora si riflette e si riconosce che bisogna guardare qui nella nostra terra, bisogna guardare qui perchè qui c'è l'autonomia.

Ho seguito con molto interesse il discorso del cons. Frasnelli, che invitava i cittadini trentini ad una maggiore tutela. Cons. Frasnelli, le cose non stanno in questi termini, poichè si fa di tutto per sopprimere, come ho detto prima, un partito autonomista locale ed io dico anche settoriale, perchè ci rimproverano di essere settoriali, ma noi siamo stati votati dalla gente trentina ed è questa

gente che desideriamo rappresentare e non certo altri che provengono da altre zone o che prendono ordini da persone a noi estranee.

Vedo che lei mi richiama, onorevole Presidente del Consiglio, e l'ass. a Beccara conferma. E' molto interessante la tua conferma, non desiderando tu sentire certe cose.

Abbiamo costituito due gruppi, perchè essendoci già scottati una volta, ora abbiamo paura anche dell'acqua fredda, pertanto per le prossime elezioni teniamo due gruppi, forse uno ci resterà. Mi spiace che non ci sia qui Boesso, anche il suo partito mi sembra avesse il gruppo autonomistico ladino, per cui non vedo per quali ragioni abbia voluto portare in aula cose interne di un partito, da noi sofferte avendo lottato al freddo nel mese di Novembre per avere un simbolo. Non facciamo politica per moneta, testimonianza sia la mia denuncia dei redditi! Sono eletto in un partito che devo difendere, come appunto ho fatto ora. Grazie.

**PRASIDENT:** Abg. Mitolo.

**PRESIDENTE:** Cons. Mitolo.

**MITOLO:** Signor Presidente ed egregi colleghi, non era mia intenzione intervenire in questo dibattito, perchè ritenevo più che sufficienti il discorso svolto nella tarda serata di ieri dal collega Montali e l'esame da lui fatto, per quanto concerne la sostanza della relazione del Presidente Bazzanella. Però gli interventi di questa mattina ed in particolare il massiccio gruppo di interventi del SVP, mi hanno indotto a prendere la parola.

Non c'è dubbio che questo dibattito, che si apre e si svolge subito dopo quello tenuto alla Camera, ha certe sue caratteristiche e non possiamo sicuramente tralasciare alcune considerazioni, che vengono sia da quel dibattito, che dagli interventi che fra ieri ed oggi si sono svolti in quest'aula.

Innanzitutto, signor Presidente, desidero rivolgermi a lei con una domanda: come è possibile che resti in piedi questa istituzione nella situazione finanziaria che lei ci presenta, che è solamente un gioco di cifre, una finzione?

Ho letto - e sono rimasto allibito - il secondo punto della relazione tecnica al bilancio di previsione, dove si parla della consistenza dei residui. E' mai possibile che si possa accettare il comportamento dello Stato nei confronti della Regione, per cui a

tutt'oggi deve la bellezza di 80.798 milioni, e che al tempo stesso i residui passivi del bilancio regionali ammontino a lire 75.190 milioni!

In stragrande maggioranza, per circa il 78%, le nostre sono spese correnti, cioè spese semplicemente dovute; noi riusciamo ad accumulare residui passivi per l'importo di 75 miliardi, cioè non spese, mentre siamo in credito con lo Stato addirittura di 80 miliardi. Potrei capire, se tale situazione fosse quella di un ente, quale la Provincia, avente un volume di attività, dell'ordine di centinaia, migliaia di miliardi, ma non posso assolutamente concepire e comprendere la situazione di questa nostra Regione, che peraltro è consolidata, dato che le stesse osservazioni le ho fatte all'inizio della discussione sul bilancio dell'anno scorso.

Come è possibile che noi ci troviamo in questa situazione? Direi che questo emblematico dato di fatto la dice lunga e dice tutto sulla Regione, come tale, e tutti i discorsi svolti attorno a questo capitolo ed a questo tema della Regione, ente che dovrebbe rappresentare qualche cosa, sono pura e vuota retorica, accademia che, certamente, se può mostrare una certa abilità e capacità oratoria in chi è intervenuto, non può sicuramente dimostrare la validità del principio della sussistenza della Regione.

Ieri sera il collega Montali diceva giustamente che la Regione, svuotata di competenze e di supporto finanziario, non ha ragione d'essere ed io mi sarei atteso, questa mattina, nell'intervento del capogruppo della DC, abile come sempre, ma piuttosto sfumato e generico nella sostanza, una sua presa di posizione, proprio a difesa di tale istituzione, anche per quanto concerne la sua capacità di impegnarsi nella ricerca di nuove risorse e di nuove capacità operative. Così come mi sarei atteso da parte del SVP un atteggiamento più realistico, se avremmo dovuto credere alla buona intenzione di mantenere in piedi questo ente, che avrebbe - uso il condizionale - il SVP.

Ho ascoltato con interesse il lungo discorso del collega Frasnelli, in mezzo ai suoi voli pindarici e a tutti gli argomenti che egli ha trattato, non sono riuscito a capire per quale motivo la Regione debba rimanere un luogo dove "si scambiano opinioni", così ho sentito dire. E' diventato un salotto questa nostra Regione, un luogo di incontro; manca soltanto il buffet, nella parte laterale, per scambiarci magari qualche pasticcino e salatino accanto ad un buon bicchiere di vino.

Colleghi, degni della massima considerazione e del massimo rispetto, che sicuramente ci siete avversari da molti anni, mi

consentirete di dire che a circa quarant'anni dall'inizio della vita di questo ente è frustrante dover fare queste considerazioni. Soprattutto è difficile capire dove si vuole arrivare, perchè non esiste nessuna proposta concreta, niente che lasci pensare che possa cambiare qualche cosa.

Il dott. Frasnelli, poco fa, diceva che la Regione si deve impegnare soprattutto a realizzare ancor più di quanto è stato fatto fino ad oggi, a realizzare quanto previsto dagli artt. 16, 17 e 18 dello Statuto, cioè a richiedere allo Stato ulteriori competenze, perchè di questo trattano i summenzionati articoli. Ma in che campi? Forse nel settore delle telecomunicazioni, che ormai da anni è un pallino fisso del SVP; ma per il resto che cosa vogliamo? La difesa, la politica estera, la giustizia, competenze che, mi si lasci dire, spettano...

(Interruzione)

**MITOLO:** Per quanto riguarda l'aspetto sociale abbiamo tutto. In materia di assistenza, di sanità e in materia economico-finanziaria credo che ormai, in particolare le Province, abbiano tutto. La Regione che cosa può pretendere, se è stata svuotata e privata, proprio dalle Province, di queste competenze?

Certo che non mi aspettavo i discorsi, che erano ipotizzabili nel 1973, quando, vi ricorderete, il nuovo Presidente, in base al nuovo Statuto, sosteneva che la Regione sarebbe stato l'ente pensante. Tale ente, che avrebbe dovuto riprendere certi concetti e andare oltre quella che era la situazione che si era andata determinando, doveva essere ripensato.

Sono passati tredici anni e, purtroppo, questi discorsi restano al punto di partenza. Ma perchè? Perchè il modo in cui si è operato ha contribuito esclusivamente ad assassinare la Regione. Ha ragione quel collega, non ricordo più chi fosse, che usa questo termine: "si è operato per uccidere la Regione" e oggi non serve piangere lacrime di cocodrillo, nel constatare che si è raggiunto l'obiettivo, perchè poche cose possiamo fare, poco possiamo ritenere che in quest'Assemblea si possa concludere, salvo cose di assoluta secondaria importanza.

Voglio dare atto, con tutto rispetto, dell'attività per quanto riguarda il libro fondiario, il catasto, attività che sono state citate e di cui è stato fatto cenno anche da altri, ma in sostanza la Regione è schiacciata dai due colossi, che sono diventati le Province.

Se si vuole fare un discorso serio, per rimettere in piedi la

Regione come punto di incontro e di convergenza di interessi e di integrazione dei gruppi qui conviventi, non c'è dubbio che bisogna avere il coraggio di proporre quello che abbiamo proposto noi in Parlamento: la riforma dello Statuto di autonomia del 1971. Soltanto riformando questo Statuto - tra il resto, in taluni degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, si nota che questa è l'esigenza fondamentale - e riprendendo in mano il discorso sull'autonomia più generale, si può arrivare ad un fatto positivo ed a un progresso e, soprattutto, alla giustificazione e morale e politica di detta istituzione.

Non c'è altra strada, sicchè, quando noi siamo stati accusati nel 1985 di strumentalizzare le 22.758 firme della petizione, siamo stati accusati ingiustamente e molto superficialmente dai nostri avversari, che oggi sono costretti ad ammettere, avendo noi raggiunto l'obiettivo di riportare in Parlamento il problema Alto Adige, che il dibattito parlamentare - anche se si è svolto alla presenza di pochi intimi vostri, perchè i nostri c'erano - ha avuto...

(Interruzione)

**MITOLO:** No, nella stragrande maggioranza erano presenti i nostri, i vostri più di tanti non potevano essere, ma quelli degli altri partiti erano quelli che abbiamo visto!

Dicevo che gli stessi avversari sono stati costretti ad ammettere l'importanza di questo dibattito parlamentare, dove non è vero che siamo rimasti isolati e sconfitti; sconfitti sono rimasti coloro, i quali si illudevano di continuare nel vecchio gioco del nascondersi dietro la propria ombra. Una volta tanto tutti i partiti sono stati costretti ad esprimersi in base a propri documenti e a documenti presentati da noi, su tutta la situazione, la tematica, la problematica altoatesina. Sono emersi dati importanti ed interessanti dalla posizione di molti partiti, primo fra tutti quello comunista, che il 7 ottobre del 1981, non dimenticatelo, aveva firmato anche la mozione unitaria del pentapartito di allora, che comprendeva il SVP e, appunto, il PCI, per la risoluzione di quelli che erano anche allora i problemi all'ordine del giorno, in relazione alla situazione dell'Alto Adige. Il PCI ha preso una posizione ben precisa e chiara e credo, non si illuda cons. Ferretti, visto quanto è stato affermato anche di recente qui a Bolzano da qualificati esponenti di quel partito, che non potrà accettare semplicemente un ordine del giorno che ponga in qualche modo fine al dibattito. Permangono certi problemi, che sono assai gravi e non è vero

che sono frutto soltanto della fantasia e del clima creato artificialmente.

Questa mattina, ascoltando il collega Ferretti, mi domandavo se per caso avesse letto l'intervento dell'on. Pasqualin. E' veramente strano che in questo partito di maggioranza relativa le posizioni siano tante facce di un prisma, perchè se si leggono i comunicati della direzione provinciale di Bolzano, gli interventi dell'ing. Postal, segretario provinciale di Bolzano, gli interventi dell'on. Pasqualin e quelli di altri esponenti della dirigenza bolzanina e poi si ascolta il collega Ferretti, si ha l'impressione che non ci siano nè uniformità di vedute nè posizioni unitarie. Sarà un uomo intelligente, non lo metto in dubbio, ma siccome la politica i partiti la fanno sì attraverso uomini intelligenti, ma non tramite uno soltanto, almeno a giudicare da quanto fino adesso abbiamo potuto valutare; ci rendono perplessi certi discorsi e soprattutto dover prendere atto che, ancora una volta, in merito al problema si riscontra una grossa confusione. Non giova inoltre continuare a riferirsi a questo spirito della Mitteleuropa, che sembrerebbe il toccasana di tutto e che invece è soltanto il ricordo forse di un'epoca felice, ma che indubbiamente oggi, dove l'Europa è costretta a fare i conti prima di tutto con Yalta, non può essere riportato alla luce.

Vede, egregio collega Frasnelli, quando voi fate discorsi ottimistici, vorrei anche dire lungimiranti, allineandovi peraltro a posizioni della stragrande maggioranza di coloro che guardano all'Europa, noi compresi, vi dimenticate di un fatto fondamentale: che l'Europa è in crisi e vi resterà per tanto tempo, fino a quando permarranno le conseguenze di Yalta. Allora, quando si fa il discorso dell'Europa, soprattutto quando si guarda all'Austria - tanto per essere molto più chiari -, non si può dimenticare che quest'ultima è al di fuori dell'Europa per colpa di Yalta. Quindi il discorso dell'attenuazione dei confini diventa puramente teorico.

(Interruzione)

**MITOLO:** Lascia stare il pensiero! La politica si fa sulle cose reali non sul pensiero. Si fa con i pensieri, se vuoi, ma la realtà che tu devi dominare e modificare è quella che hai di fronte, non ti puoi fare troppe illusioni. Così come quando altri esponenti di quest'aula e di questi partiti si slanciano in generose concessioni sul diritto di autodeterminazione, che non esiste per le minoranze, si può parlare di

un principio astratto, non di un diritto che non è codificato. Non esistono - lo sottolineo - accordi, leggi, carta, trattati di alcun genere ed alcuna organizzazione, dalle Nazioni Unite fino al Parlamento di Strasburgo, che prevedano per le minoranze etniche il diritto di autodeterminazione.

Gli accordi finali, le conclusioni della Conferenza di Helsinki del 1975, gli interventi all'ONU del 1966, la Carta delle minoranze europee...

(Interruzione)

**MITOLO:** ...neppure Joachim Dalsass - se mi consente il collega Franselli, gli citerò Joachim Dalsass, ex Presidente del Consiglio provinciale - ha potuto codificare e far entrare nella Carta delle minoranze europee il principio dell'autodeterminazione per quest'ultime, che resta una bandiera, che viene agitata in funzione irredentista e che non serve però alla causa della pacifica convivenza.

Questo non lo dico tanto a voi o a qualche esponente estremista del gruppo di lingua tedesca, che cerca di scavalcarvi a destra, lo dico soprattutto per quegli esponenti di sinistra, che da un po' di tempo a questa parte generosamente e naturalmente perchè loro non pagano dazio, parlano di concessione del diritto di autodeterminazione come se fosse cosa di poco conto. Come se poi, una volta concesso e attuato tale diritto, il problema delle minoranze venisse completamente chiuso; come se modificando - per usare termini molto più chiari - i confini, non nascesse successivamente il problema della minoranza italiana, inclusa nei confini dell'altro Stato.

Sono quindi discorsi accademici e retorici che non ci servono nel modo più assoluto, in particolare in questa fase di realizzazione dell'autonomia.

Ritengo molto più interessante, per certi aspetti, il suo discorso sulle riforme istituzionali, nel quale dobbiamo anche comprendere il discorso di riforma della Costituzione, per quanto riguarda le Regioni. Dobbiamo rivisitare tutta la storia di questi quarant'anni e trarre le debite conclusioni dall'esperienza che abbiamo vissuto, per ridisegnare la società e lo Stato italiano, nel quale vanno anche comprese certe minoranze.

Noi abbiamo delle posizioni ben chiare e precise su questo tema; alla Commissione Bozzi abbiamo dato il nostro contributo con un progetto di riforma costituzionale, criticabile fin che volete, ma

chiaro, lineare e semplice, che risponde, a mio giudizio, a quelle che sono le esigenze della società, che si avvia al terzo millennio, nel quale, egregio collega Frasnelli, bisogna rendersi conto - io prendo lo spunto dal fatto che eravamo assieme giorni fa a Trento ad ascoltare i quattro storici, che hanno parlato dell'accordo Degasperi-Gruber - che le minoranze non diventeranno il centro del mondo.

Posso capire certe esigenze, anche se, per la natura, cultura, esperienza e preparazione che ho, contrasto i vostri principi, ma non vi posso capire quando ritenete che, praticamente, le minoranze devono essere al centro del mondo. In questo modo si rovesciano le posizioni e i termini dei problemi, perchè bisogna pur capire che, se l'umanità ha un fine, è quello di tendere all'unità: "ut unum sint", ormai da secoli è aspirazione della Chiesa.

Non ci possiamo quindi dimenticare, che per raggiungere questo fine di carattere generale, evidentemente il particolare deve essere subordinato all'interesse superiore della generalità della comunità, in particolare quella nazionale. In questo discorso va anche inquadrato quello della Regione Trentino Alto-Adige.

Questa mattina ho sentito qualcuno - mi pare fosse stato proprio lei, cons. Frasnelli - che cercava di chiarire il concetto del "Los von Trient". Non è accettabile, oggi come oggi, una posizione di rottura; mi è parso che in qualche modo - gliene do atto, ma d'altra parte è difficile poter valutare appieno i vostri discorsi seguendo la traduzione, senza avere il testo davanti - ci sia stata una certa apertura, ma condizionata da un fine ben preciso e cioè che la Regione faccia tutto quello che è necessario e possibile per difendere l'autonomia, ma la nostra autonomia; la Regione deve essere lo scudo, non spaziale, ma dell'autonomia provinciale. Quindi vadano attacchi a man salda soprattutto a Roma, perchè in questo caso vi potete servire della maggioranza italiana della Regione e pensate di avere più successo e più facilità di apertura a Roma, ma sia ben chiaro che noi non vogliamo cedere nulla di quanto abbiamo conquistato.

Con questo discorso, egregio collega Frasnelli, egregi colleghi del SVP, non si fa un passo avanti nella situazione e si deve purtroppo constatare, spiacerà al Presidente ed ai colleghi della maggioranza che sostengono questa Giunta, il fallimento dell'autonomia.

Discuteremo prossimamente la situazione in Provincia di Bolzano e quindi io non voglio anticipare nulla, anche perchè questo non sarebbe il luogo adatto, ma non c'è dubbio - lo ripeto per l'ennesima volta - che se non si pone mano allo Statuto e si riconsiderano le

competenze e tutto il disegno su cui si regge l'autonomia della Regione Trentino Alto-Adige, siamo condannati a ritrovarci ogni anno a dire e ripeterci, magari con maggior garbo di quanto non sia stato fatto finora, sempre le stesse considerazioni; sicchè i nostri interventi diventerebbero esercizi di vuota retorica.

Signor Presidente, non voglio dilungarmi oltre, anche perchè credo che certi concetti siano sufficientemente chiari. Debbo dire, sinceramente, che ogni anno - forse sono un inguaribile romantico e ottimista - vengo qui nella speranza che ci sia qualche cosa di nuovo, qualche proposta interessante e la possibilità di andare oltre quelle che sono le semplici situazioni contabili, dimostrate dal bilancio. Purtroppo non ho questa fortuna, e questo non lo dico vantandomi, a nome del MSI, di mantenere una posizione che dura ormai da quaranta anni, per carità. Chi ci considera gente volta al passato, o semplicemente desiderosa del "tanto peggio, tanto meglio", sbaglia di grosso e sarà costretta sempre più a fare i conti con certi risultati elettorali, che li stupiranno, soltanto perchè non hanno avuto la capacità e l'intelligenza di analizzare e approfondire certe situazioni e soprattutto di conoscerci meglio.

Troppa gente, troppi uomini politici e troppi partiti si sono illusi che, con la ghettizzazione e con l'arco costituzionale, il Msi venisse escluso dalla vita della nazione italiana. Sono poveri illusi, destinati a rimanere frustrati e disillusi dalla realtà, che va maturando e che si presenterà, sicuramente, quanto prima.

Noi non godiamo di questa situazione, tra il resto; anche se si tratta di soli ottanta miliardi, al confronto dei duemila miliardi della Provincia, sono sempre miliardi delle tasche del contribuente italiano e per questo ci preoccupano in ogni caso. Ci preoccupa oltretutto che il nostro lavoro ed il nostro impegno vengano spesi per una causa che non ha prospettive. E' in questo spirito che ho voluto completare l'egregio intervento fatto ieri dal mio collega, e che mi sono permesso di rivolgere alcune considerazioni e alcune valutazioni sulla relazione di carattere politico e, soprattutto, sugli interventi più importanti, che hanno caratterizzato questo dibattito.

Noi, naturalmente, non voteremo il bilancio della Regione Trentino Alto-Adige.

**PRÄSIDENT:** Danke! Es sind keine weiteren Wortmeldungen. Damit ist die Generaldebatte abgeschlossen.

Ich gebe das Wort zur Replik dem Präsidenten Bazzanella.

**PRESIDENTE:** Grazie! Non ci sono altri interventi. La discussione generale è dunque conclusa. Dò la parola per la replica al Presidente Bazzanella.

**BAZZANELLA:** Signor Presidente, prima di prendere la parola, ritengo opportuno che qualche Assessore replichi direttamente seppure in termini contenuti, su alcuni temi emersi da questo dibattito.

**PRESIDENT:** Assessor von Egen.

**PRESIDENTE:** Assessore von Egen.

**VON EGEN:** Was das Gebäudekatasteramt in Schlanders betrifft, so hat Kollege Kaserer vorhin vollkommen richtig chronologisch aufgezeigt, wie die Bemühungen des Regionalausschusses und meiner Person z.Z. stehen. Es ist richtig, daß im Gebäude, das der Südtiroler Landessparkasse gehört, wir uns mit unserem Grundkatasteramt im Moment in Miete befinden, und genau gegenüber war das Bezirkssteueramt, das jetzt nach Meran ja leider Gottes übersiedelt ist. In diesen Räumlichkeiten könnte man das Gebäudekataster ohne weiteres unterbringen, aber es ist eine andere viel bessere Lösung in Aussicht gestellt worden. Zwar folgende: Die Region besitzt in Schlanders ein Gebäude in unmittelbarer Nähe des Hauptplatzes und dort ist im Hochparterre das Grundbuchsamt untergebracht. Im ersten Stock befindet sich z.Z. das Landesforstinspektorat, Zweigstelle Schlanders, und auch die Zweigstelle für das Landesforstamt für den Vinschgau. Jetzt wäre die Möglichkeit folgende: Wenn die beiden Zweigstellen der Landesämter ausziehen könnten, was mit dem zuständigen Landesrat für Land- und Forstwirtschaft Dr. Luis Durnwalder, bereits diskustiert, besprochen und wohlwollend überprüft worden ist, könnte man eben in diesen ersten Stock das Grundkataster hinübersiedeln und gleichzeitig das neu aufzumachende Gebäudekatasteramt unterbringen, wenn inzwischen also die Übersiedlung der Landesämter in das von der Sparkasse vermietete und nun freigewordene Lokal, wo die Bezirkssteueramtsstelle war, durchgeführt worden wäre. Es ist richtig, ich habe in dieser Angelegenheit auch einmal mit dem Herrn Finanzintendenten von Südtirol eine Aussprache gepflegt und ihn darum gebeten, er möge doch diese Lokale leeren, d.h. seine Archivalien und seine Unterlagen und Akten auch nach Meran geben. Jetzt aber ist in Meran keine Möglichkeit, diese Akten unterzubringen, weil die

Räumlichkeiten zu klein sind, und deswegen müssen wir eben jetzt nach einer Lösung gemeinsam suchen. Es besteht aber die politische Absicht, möglichst rasch dem Vinschgau auch das Gebäudekatasteramt zu geben, so wie wir das auch im Pustertal getan haben, in Bruneck, zumindest in die jeweiligen Bezirkshauptorte erst einmal und dann selbstverständlich dann auch in alle anderen peripheren Ämter wie Klausen, Sterzing, Welsberg und Kaltern usw. Ich hoffe, daß das im neuen Jahr eben wird erfolgen können.

Ich möchte zum Kollegen Abg. Bruno Hosp vielleicht noch ein Wort sagen: Ich danke ihm für die anerkennenden Worte, die er dem Regionalausschuß und auch mir gegenüber der Umstellung auf EDV des Katasters gegeben hat. Ich danke ihm für diese anerkennenden Worte und kann nur nochmals unterstreichen, daß es sehr wichtig war, auch aus dem Grund der perfekten Einhaltung der Zweisprachigkeit auf den Liegenschaftsverzeichnissen bzw. den Besitzbögen, denn wie richtig gemeldet wurde, sind z.B. Ortsnamen, also die Gemeinidenamen auf den heutigen noch immer verwendeten Besitzbögen und auch die Kulturarten und andere Eintragungen nur in italienischer Sprache. Jetzt werden alle perfekt auch in die deutsche Muttersprache übertragen und die neuen EDV-Besitzbögen, wenn sie dann einmal alle gespeichert sein werden, - wir haben ja jetzt schon allein in Südtirol an die 3.500 gespeichert, und auch im Trentino sind die Arbeiten gut losgegangen; es wurde ja mit einigen kleineren Katastralgemeinden begonnen wie Flaas, Tiers, Wengen usw., jetzt mit Teilen der Stadt Bozen - dann werden diese Liegenschaftsverzeichnisse, wie sie jetzt heißen, in perfekter zweisprachiger Form, in italienischer und in deutscher Sprache, und wenn der Antragsteller es will, auch einsprachig in der einen oder anderen Sprache perfekt ausgedruckt werden können. Ich glaube, daß das eine sehr wichtige Sache ist, die wir ja gemeinsam als Regionalausschuß eingeleitet und weiterbetreiben werden, und deswegen habe ich mich auch gefreut, hier lobende Worte zu hören.

(Per quanto attiene all'Ufficio del Catasto edilizio urbano di Silandro, il collega Kaserer ha indicato molto esattamente la sequenza cronologica dei passi compiuti dalla Giunta regionale e dal sottoscritto. E' esatto che nell'edificio di proprietà della Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano noi attualmente ci troviamo in affitto con il nostro Ufficio del Catasto fondiario, e che proprio di fronte ad esso c'era l'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette che ora, purtroppo, si è trasferito a Merano. In questi locali si potrebbe

senz'altro sistemare il Catasto edilizio urbano, ma nel frattempo ci è stata prospettata una soluzione molto migliore, che è questa: la Regione possiede a Silandro un edificio situato nelle immediate adiacenze della Piazza Principale e in questo edificio, al piano rialzato, si trova l'Ufficio Tavolare. Al primo piano si trova attualmente l'Ispettorato Provinciale per le Foreste, ufficio di Silandro; ed anche la sede per la Val Venosta dell'Ufficio distrettuale delle Foreste. Ora esisterebbe questa possibilità: se i due uffici provinciali potessero trasferirsi - eventualità che è già stata discussa e positivamente valutata con il competente Assessore provinciale all'Agricoltura e Foreste dott. Luis Durnwalder - si potrebbe per l'appunto trasferire al primo piano il Catasto fondiario e provvedere contemporaneamente all'insediamento ex novo del Catasto edilizio urbano, se nel frattempo i due uffici provinciali si spostassero nel locale di proprietà della Cassa di Risparmio lasciato libero dall'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette. E' vero, ho avuto modo di trattare questo argomento anche con l'Intendente di Finanza per la provincia di Bolzano e l'ho pregato di voler vuotare al più presto i locali e trasferire l'archivio, la documentazione e gli atti a Merano. Al momento, però, a Merano non hanno la possibilità di sistemare l'archivio perchè i locali sono troppo piccoli, e perciò dovremo ricercare assieme una soluzione. Esiste comunque la precisa volontà politica di dotare al più presto la Val Venosta di un suo Ufficio del Catasto edilizio urbano, come è stato fatto per la Val Pusteria, a Brunico: dapprima perlomeno nei relativi capoluoghi distrettuali e poi ovviamente anche in tutti gli altri uffici periferici, Chiusa, Vipiteno, Monguelfo, Caldaro, ecc. Spero che ciò possa avvenire entro l'anno prossimo.

Vorrei dire una parola anche al collega consigliere Bruno Hosp. Lo ringrazio per le espressioni di apprezzamento che ha usato nei confronti della Giunta e del sottoscritto in merito all'informatizzazione del catasto, lo ringrazio per queste espressioni di apprezzamento e posso soltanto sottolineare che si è trattato di una cosa molto importante, anche in funzione di una completa garanzia di bilinguismo sui registri degli immobili ovvero sui fogli di possesso, perchè, come giustamente è stato detto, i toponimi, dunque i nomi dei comuni sui fogli di possesso tuttora in uso, nonchè i nomi delle colture e le altre registrazioni sono sempre e solo in lingua italiana. Ora essi verranno registrati anche in lingua tedesca e i nuovi fogli di possesso meccanizzati, una volta immessi tutti nel calcolatore - finora ne abbiamo inseriti circa 3.500 nella sola provincia di Bolzano, e anche in

Trentino i lavoro sono bene avviati; si è iniziato con alcuni comuni minori come Valas, Tires, La Valle, ecc. ed ora con parte della città di Bolzano - risulteranno perfettamente bilingui in quanto redatti in tedesco e in italiano, e se il richiedente lo vorrà potranno venir stampati anche solo nell'una o nell'altra lingua. Credo che sia una cosa molto importante, questa che abbiamo avviato e che stiamo portando avanti come Giunta regionale, e perciò sono lieto di aver udito parole di apprezzamento a questo riguardo.)

**PRESIDENTE:** Assessor Lorenzini.

**PRESIDENTE:** Assessore Lorenzini.

**LORENZINI:** Grazie, signor Presidente. Brevissimamente, desidero fare qualche puntualizzazione, più che dare risposte agli interventi svolti dai colleghi.

Innanzitutto ringrazio tutti i consiglieri, che si sono soffermati sui temi della previdenza e dell'assistenza. Voglio brevemente ricordare alcuni accenni, fatti dal cons. Langer, per quanto riguarda il problema della politica della Regione in campo previdenziale e lo ringrazio, come ringrazio altri consiglieri, che hanno evidenziato la necessità di maggiori mezzi, per poter svolgere un minimo di politica in questo settore. Condivido pienamente questa esigenza e l'auspicio mio e della Giunta è quello di avere, in futuro, mezzi finanziari più consistenti, per svolgere una politica a sostegno, ad esempio, della famiglia.

Il cons. Langer ha parlato in particolare della necessità di pensare al problema delle casalinghe. A livello generale, direi che esiste il problema di sostegno della famiglia, come nucleo familiare, per cui è importante il reperimento dei mezzi, che oggi il bilancio non ci consente nemmeno di impostare, se non in soli termini teorici.

Vorrei fare una breve puntualizzazione su una parte dell'intervento del cons. Tonelli, circa il ruolo della Regione nel campo del riordino dell'assistenza, per quanto riguarda le proprie competenze. Il cons. Tonelli faceva riferimento alla legge n. 2, che aveva praticamente cancellato gli ECA. Effettivamente, non avendo poi le due Province dato attuazione alla parte che era di loro competenza, esiste questo grosso problema della morte, quasi per inedia, dei consigli di amministrazione degli ECA. Si pone veramente il problema se lasciarli morire completamente, lasciando però un vuoto istituzionale, ma

anche funzionale, oppure cercare, fin tanto che non ci sarà una soluzione di tipo gestionale e organizzativo a livello delle Province, di fare almeno vivere dignitosamente questi enti.

A nome della Giunta posso preannunciare che nei prossimi mesi dell'anno presenteremo un disegno di legge sul riordino della materia dell'IPAB, inserendovi pure un articolo, che preveda la possibilità di sostituire i membri decaduti, affinché tale istituto possa almeno funzionare.

L'ultimo accenno riguarda una richiesta di informazione del cons. Kaserer sugli enti previdenziali autonomi. E' questo un tema abbastanza ricorrente e posso dire che la Giunta ha costituito un paio di mesi fa un apposito gruppo di lavoro, al fine di approfondire in maniera adeguata e in tempi abbastanza ristretti la materia, in modo da poter presentare al Consiglio le relative conclusioni.

**PRASIDENT:** Vize Präsident Balzarini.

**PRESIDENTE:** Vicepresidente Balzarini.

**BALZARINI:** Brevemente.

Mi rivolgo a coloro che hanno imperniato gli interventi sulla consistenza dei residui attivi e passivi, indicata nel bilancio. Nel 1973, quando vi fu la revisione dello Statuto, in base all'art. 69 erano devoluti alla Regione i due decimi dell'imposta generale sull'entrata, ma, essendo stata questa sostituita da una nuova tassa, l'IVA, si era ritenuto in base a determinati calcoli, che lo Stato avrebbe dovuto sostituire l'art. 69 con una nuova normativa, riferita al nuovo regime dell'IVA. Visto e considerato che questo non è ancora avvenuto, che le trattative sono in corso e che siamo debitori nei confronti delle due Province di determinati miliardi, abbiamo ritenuto di dover inserire nel bilancio la consistenza dei residui passivi e attivi. In base a dei calcoli ben precisi, gli importi che lo Stato avrebbe dovuto dare in rapporto ai decimi tra l'imposta generale sull'entrata e l'IVA, ammontano, al 1987, a circa ottanta miliardi.

Tale cifra è però ipotetica, in quanto non c'è stato ancora un accordo preciso con il Governo e quindi noi riportiamo degli ipotetici residui attivi, mentre invece sono maturati dei residui passivi nei confronti delle due Province. Riteniamo che anche questo sia oggetto di discussione e comunque di contrattazione con il Governo, per

definire una volta per tutte i parametri, modificando naturalmente anche l'art. 69, essendosi inserita nel discorso globale anche la Regione, che intende partecipare alla trattativa in atto tra le due Province e lo Stato sulla norma finanziaria, in quanto gli artt. 78 e 69 prevedono in tal senso un preciso impegno da parte dello Stato.

(Interruzione)

**BALZARINI:** ... Non è che i crediti siano fittizi, sono codificati nel momento in cui approviamo il bilancio consuntivo, però sono rimasti praticamente aperti i discorsi della possibilità di finanziamento della Regione e delle due Province; i due decimi dell'IVA, cioè dell'ex IGE, producono quest'importo, ma non abbiamo avuto ancora la possibilità di definire e contrattare definitivamente con il Governo il trasferimento.

**PRASIDENT:** Abg. Fruet.

**PRESIDENTE:** Cons. Fruet.

**FRUET:** Per quanto riguarda il problema della cooperazione, ricordo ai consiglieri che nelle dichiarazioni programmatiche fatte dal Presidente è illustrato, sebbene in forma succinta, quello che rappresenta il problema essenziale del momento che stiamo attraversando, anche in relazione alle sentenze propugnate da parte della Corte Costituzionale, in merito al problema della cooperazione. C'è da essere soddisfatti, perchè ho osservato che quasi tutti gli interventi dei consiglieri, in sede di discussione generale sul bilancio, hanno toccato il problema della cooperazione.

Va ricordato che in questo particolare momento, in cui la crisi occupazionale è estesa sia nella provincia di Trento, che in quella di Bolzano, il problema della cooperazione va notevolmente sviluppato, in particolare nella provincia di Trento, per quanto riguarda le cooperative di produzione e lavoro. Questo probabilmente per ricercare una nuova formula di aggregazione per lo sviluppo e la creazione di quei posti di lavoro, che possono rendersi assolutamente indispensabili.

Diremo, a titolo di pura cronaca, che durante l'anno 1986 sono nate un buon numero di cooperative di produzione e lavoro, circa una quindicina. Noi sappiamo tra l'altro che in particolare nella provincia di Trento, attraverso il cosiddetto progettone sono inserite

all'interno delle cooperative numerose forze di lavoro, per lo svolgimento di una serie di attività.

Voglio brevemente soffermarmi sul fatto che dopo le sentenze della Corte costituzionale, che sanciscono inconfutabilmente la competenza primaria della cooperazione, per quanto riguarda lo sviluppo e la promozione ...

(Interruzione)

**PRASIDENT:** Entschuldigung. Ich stelle fest, daß die Abgeordneten nicht zur Kenntnis nehmen, daß jetzt von seiten des Regionalausschusses geantwortet wird auf wichtige Fragen.

Bitte also, die Aufmerksamkeit dem Assessor Fruet zuzuwenden. Er antwortet auf wichtige Fragen, die in der Diskussion aufgeworfen worden sind.

**PRESIDENTE:** Voogliate scusarmi ma vedo che i consiglieri non prendono atto che la Giunta sta rispondendo a domande molto importanti sollevate durante la discssione.

(Unterbrechung - Interruzione)

**FRUET:** Grazie, signor Presidente, voglio augurarmi che questo fruscio nato nell'aula sia dovuto al grande interesse nei confronti di questo problema, anche perchè quando si parla in sede regionale di interventi finanziari, non si è molto convinti.

Comunque in questo momento la Regione si sta muovendo per far sì che, attraverso quell'importo finanziario, che dovrebbe derivare dalla quota a parte che spetterebbe alla Regione per quanto riguarda la cooperazione di produzione e lavoro, la legge Marcora rappresenti la garanzia che quella parte di finanziamento affluisca nelle casse della Regione. Non siamo ancora in grado di definirne l'entità, che dovrebbe aggirarsi circa sui quattro o cinque miliardi, ma comunque il tutto sarà definito con una legge del Parlamento.

L'assessore Benedikter ha toccato in particolare l'aspetto della cooperazione, rivolgendo l'attenzione alla Regione, affinché in questo campo vi sia una perfetta armonizzazione di quella che dovrà essere una legislazione regionale che opera in questo campo.

Noi sappiamo che la cooperazione attualmente è destinata ad operare nei settori economici anche a livello provinciale E' chiaro

quindi ed evidente che una legislazione regionale in questo campo dovrà essere armonizzata con le due Province; intendo dire questo perchè bisogna considerare anche la promozione e lo sviluppo.

Con la terza Conferenza della cooperazione tenutasi lo scorso anno, veniva sancito che alla Regione spetta la competenza per quanto riguarda la promozione, mentre l'intervento nei settori economici è chiaro che è competenza specifica delle due Province.

Poste queste premesse, prima di addivenire ad una proposta di legislazione organica - come giustamente si dice nelle dichiarazioni del Presidente - la Regione intendeva proporre una legge cosiddetta "ponte", onde permettere, in particolare alla cooperazione di lavoro, di poter attingere a dei finanziamenti analoghi a quanto previsto dalla legge Marcora, per poter superare questo momento particolare. Si vedrà con il tempo la soluzione più giusta da concretizzare.

Penso comunque di dover dare la certezza ai consiglieri regionali, nel momento in cui viene trattato il bilancio, che la Regione, collegata tra l'altro con le due Province, cerca di non tralasciare niente, per far sì che al settore della Cooperazione non vengano a mancare i necessari sostentamenti, per proseguire ulteriormente in questo campo.

**PRÄSIDENT:** Vize Präsident Oberhauser.

**PRESIDENTE:** Vicepresidente Oberhauser.

**OBERHAUSER:** Herr Präsident! Nachdem von einigen Rednern auch das Accordino angesprochen worden ist, möchte ich dazu zwei Worte sagen. Es wurde die Anregung gemacht, man sollte das Accordino potenzieren. Das ist eine Forderung, die leicht ausgesprochen ist, aber es ist fast unmöglich geworden, sie in die Praxis umzusetzen. Im Jahre 1977 hat Österreich den Assoziierungsvertrag mit der EG abgeschlossen, und seitdem hat das Accordino an der wirtschaftlichen Bedeutung sehr eingebüßt und ist eigentlich für die 4 Regionen, die es betrifft, nur mehr für landwirtschaftliche Produkte von Interesse, und zwar von unserer Seite, Südtirol und Trentino, für Wein und Obst und von der Nordtiroler Seite und Vorarlberg für Milchprodukte und Vieh. Laut Accordino-Abkommen muß sich die gemischte Kommission jährlich zu einer Tagung treffen und jeweils in einer anderen Provinz. Im Jahre 1986, also heuer, hat es Nordtirol getroffen; die gemischte Kommission trifft sich jährlich Mai-Juni, heuer hat sie in Mayerhofen getagt, im Jahre 1987

trifft es die Provinz Südtirol und diese gemischte Kommission wird also in Südtirol zusammenkommen. In Mayerhofen hat der italienische Delegationsführer am Anfang der Verhandlungen - bevor man zur ordentlichen normalen Sitzung getreten ist - in der Delegation selber die Frage aufgeworfen: Hat es überhaupt noch einen Sinn? Hat es noch einen Wert, das Accordino aufrecht zu erhalten oder sollte das Accordino gekündigt werden? Nun, das Accordino ist ein internationaler Vertrag und ist praktisch unkündbar. Ich habe dann auch mich sofort zu Wort gemeldet und habe gesagt, also eine Aufkündigung des Accordino ist politisch nicht denkbar und wir sind politisch niemals dazu bereit, das Accordino aufzukündigen. Das Accordino hat eine starke politische Komponente und es ist deswegen wichtig, daß dieses Instrument eben bleibt. Während von der österreichischen Seite für mehrere Jahre, ja beinahe Jahrzehnte, das Außenministerium bei der gemischten Kommission nicht vertreten war in den letzten Jahren, um diese politische Komponente aufzuwerten, auch wiederum das Außenministerium vertreten ist, ist in Italien immer das Außenministerium mitvertretend gewesen.

Von der Potenzierung des Accordino wird immer wiederum auch die Forderung erhoben, aber das ist äußerst delikater geworden. Wir wären interessiert als Südtiroler Provinz und auch als Trentino z.B. an mehr Ausfuhr von Wein und Obst, aber wenn wir interessiert sind, mehr Wein und Obst auszuführen, begegnen wir zwei Schwierigkeiten. Einmal, nachdem auch Österreich sehr viel Wein selber hat, sind sie dadurch nicht interessiert, Wein aus diesen beiden Regionen zu bekommen, weil sie ihn dann sonst von ihrem Absatzgebiet nicht absetzen können, von Niederösterreich und Burgenland, wo sie sehr viel Wein haben. Andererseits ist ja auch die Gegenseite, daß also wir Vieh und Milchprodukte als Gegenleistung akzeptieren und annehmen müßten. Also wenn wir sagen, man möchte uns die Gelegenheit geben, mehr Wein oder Obst zu exportieren, dann protestiert Wien sozusagen, nicht aber Tirol und Vorarlberg, weil diese sicherlich an mehr Obst und Wein interessiert wären, aber die Zentralregierung in Wien protestiert im Namen der Niederösterreicher und der Burgenländer und andererseits, wenn dann Nordtirol und Vorarlberg als Gegenleistung selbstverständlich mehr Milchprodukte und Vieh zu uns exportieren wollen, protestieren unsere Bauern und zwar sehr massiv, sodaß eigentlich diese Kontingente, möchte ich sagen, festgefahren sind, und man wagt es kaum mehr, sie anzurühren, sie sind einfach festgefahren und festgeschrieben. Es ist mir heuer aufgrund einer Vorsprache bei den Ministerien in Wien gelungen, - nachdem die letzten beiden Jahre in Österreich die Weinernte schlecht

war und dazu noch der Weinskandal in Österreich vor dem Weinskandal in Italien ausgebrochen ist - mit dem Landwirtschaftsminister zu verhandeln und zu erreichen, daß mehr Wein von unserer Seite exportiert werden konnte. Das ist dann auf einer Grundlage gelungen, daß man nicht das Kontingent Wein erhöht hat, sondern daß man sich außerhalb der festgeschriebenen Kontingente in Form eines Briefwechsels geeignet hat, denn ein Briefwechsel hat nicht die Bindung wie ein Kontingent, denn wenn es im Kontingent festgeschrieben ist, dann wird es vertraglich verankert und dann hat jede Seite, die eine Seite wie die andere Seite, Angst, daß es dann so bleibt. Währenddem haben wir uns so vereinbart: Nachdem also in Österreich die Weinernte schlecht war, müßte es doch von Interesse sein, daß Wein importiert, also von unserer Seite exportiert wird, und damit die Angst wegbleibt, daß dann auch wiederum das erhöhte Kontingent Wein festgeschrieben ist, hat man sich auf ein sogenanntes Briefkontingent geeinigt, also Austausch von einem Briefwechsel, und dieser Briefwechsel ist dann nur für das betreffende Jahr von Bindung. Er erlischt dann automatisch wieder mit Ende des Jahres und insofern ist es heuer gelungen, das Kontingent Wein für den Export auf unserer Seite zu erhöhen. Wir mußten allerdings dann auch eine Erhöhung der Viehimporte, von ihrer Seite Exporte, akzeptieren, wengleich das eine Belastung für unsere Bauern ist und unsere Bauern nicht daran interessiert sind, mehr Vieh zu bekommen und auch Milchprodukte zu erhalten. Aber da mußte man auch dieses Opfer bringen und es ist dann auch mit dem Bauernbund, mit dem Landwirtschaftsassessorat abgesprochen worden, sodaß wir hier einen Ausgleich haben finden können.

Ich möchte sagen, ich wäre der Meinung und ich werde der Regionalregierung ehebaldigst vorschlagen, eine eigene Tagung über das Accordino zu organisieren, wo man Fachleute und Experten dazu einladet, um zu sehen, was man aus diesem festgefahrenen Problem Accordino machen kann, damit man das Accordino doch wieder zeitgerecht und zeitmäßig in die heutige Zeit transponiert, weil mir scheint einfach wirklich, daß es richtig ist, daß über dieses Thema Accordino jetzt nach 40 Jahren in einer eigenen Tagung diskutiert wird. Das werde ich der Regionalregierung vorschlagen.

(Signor Presidente! Dato che da parte di alcuni oratori è stata fatta menzione dell'Accordino, vorrei dire anch'io due parole in proposito. Si è sollecitato un potenziamento dell'Accordino. E' una richiesta che è facile da fare ma quasi impossibile da tradurre in pratica. Nel 1977 l'Austria ha sottoscritto il Trattato di Associazione.

con le CEE e da allora l'Accordino ha perso molta della sua importanza economica conservando per le 4 regioni che lo compongono un certo interesse soltanto per ciò che riguarda i prodotti agricoli, e cioè da parte nostra, Alto Adige e Trentino, per vino e frutta, e da parte del Tirolo settentrionale e del Vorarlberg per latticini e bestiame. Secondo le regole stabilite dall'Accordino la Commissione mista deve riunirsi annualmente, e ogni anno in una Provincia diversa. Nel 1986, cioè quest'anno, è toccato al Tirolo settentrionale. La Commissione mista si riunisce ogni anno verso maggio-giugno, quest'anno si è riunita a Mayerhofen; nel 1987 toccherà alla Provincia di Bolzano e la Commissione mista si riunirà pertanto in Alto Adige. A Mayerhofen all'inizio delle trattative - prima di iniziare la seduta vera e propria - il capo della delegazione italiana aveva sollevato all'interno della delegazione la domanda: Ha ancora senso tutto questo? Ha ancora valore mantenere in piedi l'Accordino o non sarebbe il caso di denunciarlo? Ora, l'Accordino è un contratto internazionale ed è praticamente non denunciabile. Ho preso subito la parola anch'io e ho detto che una denuncia dell'Accordino non era pensabile da un punto di vista politico e che da un punto di vista politico non saremmo mai stati disposti a denunciarlo. L'Accordino ha una forte componente politica e per questa ragione è importante che tale strumento rimanga in vita. Mentre da parte austriaca per molti anni, quasi per decenni, il Ministero degli Esteri non era rappresentato in seno alla Commissione mista e negli ultimi anni esso è presente nella Commissione appunto per valorizzare questa componente politica, l'Italia è sempre stata rappresentata anche dal Ministero degli Esteri.

Si chiede in continuazione che l'Accordino venga potenziato, ma la questione si è fatta estremamente delicata. Noi, ad esempio, saremmo interessati come Provincia di Bolzano e anche come Trentino a maggiori esportazioni di vino e di frutta, ma incontriamo due difficoltà. Prima di tutto, del momento che anche l'Austria ha molto vino, non hanno interesse a ad importare vino dalle nostre due province perchè altrimenti non hanno sbocco per la grandissima quantità di vino prodotto nella loro zona di produzione, la Bassa Austria e il Burgenland. D'altra parte c'è il fatto che noi dovremmo accettare di importare bestiame e latticini come contropartita. Perciò quando chiediamo di poter esportare una maggior quantità di vino o di frutta Vienna protesta, per così dire, ma non protestano il Tirolo e il Vorarlberg, che certamente avrebbero interesse a importare più vino e più frutta, ma il Governo centrale di Vienna protesta a nome della Bassa

Austria e del Burgenland, e d'altra parte quando il Tirolo settentrionale e il Vorarlberg come contropartita vogliono venderci più latticini e più bestiame, allora protestano i nostri contadini, e anche in modo molto energico, cossichè questi contingenti sono, vorrei dire, praticamente bloccati e nessuno ha più il coraggio di toccarli, sono semplicemente bloccati, arenati. Quest'anno, in seguito ad un incontro avuto coi ministri competenti di Vienna, sono riuscito - visto che in Austria negli ultimi due anni la vendemmia era stata negativa e per giunta era scoppiato lo scandalo del vino un po' prima che scoppiasse lo stesso scandalo in Italia - a trattare col Ministro per l'Agricoltura e a far sì che potessimo importare una maggior quantità di vino. Ciò è stato possibile evitando di aumentare il contingente fissato per il vino ed accordandosi invece per via epistolare al di fuori di detto contingente, in quanto un accordo per via epistolare non risulta vincolante come un contingente, perchè una volta che il contingente è stato fissato esso rimane parte integrante del contratto e ciascun contraente, l'uno quanto l'altro, ha paura che rimanga così per sempre. Noi invece ci siamo messi d'accordo così: dal momento che in Austria la vendemmia ha dato scarsi risultati, l'Austria dovrebbe avere interesse ad importare vino, e per fugare i timori di dover aumentare il contingente di vino e poi mantenerlo per sempre così alto, ci si è accordati su un cosiddetto "contingente epistolare" cioè un contingente stabilito per mezzo di un contatto epistolare, e il relativo carteggio è vincolante soltanto per l'anno a cui si riferisce. Esso decade automaticamente con la fine dell'anno e in tal modo siamo riusciti per l'anno in corso ad elevare il contingente di vino per le nostre esportazioni. Tuttavia abbiamo dovuto accettare anche un aumento delle importazioni - da parte loro, esportazioni - di bestiame, anche se ciò costituisce un disagio per i nostri agricoltori, che non hanno interesse ad importare nè un maggior numero di capi di bestiame nè una maggior quantità di latticini. Ma è stato necessario fare anche questo sacrificio e abbiamo avuto dei colloqui anche con il Bauernbund e con l'Assessore all'Agricoltura in modo da poter trovare un accordo.

Sono dell'avviso - e in tal senso farò al più presto la proposta alla Giunta regionale - che sarebbe bene organizzare un convegno sull'Accordino invitando specialisti ed esperti per vedere che cosa si può fare con questo problema stagnante dell'Accordino, per attualizzare ed aggiornare l'Accordino secondo le esigenze del nostro tempo, perchè credo proprio che sia importante, dopo 40 anni, dare l'occasione di un apposito convegno per discutere del tema Accordino.

Questo sarà anche il senso della proposta che farò alla Giunta regionale.)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Tononi)

(Vizepräsident Tononi übernimmt den Vorsitz)

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta, per la replica.

BAZZANELLA: Signor Presidente, signore e signori consiglieri, innanzitutto ritengo doveroso un riconoscimento, da parte della Giunta e mio personale, a tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito, sviluppatosi nell'arco di due giornate e un ringraziamento a coloro, che hanno riconosciuto l'impegno profuso dalla Giunta in questo anno di attività, che ha contraddistinto l'attività dei mesi scorsi, in particolare ai due partiti che sorreggono la Giunta con il protocollo d'intesa e con il relativo accordo, ma anche alle altre forze politiche, che hanno delineato un apprezzamento della volontà di proseguire in un discorso fattivo e capace di risultati proficui, nonostante le difficoltà obiettive che cointeressano l'ambito regionale.

Riteniamo altresì doveroso un apprezzamento per coloro, che, indipendentemente da un appoggio specifico, hanno concorso ad alimentare questo dibattito con una serie di puntualizzazioni, a volte critiche, peraltro tutte nello spirito ricostruttivo e al fine di delineare ipotesi di lavoro che, nelle diverse composizioni ideologiche e politiche che contraddistinguono questo Consiglio, evidentemente le caratterizzano.

Credo che se in merito a queste due giornate può essere dichiarato un risultato di ordine generale e anche una certa soddisfazione, perchè l'esserci trovati qui a dibattere su questa tematica della Regione, rispetto a prese di posizione contrastanti e, in altri momenti, anche bollate - ricordiamo qualche particolare titolazione dell'altro anno, in cui si diceva che la Regione è morta -, credo che significhi un elemento di vitalità, che trova motivo di sostegno, al di là della parola "speranza" e che nelle diverse accezioni trova motivo di dare contenuto a questa particolare e specifica realtà.

Non desideriamo dilungarci sul dibattito relativo alla genesi storica della nostra realtà regionale, la quale viene giudicata da specialisti in materia giuridica come un "unicum particolare", una Regione autonoma con le due realtà provinciali autonome e per questo con

caratterizzazione del tutto diversa da altre realtà nazionali.

Ritengo però doverosa una puntualizzazione da parte del Presidente della Giunta, circa certi apprezzamenti, rispetto all'opera di chi andò a codificare, nei momenti successivi alla guerra, il più ricordato patto Degasperi-Gruber, apprezzamenti che, rispetto a chi lo sottoscrisse, non corrispondono a verità. Credo che non era nell'intenzione di nessuno giocare con furbizia nel sottendere volontà di una parte rispetto all'altra, ma credo che, come abbiamo sentito recentemente a Trento, la volontà coercitiva da parte delle maggiori potenze e le possibilità operative, che in quel momento si delineavano come ipotesi, fossero il risultato che ci è stato proposto, al di là di quelle che erano volontà non certo delineate a sottendere minoranze, rispetto ad altre specifiche realtà nel contesto regionale.

Questo giudizio nell'obiettività storica probabilmente deve essere ridelineato e ridefinito. A questo avviso credo che sia impegno specifico della Giunta regionale, delineare una particolare funzione di ricerca storica anche tramite le documentazioni esistenti negli archivi, essendo stato sbloccato il segreto, che per trent'anni ha rappresentato un duro elemento per quanto riguarda la ricerca storica, valutazione per la quale potrebbe essere un notevole contributo riuscire a risalire esattamente i termini della questione e portare l'esatta situazione di quella particolare realtà, non tanto da un punto di vista politico, perchè il dibattito politico ci riguarda nell'attuale realtà, ma come conoscenza storica.

Un particolare riconoscimento lo dobbiamo a chi ha voluto riconoscere l'impegno e la coscienza, con cui si è esplicata l'attività della Giunta operando nei settori di competenza. I singoli assessori hanno avuto modo di rispondere direttamente a quelle che sono state le puntualizzazioni intervenute in questo dibattito, ma cercando altresì nell'attività di Giunta il massimo consenso politico da parte dei partner, non sempre facili, in un lavoro che non è sempre stato gratificante.

Da questo non discende quello che si è voluto da più parti vedere nell'impianto, nel tono, nel disegno o nella mancanza di un progetto nelle dichiarazioni che ha fatto il sottoscritto. Cioè un clima di rassegnata attesa, che qualcuno ha definito un pianto sull'autonomia, altri un'atmosfera di frustrazione narcisistica, una mancanza totale di fantasia e di dinamismo, altri ancora un Presidente ed una Giunta a sovranità limitata o a part-time e una sensazione di piattezza. Tantomeno abbiamo cercato di individuare minacce là dove non ci sono,

immaginando situazioni quasi a nostro uso e consumo o, meglio, sbagliando diagnosi e quindi rendendoci incapaci di progetti, che guardano al futuro, limitandoci a gestire piattamente l'oggi.

Se questo è stato inteso da alcuni consiglieri, seppure con toni e motivazioni diversi, vuol dire semplicemente che non siamo riusciti a spiegarci con sufficiente chiarezza, anche se altri consiglieri hanno visto nelle dichiarazioni un'onesta e seria presa d'atto delle situazioni ed un progetto non enfatico, ma realistico, di difesa e valorizzazione dell'autonomia e di gestione propositiva delle competenze proprie.

Ritengo di dover anche precisare, rispetto alla puntualizzazione che faceva il capogruppo del SVP, cons. Benedikter, che forse ha travisato il senso di quella famosa affermazione a pag. 8, perchè il nostro riferimento era esattamente all'opposto di quanto lei intendeva. Sarà nostro compito fornirle anche la relativa documentazione per vedere come, in qualche caso e in alcune presenze di tipo specifico ufficiale di certe pubblicazioni, non si sia riconosciuto quello che è lo Statuto di autonomia nella sua accezione più grossa.

Non vogliamo trattenerci in questo ambito, anche se è particolare e peraltro degno di essere chiarito; sarà per questo, nostro compito fornirle la documentazione relativa.

Ci permettiamo di ricordare un passo della relazione, che mi pare chiarisca la nostra posizione in merito. Dicevamo che la difesa dell'autonomia non può prescindere dalla conoscenza del suo stato di salute e la sua legittimazione è tanto più forte quanto maggiore è la sua base di adesione. Questo non può essere un compito esclusivo dei partiti, tantomeno della sola classe politico-amministrativa; questa difesa non va fatta solo su frontiere esterne globalmente nei confronti del moto di centralizzazione in atto, che peraltro è un compito, su cui bisogna difendere unitariamente l'autonomia, ma è anche quello contro il quale si attesta l'indifferenza per l'autonomia, talvolta l'insofferenza verso di essa, sempre di più la non conoscenza dello stato all'interno dei nostri territori.

Credo che ci sia un'opera di riconquista, soprattutto a livello di classi giovanili, che va ripreso e attentamente valutato non solo dalle forze politiche. Questo non mi pare significhi rassegnazione, frustrazione o dichiarazioni di impotenza, ma semplicemente realismo.

Il fatto è che l'anno scorso le dichiarazioni al bilancio erano state valutate, da parte di alcuni, come infarcite di fantasia e di velleitarismo programmatico e da altri come elucubrazioni politiche

senza senso delle proporzioni e prive di realismo. Quest'anno, invece, sarebbero prive di fantasia e di tono rinunciatario e piatto, insomma senza respiro e senza domani.

Probabilmente la verità sta nel mezzo. Abbiamo semplicemente voluto dire che la Regione non è solo cornice territoriale e quadro poco più che simbolico, ma che essa è anche un'ente con competenze precise, anche se poche. Sono competenze di sostanziale importanza per lo sviluppo della nostra vita associata, per stabilire le regole del gioco, perchè questo è il significato dell'ordinamento, e per dare quei servizi che compete dare alla Regione anche nei confronti dello sviluppo economico-sociale delle popolazioni.

Anzitutto vogliamo sviluppare in profondità, diciamo così a regime, le competenze che abbiamo, senza voler andare ad invadere nè surrettiziamente a prefigurare competenze di cui non siamo titolari, perchè non siamo poi così vuoti come pare a coloro che privilegiano, fino alla divaricazione, tanto da renderla irrelata, la politica sull'amministrazione.

Per quanto riguarda nuove competenze, quali quelle derivanti dal Decreto del Presidente della Repubblica, il famoso D.P.R. 616, debbo osservare che riguardano prevalentemente materie di competenza provinciale, a parte la problematica relativa ai Comuni o enti locali in senso lato, confermate cioè dalle norme di attuazione già approvate in questo senso per la Regione Sardegna e dalle proposte presentate in seno alla Commissione dei dodici, come ricordava questa mattina il capogruppo Benedikter.

Certo, per il singolare contesto in cui si viene a trovare la Regione è quasi naturale che le dichiarazioni non possano che rappresentare quasi un bilancio critico della situazione complessiva, ma questo non vuol dire che debbano risolversi in un club, in cui si discute di tutto, senza verifica dei limiti di competenze proprie, di diritti e di competenze altrui e sottovalutando ciò che la Regione deve obbligatoriamente fare. Abbiamo cercato, perciò, di non essere sproporzionati, ma di mostrare che l'ente ha due pilastri, ciascuno con un proprio valore e con una propria dignità, quello politico e anche quello amministrativo seppure stenta ad emergere.

Il nocciolo della sostanza politica, sulla quale tutti hanno insistito, è quello dell'autonomia, della sua difesa e del suo sviluppo, perchè non c'è tutela e difesa senza sviluppo. Siamo perfettamente d'accordo, ma proprio perchè non ci sono tre autonomie, ma una sola, legislativamente, operativamente e finanziariamente distribuita in

misure diverse, in capo a tre enti non isolati, ma correlati tra loro anche in virtù di intrecci di competenze, la difesa dell'autonomia verso l'esterno, cioè verso il neocentralismo statale, non può che essere e deve essere unitaria.

In questo senso mi pare ci sia stata una larga convergenza e da questa esigenza di unitarietà nella difesa dell'autonomia, hanno trovato e trovano ulteriori giustificazioni anche l'esistenza e la presenza della Regione. Difendere l'autonomia vuol dire non solo renderla compiuta, attraverso l'emanazione delle norme che attendiamo, ma anche difendere i gruppi linguistici, ovunque si trovino, all'interno del territorio regionale, in questo caso in particolare all'interno della provincia di Trento. Non c'è dubbio che la tutela delle minoranze linguistiche non è compito primario della Regione, ma dello Stato, ai sensi dell'art. 6 della Costituzione. Non puntualizzo ciò per dire che la Regione, non essendo competente in prima persona, se ne può lavare pilatescamente le mani. Tutt'altro, lo dico perchè gli strumenti che la Regione, anzitutto come Consiglio - al di là degli interessamenti che il Presidente e la Giunta hanno già fatto, come del resto è stato dato atto dal cons. Anesi - ha a disposizione per premere sul Parlamento, che è sede istituzionale propria, sono i voti, i disegni di legge-voto e le pressioni sul parlamentare.

Peraltro questa tutela si sostanzia con interventi, misure, strumenti e organizzazioni, cultura scolastica, toponomastica e via dicendo, le cui competenze sono delle Province e, per quanto riguarda la questione dei ladini del territorio trentino e quindi del problema testè delineato, della Provincia di Bolzano in particolare.

Perciò la Regione Consiglio, Giunta e Presidente, non può che muoversi entro questi limiti e con questi strumenti, ma non c'è dubbio che la chiave della soluzione non è in mano nostra. Noi possiamo fare pressioni perchè questa chiave la si usi, o la si costruisca, o la si affini in rispondenza alla crescita e alla coscienza della specificità di questi gruppi, crescita che sicuramente, come è stato osservato, esiste.

Non ci dilunghiamo ulteriormente circa altre concezioni, che sono uscite nel dibattito, a supporto di determinate posizioni sulla valutazione della Regione e dell'autonomia; si dovrebbe aprire un ulteriore dibattito che esorbiterebbe dai limiti di una replica. Comunque, al di là di prospettive per un futuro chissà quanto prossimo o lontano, noi oggi viviamo e lavoriamo nel contesto di uno stato unitario regionale, così come è stato concepito dai costituenti, tra cui

ricorderò uno dei padri di questa concezione mediana e originale tra stato federale e stato semplicemente unitario: Ambrosini.

Non possiamo condividere, nè la visione dello Stato esposta dal rappresentante del MSI, nè quella giustificata dalla cons. Klotz. Anche il principio dell'autodeterminazione e dell'autodecisione dei popoli, posto come base preliminare da cui partire per ogni costruzione organizzativa di vera autonomia, non ci pare un principio funzionale alla nostra situazione nel quadro di uno stato come il nostro, a meno che non si voglia dichiarare astrattamente che intendiamo operare come Regione, per un diverso assetto non del nostro stato, ma di tutto il sistema degli stati, come giustamente è stato osservato.

A noi pare che la via per realizzare un diverso assetto dell'organizzazione dei popoli sia la via dell'Europa delle Regioni e della costruzione della stessa. Non è vero che la Regione, partecipando all'Alpe Adria, che ha accolto nella sua organizzazione anche due regioni ungheresi, abbia fatto da partner solo alla cerimonia.

Si è lavorato, si sono impostati progetti e programmi, alcuni dei quali portati a termine mentre altri sono in fase di esecuzione. Su questa attività abbiamo già ampiamente relazionato, devo solo aggiungere che è qui il nesso ideale con il progetto Spinelli, che abbiamo voluto distribuire. Anche così facciamo quell'unione europea, che era in cima ai pensieri e che ha riempito la vita e l'attività di Spinelli.

Un accenno doveroso riteniamo debba essere fatto in tema di norme di attuazione, in particolare per quanto concerne quella finanziaria, che in più occasioni è incorsa nel dibattito. Ritengo che ricollegando quanto è stato accennato nella relazione dello scorso anno, aggiunto con quanto abbiamo teso ulteriormente a delineare quest'anno, il quadro dovrebbe essere sufficientemente certo, al di là di ventilati oscuratismi, che qualcuno sembra aver delineato nel nostro scritto.

Già il collega Balzarini, Vicepresidente della Giunta, accennava che la Regione attende la definizione della norma già dal 1972, perchè è da quell'anno, in cui è stata definita in particolare la partecipazione della Regione a due punti di IGE, risulta il cambiamento dell'IGE in IVA. Da allora in poi non avvennero più modifiche, se non aggiustamenti marginali in merito all'entrata relativa all'IGE stessa.

Ben diversa si presentava la situazione delle realtà provinciali, in quanto, se da parte regionale tutto era dovuto in quota fissa, da parte provinciale la quota fissa era minimale, rispetto alla quota variabile, e quindi l'ampliamento era possibile, al di là del discorso delle competenze che si è evoluto nei tempi, ma anche

relativamente all'estensione finanziaria e alla possibilità operativa.

Dall'altro lato la soluzione logica per la Regione deve essere quella di una definizione specifica di quale corrispondenza hanno i due punti di IGE stabiliti allora con la realtà di oggi.

Realtà di oggi, che è anch'essa da delinearci in maniera particolare e sufficientemente compiuta, perchè l'IVA regionale interna è un paniere nel quale concorrono le due realtà provinciali e la realtà regionale.

(Interruzione)

**PRESIDENTE:** Scusi, signor Presidente. Prego i colleghi consiglieri di osservare un minimo di silenzio, grazie.

**BAZZANELLA:** E' chiaro che la concorrenza reciproca delle tre realtà istituzionali, che contraddistinguono il nostro territorio, concorrendo su di un unico paniere, può delineare possibili elementi di conflittualità.

Torno a chiarire in questo senso quanto avevamo già dichiarato in relazione, cioè che in materia non debbono uscire nè vincitori da un lato, nè perdenti dall'altro. Solo nella reciproca comprensione e giustificazione delle relative posizioni ci può essere un giusto dimensionamento di quelle che sono le esigenze delle due realtà provinciali, accanto all'esigenza della realtà regionale.

E' evidente peraltro che una definizione, che non abbia gli elementi della triplice specifica realtà autonomistica, comporterebbe evidentemente il delineare situazioni di prevaricazione di una realtà provinciale nei confronti della Regione, o rispettivamente della realtà regionale nei confronti delle Province, il che non deve e non può accadere.

Di questo sono informati i rappresentanti del Governo, sia a livello funzionale che a livello di Ministero abbiamo avuto una serie di incontri e una serie di scambi di opinione; ne è stata delineata la situazione, non ulteriormente procrastinabile per quanto riguarda l'assetto finanziario della Regione, al ministro Gorla, ma evidentemente la portata e la valenza che il problema ha per le due Province e la necessità di una definizione congiunta della tematica, implica che i tempi debbano procedere congiuntamente.

Vorrei chiudere questa replica con una riflessione, non senza porgere ancora, ai consiglieri intervenuti nel dibattito, un sincero

apprezzamento sia per gli appoggi espressi che per le critiche e osservazioni mosse. Noi siamo in un grande gioco di limitazioni di sovranità degli Stati, lo accennava per certi versi il cons. Frasnelli nel suo intervento, ma gli Stati resistono e le cronache di tutti i giorni ne fanno testimonianza. In alto la Comunità Europea, come del resto altre analoghe organizzazioni altrove, limita la sovranità, togliendo competenze che prima erano sovrane. In basso il sistema regionale e specialmente quello delle Regioni a Statuto speciale, delle Province autonome, combatte contro le resistenze dello Stato a non concedere ciò che dovrebbe e a ritirare, se ha già concesso, attraverso interpretazioni restrittive delle leggi, l'attribuzione di dignità di riforme a ciò che riforma non è, e via dicendo.

Nel frattempo, però, le tecnologie centralizzano sistemi economici a livello sovranazionale, continentale o intercontinentale in misura mai precedentemente vista.

In questo contesto di continua evoluzione, l'autonomia non può rimanere statica e arrociata su posizioni destinate a sfilacciarsi e frantumarsi. Deve per forza essere un'autonomia dinamica - e in questo senso credo di interpretare alcuni interventi di notevole interesse che sono intercorsi nella giornata di oggi -, ma non rischiare di ridursi sempre di più e di perdere il significato nei confronti delle popolazioni, che vivono i drammi e le tensioni prodotte da questa travolgente evoluzione, che non risparmia nessuno; deve essere quindi un'autonomia unita, per fronteggiare questa sfida ormai permanente.

Il nostro sistema, se ben capito e vissuto e se convergente negli obiettivi, pur nella distinzione dei compiti e dei poteri, ha molte carte da giocare, per far fronte a questa sfida e per dimostrare di saper essere idoneo contemporaneamente alla realtà di oggi, nonchè capace di affrontare gli anni di questo fine secolo. Un'autonomia vitale, a nostro avviso, per un mondo in evoluzione anche qui da noi.

Questo vuole essere il nostro impegno e lo spirito con cui affrontiamo il 1987 e le motivazioni con le quali chiediamo un voto positivo sul bilancio di previsione. Grazie.

**PRESIDENTE:** Grazie, signor Presidente.

Conclusa quindi la discussione generale, pongo ora in votazione il passaggio alla discussione articolata. E' approvato a maggioranza.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore delle tasse istituite dalla Regione, la riscossione nei confronti dello Stato dei tributi erariali devoluti alla Regione a sensi dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 modificata con legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1 ed il versamento nella cassa della Regione delle somme e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1. gennaio al 31 dicembre 1987, giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.

Pongo in votazione l'art. 1. E' approvato a maggioranza.

Art. 2

E' approvato in lire 73.930.000.000 in termini di competenza ed in lire 81.391.000.000 in termini di cassa il totale generale della spesa della Regione per l'anno finanziario 1987.

Art. 2

Der allgemeine Gesamtbetrag der Ausgaben der Region für das Finanzjahr 1987 in Höhe von 73.930.000.000 Lire, was die Kompetenz betrifft, und in Höhe von 81.391.000.000 Lire, was die Kassa betrifft, wird genehmigt.

Chi chiede la parola sull'art. 2? Cons. D'Ambrosio.

**D'AMBROSIO:** Se potesse specificare nell'approvazione quanti sono i contrari e gli astenuti, per correttezza.

**PRESIDENTE:** D'accordo, grazie.

Pongo in votazione l'art. 2. E' approvato a maggioranza con 8 voti contrari e 1 astensione.

Art. 3

E' autorizzato l'impegno e il pagamento delle spese della Regione per l'esercizio finanziario 1987 in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa.

Art. 3

Die Bereitstellung und die Zahlung der Ausgaben der Region für die Finanzgebarung 1987 werden entsprechend dem beigeschlossenen Voranschlag der Ausgaben bewilligt.

Pongo in votazione l'art. 3. E' approvato a maggioranza con 6 voti contrari e 1 astensione.

Art. 4

Per l'anno finanziario 1987 le somme che si iscrivono in dipendenza di speciali disposizioni legislative, che demandano alla legge di bilancio di fissarne l'importo, sono autorizzate nell'ammontare indicato nell'annesso allegato n. 1.

Per il medesimo esercizio i pagamenti corrispondenti sono determinati nelle autorizzazioni di cassa dei pertinenti capitoli di spesa.

Art. 4

Für das Finanzjahr 1987 werden die Beträge, die im Zusammenhang mit gesetzlichen Bestimmungen eingetragen werden, welche dem Haushaltsgesetz die Festlegung ihrer Höhe übertragen, in dem in der Beilage 1 angegebenen Ausmaß bewilligt.

Für dieselbe Gebarung bleiben die entsprechenden Zahlungen in den Kassaermächtigungen der betreffenden Ausgabenkapitel inbegriffen.

Pongo in votazione l'art. 4. E' approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 6 astensioni.

Art. 5

Per l'anno finanziario 1987 le somme che si assegnano alle Province Autonome di Trento e di Bolzano in forza di disposizioni legislative che prevedono la delega alle Province medesime dell'esercizio delle funzioni amministrative, sono fissate nell'importo indicato nell'annesso allegato n. 2.

Art. 5

Für das Finanzjahr 1987 werden die Beträge, die den autonomen Provinzen Bozen und Trient kraft gesetzlicher Bestimmungen zugewiesen werden, welche die Übertragung der Ausübung der Verwaltungsbefugnisse auf die Provinzen vorsehen, in dem in der Beilage 2 angegebenen Ausmaß festgesetzt.

Pongo in votazione l'art. 5. E' approvato a maggioranza con 6 voti contrari e 1 astensione.

Art. 6

Per le finalità previste dalla legge regionale 16 agosto 1984, n. 3 è autorizzata la spesa di lire 7.200.000 quale quota di associazione all'I.S.A.P.R.E.L. per l'anno 1987.

Art. 6

Für die im Regionalgesetz vom 16. August 1984, Nr. 3 vorgesehenen Zwecke wird zur Ausgabe in Höhe von 7.200.000 Lire als Mitgliedsbeitrag an die höhere Anstalt für die Ausbildung des Personals der Regionen und der örtlichen Körperschaften (ISAPREL) für das Jahr 1987 ermächtigt.

Pongo in votazione l'art. 6. E' approvato a maggioranza con 6 astensioni.

Art. 7

Per le finalità previste dalle leggi regionali 25 novembre 1982, n. 10 e 21 agosto 1986 n. 7 è autorizzata, nell'esercizio 1987, la spesa di lire 170.000.000 che si iscrive ai capitoli n. 1650 per lire 150.000.000 e n. 1655 per lire 20.000.000 dell'annesso stato di previsione della spesa.

L'importo di lire 150.000.000 è ripartito in parti eguali fra le delegazioni provinciali UNCEM di Bolzano e Trento.

L'importo di lire 20.000.000 è ripartito in parti uguali fra le sezioni provinciali di Trento e di Bolzano dell'A.N.C.I.

Art. 7

Für die in den Regionalgesetzen vom 25. November 1982, Nr. 10 und vom

21. August 1986, Nr. 7 vorgesehenen Zwecke wird in der Gebarung 1987 zur Ausgabe in Höhe von 170 Millionen Lire ermächtigt, die in den Kap. 1650 und 1655 des beigeschlossenen Voranschlages der Ausgaben für 150.000.000 Lire bzw. für 20.000.000 Lire eingetragen wird.

Der Betrag von 150 Millionen Lire wird zu gleichen Teilen auf die zwei Landesdelegationen der nationalen Vereinigung der Berggemeinschaften und der Gemeinden im Berggebiet (UNCEM) von Bozen und Trient aufgeteilt; der Betrag von 20.000.000 Lire wird zu gleichen Teilen auf die Landessektionen Trient und Bozen des nationalen Verbandes der italienischen Gemeinden (ANCI) aufgeteilt.

Chi chiede la parola sull'art. 7? Cons. Rella.

**RELLA:** Chiedo precisazioni da parte della Giunta relativamente all'impegno, a suo tempo assunto, di correzione di questa impostazione, che nell'attuale formulazione del bilancio non è stato rispettato e quindi quali sono le intenzioni dell'organo esecutivo in merito a tale impegno.

**PRESIDENTE:** La parola all'assessore a Beccara.

**a BECCARA:** Vi provvederemo non appena l'Anci di Trento avrà presentato il proprio consuntivo; in seguito noi presenteremo una variazione sul bilancio, ponendo tutto in relazione a quanto l'Anci stessa richiederà.

**PRESIDENTE:** Cons. Rella.

**RELLA:** Chiedo che la stessa procedura valga anche per gli altri destinatari di questo fondo, perchè credo che il rigore sia la prima garanzia per un corretto uso dei fondi, che vengono destinati ad una vitalizzazione della funzione delle rispettive associazioni.

**PRESIDENTE:** Pongo in votazione l'art. 7. E' approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 3 astensioni.

#### Art. 8

Per le finalità previste dalla legge regionale 2 settembre 1978, n. 17, è autorizzata, nell'esercizio 1987, la spesa di lire 4.900 milioni che si iscrive al cap. 1750 dell'annesso stato di previsione

della spesa.

L'importo di lire 4.900 milioni è assegnato per lire 2.450 milioni alla Provincia Autonoma di Bolzano e per lire 2.450 milioni alla Provincia Autonoma di Trento.

Art. 8

Für die im Regionalgesetz vom 2. September 1978, Nr. 17 vorgesehenen Zwecke wird in der Gebarung 1987 zur Ausgabe von 4.900 Millionen Lire ermächtigt, die im Kap. 1750 des beiliegenden Voranschlages der Ausgaben eingetragen wird.

Vom Betrag von 4.900 Millionen Lire werden 2.450 Millionen Lire der autonomen Provinz Bozen und 2.450 Millionen Lire der autonomen Provinz Trient zugewiesen.

Chi chiede la parola sull'art. 8? Cons. Peterlini.

**PETERLINI:** Ich habe mich nicht gemeldet, nicht um direkt zum Artikel Stellung zu nehmen, sondern um Ihnen, Herr Präsident, die Komplimente unserer Fraktion auszudrücken, daß Sie sich die Mühe machen, den Text auf deutsch zu lesen und daß Sie das in glanzvoller Form tun. Danke schön, Herr Präsident!

(Ho chiesto la parola non per prendere posizione sull'articolo, ma per complimentarmi con Lei, signor Presidente, a nome del nostro gruppo, per essersi così premurato a leggere il testo in tedesco e per averlo fatto molto brillantemente. Grazie, signor Presidente!)

**PRESIDENTE:** Ringrazio, ma non faccio che il mio dovere.

Pongo in votazione l'art. 8. E' approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 5 astensioni.

Art. 9

La facoltà di assumere impegni di spesa a carico del capitolo di spesa n. 2130 dell'esercizio finanziario 1987 è subordinata all'accertamento sul capitolo n. 900 dell'entrata di una somma eccedente l'importo di lire 7.949.760.000 non inferiore all'ammontare degli impegni da assumere.

Art. 9

Die Möglichkeit, Ausgabenbereitstellungen zu Lasten des Kap. 2130 der Ausgaben der Finanzgebarung 1987 vorzunehmen, hängt von der Feststellung einer den Betrag von 7.949.760.000 Lire übertreffenden Summe im Kap. 900 der Einnahmen ab, der nicht geringer als die Höhe der vorzunehmenden Bereitstellungen sein darf.

(Präsident Achmüller übernimmt den Vorsitz)

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

**PRASIDENT:** Wer meldet sich zu Wort? Wenn niemand, dann stimmen wir ab über den Artikel 9. Dafür? Gegenstimmen? 2. Stimmenthaltungen?

Mit 2 Gegenstimmen und 5 Enthaltungen genehmigt.

**PRESIDENTE:** Chi chiede la parola? Nessuno. Passiamo allora alla votazione sull'articolo 9. Favorevoli? Contrari? Astenuti?

Con 2 voti contrari e 5 astensioni l'articolo 9 è approvato.

Art. 10

Die Ausgabenkapitel, zu deren Gunsten die Möglichkeit gegeben ist, Summen mit Dekreten einzutragen, die in Anwendung der Art. 20 und 21 des Einheitstextes der Regionalgesetze betreffend Bestimmungen über das allgemeine Rechnungswesen der Region zu erlassen sind, sind jene, die im beiliegenden Verzeichnis Nr. 1 angeführt sind.

Art. 10

I capitoli di spesa a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione degli articoli n. 20 e n. 21 del Testo Unico delle leggi regionali recanti norme sulla contabilità generale della Regione, sono quelli riportati nell'annesso elenco n. 1.

**PRASIDENT:** Wer meldet sich zu Wort? Wenn niemand stimmen wir ab. Wer ist dafür? Dagegen? Stimmenthaltungen?

Mit 2 Gegenstimmen und 6 Enthaltungen genehmigt.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Nessuno. Allora votiamo: Favorevoli? Contrari? Astenuti?

Con 2 voti contrari e 6 astensioni l'articolo è approvato.

Art. 11

Mit Dekreten des Präsidenten des Regionalausschusses werden, nach Beschluß des Ausschusses, eigene Zusatzkapitel für die Einnahmen und für die Ausgaben eingerichtet, die auf Rechnung Rückstände durchzuführen sind und für die im Haushalt nicht die entsprechenden Kapitel vorhanden sind. Mit denselben Dekreten wird die Kassaermächtigung für die in diesem Absatz vorgesehenen Kapitel festgesetzt.

Mit Dekreten des Präsidenten des Regionalausschusses werden, nach Beschluß des Ausschusses, die Kassadotationen der Kapitel betreffend Ausgaben nach den Art. 20 und 21 des Einheitstextes der Regionalgesetze betreffend Bestimmungen über das allgemeine Rechnungswesen der Region, beschränkt auf die höheren Rückstände, die sich bei Abschluß der Gebarung 1986 gegenüber den im Haushalt 1987 veranschlagten ergeben, ergänzt.

Die in diesem Artikel genannten Dekrete werden dem Regionalrat bei der Vorlegung des Gesetzentwurfes über die Genehmigung der allgemeinen Rechnungslegung unterbreitet.

Art. 11

Con decreti del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima, viene provveduto alla istituzione di appositi capitoli aggiunti per le entrate e per le spese da effettuare in conto residui e per le quali non esistano in bilancio i capitoli corrispondenti. Con i medesimi decreti è determinata l'autorizzazione di cassa per i capitoli di cui al presente comma.

Con decreti del Presidente della Giunta regionale previa deliberazione della Giunta medesima, sono integrate le dotazioni di cassa dei capitoli concernenti spese di cui agli articoli n. 20 e n. 21 del Testo Unico delle leggi regionali recanti norme sulla contabilità generale della Regione, limitatamente ai maggiori residui risultanti alla chiusura dell'esercizio 1986 rispetto a quelli presuntivamente iscritti nel bilancio 1987.

Dei decreti di cui al presente articolo sarà dato conto al

Consiglio regionale in occasione della presentazione del disegno di legge di approvazione del rendiconto generale.

**PRASIDENT:** Wer meldet sich zu Wort? Wenn niemand, stimmen wir ab. Wer ist dafür? Dagegen? Stimmenthaltungen?

Mit 2 Gegenstimmen und 8 Stimmenthaltungen genehmigt.

**PRESIDENTE:** Chi chiede la parola? Nessuno. allora votiamo: Favorevoli? Contrari? Astenuti?

Con 2 voti contrari e 8 astensioni l'articolo è approvato.

#### Art. 12

Die allgemeinen zusammenfassenden Übersichten über den Haushalt der Region für die Finanzgebarung 1987 werden, was die Kompetenzen und die Kassa betrifft, genehmigt.

#### Art. 12

Sono approvati in termini di competenza rispettivamente di cassa i seguenti quadri generali riassuntivi del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1987.

**PRASIDENT:** Wer meldet sich zum Art. 12 zu Wort? Wenn niemand, stimmen wir ab. Wer ist dafür? Dagegen? Stimmenthaltungen?

Mit 9 Gegenstimmen und 2 Stimmenthaltungen genehmigt.

**PRESIDENTE:** Chi chiede la parola? Nessuno. Allora votiamo: Favorevole? Contrari? Astenuti?

Con 9 voti contrari e 2 astensioni l'articolo è approvato.

**PRASIDENT:** Zur Stimmabgabe hat das Wort Abgeordneter D'Ambrosio.

Abgeordneter D'Ambrosio wäre bereit, auf seine Stellungnahme zu verzichten, wenn nicht andere Stimmabgabeerklärungen abgeben.

Abgeordneter Mitolo, bestehen Sie darauf? Dann haben Sie das Wort, bitte.

**PRESIDENTE:** In dichiarazione di voto interverrà il Consigliere d'Ambrosio. Il Consigliere D'Ambrosio sarebbe disposto a rinunciare al suo intervento, se nessun altro interverrà in dichiarazione di voto.

Consigliere Mitolo, Lei insiste? Allora a Lei la parola, prego.

**D'AMBROSIO:** Molto brevemente, signor Presidente, dovendo noi solamente raccogliere alcune motivazioni, che comportano un voto negativo su questa proposta di bilancio 1987.

Signor Presidente, nella sua replica ha colto alcuni cenni di giudizio severo da parte di alcuni interventi e non ci è voluta molta fantasia nell'individuare la fonte di tale giudizio, quella del gruppo comunista. D'altronde noi avevamo delle ragioni ben precise, per confermare questo giudizio, che è percorso attraverso gli interventi svolti in quest'aula, in riferimento al quadro politico delle vicende autonomistiche, ivi compresa, dunque, la questione Regione.

Debbo dire, signor Presidente, che nella stessa sua relazione quei passaggi, tesi ad una sorta di legittimazione della realtà regionale, già di per sè rendono inutilmente debole questo punto di riferimento. Debbo anche aggiungere che l'insistenza nel trovare una motivazione sempre e solo nel passato, un passato che pure esiste e conta, non consente di guardare in avanti al domani su quello che può essere, nell'ambito di un complessivo rilancio del sistema autonomistico del nostro paese, anche lo spazio della Regione, che certamente non deve vedere un ruolo conflittuale con le due Province autonome, ma deve vedere una sua parte, nulla di più e nulla di meno di quella che è una sua parte; dunque una proiezione in avanti.

Ma chiediamoci che cosa ci impedisce questo oggi! Si può dire che mancano ancora determinate norme, che ci sono degli inceppi nel meccanismo autonomistico. Credo che oltre a questa constatazione occorra uno sforzo nel guardare all'interno che cosa ha portato a questa situazione; se si tratta sempre e solo di dispute con uno Stato centralista, che pure è vero, ma che ha però precise guide politiche anche in questa operazione, o se non vi siano, invece, anche elementi di logoramento interno a questa autonomia, per il modo di governarla e per gli orientamenti che ispirano le forze politiche, che hanno le maggiori responsabilità.

Devo dire, signor Presidente ed egregi colleghi, come all'interno della Regione noi vediamo in primo luogo certamente le questioni specifiche legate all'assetto, alle lingue e alle culture, ma guardiamo anche alle questioni economico-sociali, alle condizioni di vita reale e concreta e alle prospettive delle nostre popolazioni. Dobbiamo registrare come questi temi sovente sono assenti nel dibattito, anche in quest'aula. E non ci si venga a rimproverare dicendo che non

esiste la competenza; una Regione, affinché non sia campata in aria, deve rispondere ai suoi abitanti e ai suoi problemi nell'ambito delle competenze, ma con questo quadro e con questa prospettiva politica.

Devo anche registrare, signor Presidente ed egregi colleghi, come sovente sia emerso qualche tono di fastidio per il fatto che altri si interrogano sullo stato dell'autonomia, in questo caso il Parlamento e le forze politiche nazionali.

Sovente si registrano anche toni inutilmente esasperati legati alle questioni delle minoranze, che pure sono problemi concreti e che ci impegnano tutti i giorni, ma che non possono essere sempre riproposti alla vigilia o comunque allo scadere del varo complessivo dell'assetto autonomistico, attraverso le norme ancora mancanti e le opportune correzioni di quelle che si sono rivelate bisognose di modifiche. Non è possibile usare sempre questi stati d'animo e questi toni, come se si fosse all'anno zero, o poco più, dell'autonomia e del riconoscimento di diritti previsti dalla Costituzione, che comunque questo quadro democratico del nostro Paese in qualche maniera ha risolto, certamente non come è stato affrontato e risolto il problema durante il cosiddetto ventennio fascista. Dunque si deve cogliere i limiti, ma bisogna anche tenere presente che questa società ha realizzato un qualche cosa, altrimenti, signor Presidente, non saremmo molto credibili e capiti nell'ambito della nostra popolazione.

Ho parlato prima di alcune responsabilità politiche per il fatto che questo meccanismo si è inceppato ed è andato in crisi. Noi riteniamo che questo è dovuto a chi qui ha pilotato l'autonomia, ma anche a chi ha creduto di cogliere contraddizioni da parte nostra ed invece si è cacciato in contraddizioni personali a livello politico. Vedi, collega Ferretti, abbiamo capito ed apprezzato un richiamo ed un auspicio, affinché il Parlamento concluda con una grande convergenza anche questo dibattito. Noi precisiamo che questa convergenza non è preclusa da parte nostra, purché abbia le caratteristiche non di generico auspicio o di generica esortazione, ma affronti i problemi con nettezza per quelli che essi sono. Ma nello stesso momento in cui ci vengono richieste e sollecitate queste convergenze, trovo politicamente squilibrato il fatto di accostare sempre ed eternamente noi ad altre forze, che chiedono e propongono altre soluzioni.

I volantini vanno letti per le parole che scrivono, ma letti anche per lo spirito che riportano. Lo spirito dei nostri volantini e dei nostri giovani non è contro il bilinguismo o contro l'autonomia, ma è per uno sviluppo maggiore del bilinguismo, della convivenza, degli

incontri, della collaborazione e dell'autonomia democratica. Se non si comprende questo, significa proprio andare in cerca di falsi problemi, per giustificare il proprio operato o non operato.

Desideravo fare queste rapide considerazioni essendo convinti che molte questioni, che lei stesso ha ritenuto di porre, vuoi nella relazione, vuoi nella replica, sono contenute in alcuni nostri documenti, che sono all'ordine del giorno e che affronteremo nelle prossime settimane.

Dato che il problema mantiene tutte le aperture che sappiamo, riteniamo che anche questa occasione, in fin dei conti, altro non possa essere che un'ennesima tappa dell'impegno e della lotta politica che, noi su un fronte, altri sul proprio, cerchiamo di condurre, per sviluppare quelli che sono i nostri ideali e la nostra battaglia. Grazie.

**PRÄSIDENT:** Abg. Benedikter.

**PRESIDENTE:** Cons. Benedikter.

**BENEDIKTER:** Der Präsident hat in seiner Replik, die wirklich ausgewogen war, einen Satz gesagt: "Man soll dafür sorgen, daß die Verteidigung der Autonomie einheitlich werde," und hat damit die Verteidigung der Autonomie durch die Region und durch beide Provinzen gemeint. So habe ich es verstanden.

Ich möchte jetzt kurz appellieren, daß wiederum diese Verteidigung der Autonomie, diese einheitliche Verteidigung der Autonomie tatsächlich wieder Platz greife, denn es entsteht in der Kommission, die vorgestern vormittag und nachmittag und auch gestern und jetzt in den letzten zwei Monaten intensiv getagt hat, den Eindruck, daß irgendwie die Mitglieder der autonomen Einheiten gewissermaßen den Mut verloren hätten, die Autonomie zu verteidigen, weil die Kommission im Parlament so angegriffen wird, wie wir wissen,

Ich bringe nur noch zwei Beispiele: Wie gesagt, unser Vorschlag, der Vorschlag der Südtiroler in der Kommission, daß wenigstens die Zuständigkeit für Telekommunikation von örtlichem Belange anerkannt werde, - wurde in der Kommission nicht nur von den Staatsvertretern, sondern auch von den 4 - sagen wir so - autonomen Vertretern italienischer Sprache abgelehnt. Wir sind nur zwei von zwölf und sind allein geblieben. Diese Ablehnung, die damit der Zuständigkeit, die im Autonomiestatut steht "Kommunikationswesen von öffentlichen

Interesse", jeglichen Inhalt nimmt, (wo sogar bei den Vereinten Nationen die Menschenrechtskommission für die einheimischen Bevölkerungen ein solches Recht, eine solche Zuständigkeit anerkennt) hat zu folgender Lage geführt, wie es bisher noch nie der Fall war - und deswegen erinnere ich daran -: Mir gegenüber haben der Postminister und der Kabinettschef des Postministeriums in aller Form erklärt - ich habe Zeugen -, daß die Provinzen doch wenigstens zuständig seien, die Standorte der Sendeanlagen vom Standpunkt des Landschaftsschutzes zu beurteilen, - auch wenn der Staat zuständig ist, diese Sender zu genehmigen -. Bestärkt dadurch, daß sogar die Autonomievertreter in der 12-Kommission gegen diese Zuständigkeiten gestimmt haben, sind sowohl das Postministerium als auch das Ministerpräsidium soweit gegangen, - wir haben es ja erlebt, unser diesbezügliches Gesetz ist drei Mal rückverwiesen worden - daß für die Sender, ob von örtlichem oder nicht örtlichem Interesse, eben nur der Staat zuständig sein soll und wir nicht einmal unsere Zuständigkeit bezüglich Raumordnung und Landschaftsschutz wahrnehmen können. Also bestärkt dadurch hat der Verfassungsgerichtshof selbstverständlich auch diesem Standpunkt Recht gegeben, bestärkt dadurch, wie gesagt, weil sogar die Autonomievertreter dagegen gestimmt haben.

Ein zweites, weswegen wir uns wehren oder uns einsetzen, damit dieses Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis nicht bestätigt werde: Da hat im Juli 1985 die Europäische Gemeinschaft diese Richtlinien über die Umweltverträglichkeitsprüfung, die innerhalb 3 Jahre von den Staaten übernommen werden soll, herausgegeben. Da ist heuer im Juli ein Gesetz in Kraft getreten über die Errichtung des Umweltministeriums mit einem Artikel, wo provisorisch die Umweltverträglichkeitsprüfung als staatliche Einrichtung, mit dem Vorbehalt eingeführt wurde, es muß dann ein eingehenderes Gesetz kommen. Obwohl auch von seiten des Verfassungsgerichtshofes alle Regionen im Rahmen der Raumordnung auch für den Umweltschutz als zuständig erklärt worden sind - und wir umso mehr, wir haben sowohl die Raumordnung als den Landschaftsschutz, also auf jeden Fall primäre Zuständigkeit - stempelt der Staat auf diese Art und Weise, indem er die Umweltverträglichkeitsrichtlinien der Europäischen Gemeinschaft übernimmt, sie zu seiner Zuständigkeit und erkennt in keiner Weise eben die Zuständigkeit der Regionen an. Das ist die Folge, weil eben die Regionen nicht diese Richtlinie selber übernehmen dürfen und sie im Rahmen ihrer Zuständigkeit dann auch regeln dürfen.

Da es vorgestern den Anschein gehabt hat, daß andere

Autonomievertreter nicht diesen Standpunkt annehmen würden, nämlich daß wir diese Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis ablehnen, als ob man hier irgendwie einen Kompromiß eingehen würde, hoffe ich, daß das Wort des Präsidenten des Regionalausschusses, was die italienischen Autonomievertreter in der 12-Kommission betrifft, sich bewahrheite und wieder bewahrheite, wie es in der Vergangenheit durchwegs der Fall war, bzw. daß eben die gute Tradition der Autonomievertreter in der Verteidigung der Autonomie fortgesetzt werde.

In diesem Sinne werde ich und auch die Gruppe der Südtiroler Volkspartei für den Haushalt stimmen.

(Il Presidente nella sua replica veramente ponderata ha detto una frase: "Bisogna cercare di difendere l'autonomia in modo unitario" e si riferiva con queste parole alla difesa dell'autonomia attraverso la Regione e le due Province . Almeno così l'ho intesa io.

Vorrei ora fare un breve appello affinché venga veramente difesa questa autonomia, affinché venga difesa in modo unitario, poichè la Commissione, che si è riunita l'altro ieri mattina e pomeriggio e ieri e anche molto frequentemente negli ultimi due mesi, ha avuto l'impressione in un certo qual senso che i rappresentanti degli enti autonomi abbiano quasi perso il coraggio di difendere l'autonomia, perchè la Commissione viene così duramente attaccata in Parlamento, come tutti sanno.

Vorrei solo fare due esempi: Come ho già detto, la nostra proposta, la proposta della Südtiroler Volkspartei in Commissione - che venga almeno riconosciuta la competenza in materia di telecomunicazioni di interesse provinciale - in Commissione non è stata solo respinta dai rappresentanti del governo, ma anche dai 4 - diciamo così - rappresentanti autonomia di lingua italiana. Noi siamo solo in due su 12 membri e siamo rimasti soli. Questo rifiuto che toglie qualsiasi importanza alla competenza definita nello Statuto d'autonomia come "comunicazioni d'interesse pubblico" (pensiamo per esempio al fatto che persino la Commissione per i diritti umani dell'ONU riconosce alle popolazioni autoctone un tale diritto e una tale competenza) ha creato la seguente situazione - mai verificatasi prima d'ora, e per questo vi faccio riferimento -: Il Ministro delle Poste e il Capo-Gabinetto del Ministero delle Poste mi hanno comunicato nelle debite forme - e ho testimoni - che le Province sono almeno responsabili per la localizzazione delle emittenti nel quadro della tutela dell'ambiente - anche se lo Stato è poi responsabile per l'autorizzazione delle

emittenti -. Rafforzati nella loro opinione dal fatto che persino i rappresentanti dell'autonomia hanno votato contro queste competenze nella Commissione dei 12, sia il Ministero delle Poste che la Presidenza del Ministero hanno fatto in modo che solo lo Stato sia responsabile delle emittenti, indipendente dal fatto se siano emittenti d'interesse locale o no; quindi non possiamo nemmeno esercitare la nostra competenza in materia di urbanistica e tutela del paesaggio - si è visto infatti che la nostra legge è stata rinviata per ben 3 volte -. Quindi rafforzati da questo fatto, naturalmente la Corte Costituzionale ha dato ragione a questa posizione, in quanto persino i rappresentanti dell'autonomia vi avevano votato contro.

Una seconda cosa alla quale ci opponiamo e cerchiamo che non venga riconfermata sono le direttive e le competenze di coordinamento: Nel luglio 1985 la Comunità Europea ha emanato delle direttive sulla valutazione dell'impatto ambientale che gli Stati dovranno adottare entro 3 anni. Quest'anno a luglio è entrata in vigore una legge relativa all'istituzione di un Ministero per l'ambiente, che in un articolo introduce provvisoriamente la valutazione sull'impatto ambientale e che istituisce questo Ministero come istituzione dello Stato con la riserva che poi venga predisposta una legge più ampia. Sebbene la Corte Costituzionale abbia dichiarato che tutte le Regioni sono competenti per la parte dell'urbanistica e della tutela del paesaggio (e noi ancor di più poichè abbiamo competenza primaria sia nel settore dell'urbanistica che della tutela dell'ambiente), lo Stato adottando le direttive della Comunità europea sull'impatto ambientale, in questo modo, ne sancisce la propria competenza e non riconosce in nessun modo le competenze delle Regioni. Questa ne è la conseguenza, in quanto le Regioni non possono recepire in proprio le direttive e adattarle al quadro delle loro competenze.

Dato che l'altro ieri sembrava che gli altri rappresentanti dell'autonomia non avrebbero accettato la nostra posizione, ovvero il fatto che noi rifiutiamo le direttive e la competenza di coordinamento poichè ci sembra di accordarci su di un compromesso, io auspico ora che la parola del Presidente della Giunta regionale si avveri per quel che riguarda i rappresentanti italiani dell'autonomia nella Commissione dei 12, e si avveri ancora, come era stato del resto in passato: che venga riconfermata appunto la buona consuetudine dei rappresentanti dell'autonomia di prendere le difese di questa nostra autonomia.

In questo senso io e anche il gruppo SVP intendiamo dare il nostro voto favorevole al bilancio.)

PRASIDENT: Abg. Mitolo.

PRESIDENTE: Cons. Mitolo.

MITOLO: Signor Presidente ed egregi colleghi, non è per perdere ulteriore tempo che intendo fare la dichiarazione di voto a nome del MSI-DN, ma è per dare, oltretutto, un segno di rispetto a questo dibattito ed al Consiglio nel suo insieme ed in particolare a coloro, i quali continuano ad essere fautori del regionalismo tout court.

Il nostro voto contrario prescinde dalle valutazioni di carattere personale nei confronti della Giunta, me ne darà atto il signor Presidente, così come me ne daranno atto i signori assessori. Non facciamo nessuna valutazione di ordine personale, perchè tale voto è motivato da ordini di carattere squisitamente politico per i seguenti motivi:

primo, perchè riteniamo superato questo Stato così come è concepito, che non è nè carne nè pesce, non è vero che è uno Stato centralista e non è ancora uno Stato regionalista, è un qualche cosa che si sta sfasciando e che diventa ogni giorno più fatiscente e in questo quadro, naturalmente, le autonomie, così come vengono gestite, giocano il loro ruolo proprio contro gli interessi della comunità stessa:

secondo, perchè, in particolare nella Regione autonoma Trentino Alto-Adige, notiamo che vi è una sempre maggiore chiusura da parte del gruppo di lingua tedesca nei confronti di quelli che sono i problemi di tutti, che assillano quindi i gruppi nel loro insieme, in particolare nei rapporti reciproci:

terzo, perchè da un punto di vista strettamente contabile ed economico, il bilancio è veramente un fallimento.

PRASIDENT: Abg. Tribus.

PRESIDENTE: Cons. Tribus.

TRIBUS: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich hätte eigentlich auf diese Erklärung verzichten wollen, wie auch andere, nachdem wir ja stundenlang in diesem Hause tatsächlich über die imaginäre Bedeutung, wie wir es definiert haben, und auch über die imaginäre Bedrohung ausgesprochen haben. Am Ende dieser langen Debatte kann man sagen, daß im wesentlichen die Bedeutung der Region tatsächlich wiederum neu zu

erfinden ist. Wir müßten natürlich dazu sagen, daß die Rede des Präsidenten Bazzanella diesbezüglich bestimmt einige interessante Aspekte und Ansätze beinhaltet hat. Wir haben versucht, unseren Beitrag dazu zu leisten und hätten uns aber erwartet, daß der Präsident in seiner Replik diese interessanten Ansätze auch imstande gewesen wäre zu konkretisieren, zu aktualisieren und auch auszusprechen. Die Ansätze sind nach unserem Dafürhalten da und gehen auch in die richtige Richtung. Wenn aber dieses Aussprechen nicht gelingen sollte, bleibt die Region notgedrungen ein undefiniertes Gebilde, ein Überbau, deren einzige wichtige Aufgabe eben darin besteht, unsere Gehälter auszuzahlen. Ich muß sagen, daß im Grunde die stundenlangen, hochpolitischen Beiträge, die wir gehört haben, - auch von Seiten der Volkspartei, die sich zahlreich an der Diskussion beteiligt hat - im Grunde nicht etwa zur Klärung, sondern im wesentlichen zur Vernebelung dieses nicht immer klar sichtbaren Gebildes und dieser nicht immer sehr klaren Institution Region beigetragen haben. Daß die Volkspartei in der Region nichts anderes als ein notwendiges Übel sieht, das sie notgedrungen akzeptieren muß, ist ein offenes Geheimnis und eine Tatsache, die man sehr deutlich aus verschiedensten Redebeiträgen entnehmen konnte und ich glaube, daß man gerade die Rede des Landesrates Benedikter diesbezüglich als bezeichnend hernehmen muß, weil er zumindest immer eine sehr klare Sprache spricht. Man weiß zumindest, wenn er spricht, was er meint und wie abgegrenzt er das Gebilde sieht und ich muß sagen, daß Frasnellis Redebeitrag zur Bozzi-Kommission, den wir in diesem hohen Haus bereits zum zweiten oder zum dritten Mal die Ehre hatten, verlesen zu bekommen, auch nicht viel beigetragen hat, das Ganze zu klären. Weil wir endlich auch aufhören müssen, glauben wir, den Feind immer auswärts zu suchen, immer in Rom, immer im Überbau, immer im zentralistischen Totalitarismus des Staates. Wir sagen, daß in Sachen Region der Bremsklotz "Volkspartei" heißt und das muß gesagt werden, weil sie weiterhin auf Isolierung, auf Konfrontation und auch auf Selbstgenügsamkeit bedacht ist. Der Teufel, den sie an die Wand malt, glaube ich, ist nicht so glaubwürdig, auch nicht für sie selbst, wenn sie etwas ehrlicher wäre.

In diesem Zusammenhang müssen wir weiterhin sagen, daß die bestimmt interessante Broschüre, das Projekt Spinelli, das uns der Präsident beigelegt hat, ein Traum bleibt, ein schöner Traum, der es vielleicht verdiente, geträumt zu werden. Bezeichnend in diese Richtung ist auch ein kleines Beispiel, das ich auch miterlebt habe, als es darum ging, ein bescheidenes Europaprojekt der Region voranzutreiben: eben ein

Gesetz zur Förderung der Einheit Europas, das nichts Großartiges war, aber ein Schritt in die richtige Richtung. Wenn dieses Gesetz heute noch nicht verabschiedet ist, dann weiß man, wo man die Verantwortlichen zu suchen hat. Man weiß, wer das verhindert hat.

Wir bedauern diese Haltung von seiten der Südtiroler Volkspartei, die mein Kollege Langer als eine uneuropäische, unösterreichische und untirolerische Haltung bezeichnet hat. Alle verbalen Beteuerungen und alle Schaumschlägereien nützen nichts, wenn wir nicht imstande sind, über unseren eigenen Schatten zu springen.

Die Rolle der Region muß klar definiert werden. Wir müssen endlich fähig werden, im gegebenen Rahmen Zeichen zu setzen und vorhandene Kompetenzen vor allem mit Inhalten zu füllen.

Es wäre noch eine Reihe von Dingen anzuführen, gerade in bezug auf die Parlamentsdebatte, die sich wie ein roter Faden durch sämtliche Redebeiträge der verschiedenen Kollegen gezogen hat.

Wir sind der Meinung, daß diese Chance nicht ungenützt bleiben muß, weil wir der Meinung sind, daß zum ersten Mal im Parlament in einer differenzierten und bestimmt wohlwollenden Weise zu Problemen der Autonomie, der Minderheitenrechte und des Zusammenlebens Stellung genommen wurde. Es geht jetzt darum, daß man auf beiden Seiten abrüstet und einen Weg findet, der nicht der Autonomie dient, aber der Toleranz, und sich nicht wiederum begrenzt auf Kleinlichkeiten und auch auf Revanchismus.

Wir werden diesem Haushalt unsere Stimme nicht geben, aber wir werden uns der Stimme enthalten, weil, wie gesagt, einige Ansätze vorhanden sind, die wir als positiv beurteilen. Dankeschön!

(Signor Presidente! Egregi colleghi e colleghe! Avrei voluto rinunciare a questo intervento, come del resto altri, dato che abbiamo parlato per ore in questo consesso del significato immaginario - come è stato definito - e anche della minaccia immaginaria della Regione. Al termine di questo lungo dibattito si può concludere sostanzialmente che va ridefinito nuovamente il significato della Regione. Dobbiamo naturalmente anche aggiungere che la relazione del Presidente Bazzanella contiene sicuramente alcuni spunti ed aspetti interessanti. Noi abbiamo cercato di dare il nostro contributo e ci saremmo anche attesi che il Presidente nella sua replica avesse però concretizzato, attualizzato e fatto riferimento a questi spunti interessanti. (Gli spunti, secondo il nostro punto di vista, ci sono e vanno anche nella direzione giusta). Se però questo riferimento non avverrà, la Regione rimarrà necessariamente

un istituto indefinito, una sovrastruttura, il cui unico compito consisterà appunto nel corrisponderci i nostri emolumenti. Devo dire che in fondo i lunghi interventi altamente politici - anche da parte del SVP che ha partecipato numerosa alla discussione -, che abbiamo avuto occasione di ascoltare, in fondo non hanno contribuito ad un chiarimento, ma piuttosto ad un annebbiamento di questo istituto non sempre chiaramente visibile, di questo ente non sempre ben definibile. Che l'SVP non veda nella Regione altro che un male necessario che deve accettare per forza, non è ormai un segreto ma un dato di fatto chiaramente intuibile dai vari interventi e credo che si possa prendere come esempio il discorso dell'Assessore prov.le Benedikter, poichè egli è sempre molto chiaro in quel che dice. Quando parla si capisce almeno a che cosa stia pensando e quanto egli consideri limitato questo istituto e io devo dire che l'intervento di Frasnelli sulla Commissione Bozzi che abbiamo ormai avuto l'onore di ascoltare per la seconda o terza volta non ha molto contribuito a chiarire le cose. Noi dobbiamo finalmente smetterla, così crediamo, di cercare il nemico sempre al di fuori, sempre a Roma, sempre nella sovrastruttura, sempre nel totalitarismo centralistico dello Stato. Secondo noi il freno della questione "Regione" è rappresentato della Volkspartei e questo va detto poichè essa mira sempre al confronto, all'isolamento e anche all'autosufficienza. Il diavolo non è così brutto come lo dipinge la SVP e nemmeno essa lo vede così brutto se fosse sincera.

In questo contesto va detto anche che l'opuscolo certamente molto interessante sul progetto Spinelli, che il Presidente ci ha consegnato, rimane un sogno, un bellissimo sogno che verrebbe la pena di essere sognato. E' tipico in questo senso anche un piccolo esempio che ho avuto occasione di osservare quando si trattò di portare avanti un semplice progetto della Regione a favore dell'Europa: era una legge per promuovere l'unità d'Europa - niente di straordinario, ma un passo nella giusta direzione. Noi sappiamo dove siano da ricercare i responsabili della mancata approvazione di questa legge. Noi tutti sappiamo chi ha ostacolato la sua approvazione.

Consideriamo deplorabile questo atteggiamento della Südtiroler Volkspartei, che il mio collega Langer ha definito come un atteggiamento antieuropeo, antiaustriaco e antitirolese. Tutte le assicurazioni verbali e dichiarazioni proferite in merito non servono a niente se non si è in grado di saltare al di là della propria ombra.

Il ruolo della Regione va definito chiaramente. Dobbiamo finalmente essere in grado di dare dei segnali e nuovi contenuti alle

competenze attuali nel quadro prestabilito.

Ci sarebbero da dire ancora molte cose, proprio in merito al dibattito parlamentare, che è stato al centro di tutti gli interventi dei colleghi.

Noi siamo dell'avviso che questa possibilità debba venire sfruttata perchè è la prima volta che in Parlamento si è preso posizione in modo differenziato e sicuramente disponibile sul problema dell'autonomia, dei diritti delle minoranze e della convivenza. Ora si tratta di trovare da ambedue le parti una strada che non sia solo favorevole all'autonomia, ma anche alla tolleranza e non si limiti a piccolezze e revanscismo.

Noi non daremo il nostro voto favorevole al bilancio, ma ci asterremo dal voto poichè vi sono contenuti alcuni spunti che noi valutiamo promettenti. Grazie!)

**PRASIDENT:** Abg. Sembenotti.

**PRESIDENTE:** Cons. Sembenotti.

**SEMBENOTTI:** Dichiaro il mio voto favorevole a questo bilancio e ne elenco brevemente i motivi: primo, perchè sono regionalista; secondo, perchè la relazione del Presidente l'ho già definita e la ritengo chiara e realistica e tale é anche la sua replica, che approvo con qualche perplessità, ma che comunque mi è piaciuta e mi ha convinto, perchè quanto meno, ha centrato il problema autonomistico attuale; terzo, voto favorevole per coerenza politica, perchè sono stato eletto, pur come aggregato, nella lista del SVP, che siede sui banchi del governo della Regione. Grazie.

**PRASIDENT:** Wer meldet sich noch zu Wort? Wenn niemand, bitte ich um Verteilung der Stimmzettel. Mit der Provinz Bozen fangen wir heute an. Ich bitte um den Namensaufruf.

**PRESIDENTE:** Chi chiede la parola? Nessuno. Prego quindi di voler distribuire le schede. Oggi iniziamo con la Provincia di Bolzano. Prego, l'appello nominale.

(appello nominale)

**PRASIDENT:** Ich bitte die Abgeordneten sich auf ihre Plätze zu geben.

Bitte, die Herren und Damen Abgeordneten sich noch etwas mit der Unterhaltung zu gedulden. Es kann gleich anschließend beginnen, aber wir müssen noch in etwas Ruhe jetzt abstimmen.

Ich bitte um den Namensaufruf der Provinz Trient.

(appello nominale)

PRESIDENTE: Prego i Sigg. Consiglieri di volersi recare ai propri posti. Vogliano avere ancora un po' di pazienza: si potranno intrattenere dopo; ora dobbiamo votare con un po' di silenzio.

Si proceda all'appello nominale per la Provincia di Trento.

PRESIDENT: Ich gebe das Abstimmungsergebnis bekannt:

Provinz Bozen:

Abstimmende	22
erforderliche Mehrheit	18
Ja-Stimmen	16
Nein-Stimmen	4
weiße Stimmzettel	2

Provinz Trient:

Abstimmende	25
erforderliche Mehrheit	18
Ja-Stimmen	18
Nein-Stimmen	7

Ich stelle fest, daß die absolute Mehrheit in einer der beiden Provinzen nicht erreicht worden ist, deswegen wird im Sinne des Artikels 84 des Autonomiestatutes der Haushaltsvoranschlag zur Genehmigung an das vorgesehene Organ weitergeleitet.

PRESIDENTE: Rendo noto l'esito della votazione:

Provincia di Bolzano:

votanti	22
maggioranza richiesta	18
voti favorevoli	16
voti contrari	4
astensioni	2

Provincia di Trento:

votanti	25
maggioranza richiesta	18
voti favorevoli	18
voti contrari	7

Devo purtroppo constatare che non è stata raggiunta la maggioranza assoluta in una delle due Province, per la qual cosa ora il bilancio preventivo verrà sottoposto ai sensi dell'articolo 84 dello Statuto di autonomia all'esame dell'organo regionale competente ai fini della necessaria approvazione.

PRASIDENT: Ich möchte, nachdem dieses Sitzung die letzte war in diesem Jahr die Gelegenheit ergreifen, Ihnen allen frohe Weihnachten und ein gutes neues Jahr zu wünschen. Erholen Sie sich gut, daß Sie im nächsten Jahr mit neuen Kräften wieder an die Arbeit gehen können.

Ich möchte im Auftrag des Präsidenten des Regionalausschusses Ihnen bekanntgeben, daß Sie anschließend alle recht herzlich eingeladen sind zu einen kleinen Imbiß und Umtrunk hier draußen im Vorraum.

Die Sitzung ist geschlossen.

PRESIDENTE: Dato che questa è stata l'ultima seduta dell'anno vorrei cogliere l'occasione per augurare a Loro tutti un felice Natale e un buon Anno Nuovo. Vogliano loro riposarsi bene per iniziare l'anno che verrà con nuove forze e nuova energia.

A nome del Presidente della Giunta regionale vorrei comunicare che in conclusione Loro sono tutti invitati a un piccolo rinfresco qui nell'anticamera.

La seduta è tolta.

(Ore 18.35)

ALLEGATI



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE**  
**REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL**

IX ^ Legislatura - Anno 1986

Bolzano, 11 novembre 1985

N. 76/IX

Ill.mo Signor  
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

B O L Z A N O

I N T E R R O G A Z I O N E

Nelle sedute del 30 maggio 1985 e 20 giugno 1985 venne trattata ed approvata dal Consiglio regionale la legge **"Reimpianto, ripristino, completamento del libro fondiario"**.

Nel corso della discussione su tale disegno di legge, diversi consiglieri sollevarono il problema di quei coltivi che, destinati nel libro fondiario e nel catasto ad un determinato tipo di coltura, subiscono in realtà tutt'altra destinazione.

A tale proposito venne sottolineato, quale esempio particolarmente eclatante, il fatto che i fertili frutteti della valle dell'Adige sono registrati tuttora come zone paludose.

Che ciò sia stato e sia tuttora origine di ingiustizie, è stato più volte affermato, nel corso della discussione, e non necessita ora di ulteriori ripetizioni.

Nella sua replica la Giunta regionale aveva dichiarato di essere consapevole di questo problema e aveva confermato la propria volontà politica di procedere in maniera equa, tanto più che oramai spetta alla Regione recuperare le decennali inadempienze da parte dello Stato. La Giunta regionale aveva espresso inoltre il proposito di regolare l'intera questione ancora nell'autunno 1986, previa acquisizione di un parere legale ed in stretto accordo col Ministero delle Finanze. Nel frattempo è già trascorso un anno.

Ciò premesso,

i sottoscritti consiglieri regionali interrogano il Presidente della Giunta regionale per sapere quali passi la Giunta regionale ha intrapreso dall'approvazione della legge suddetta per risolvere in modo equo la situazione illustrata nelle premesse.

A norma di Regolamento si chiede risposta scritta.

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI

- Robert Kaserer -

- Hubert Frasnelli -

- Rosa Franzelin -

Pervenuta alla Presidenza  
del Consiglio regionale in  
data 11 novembre 1986,  
prot. n. 1401



# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE

## REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

9. Gesetzgebungsperiode - 1986

Bozen, 11. November 1986

Nr. 76

An den Herrn  
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATES  
39100 BOZEN

### A N F R A G E

Der Regionalrat hat in seinen Sitzungen vom 30. Mai 1985 und 20. Juni 1985 das Regionalgesetz: "Wiederanlegung, Wiederherstellung und Ergänzung des Grundbuches" behandelt und verabschiedet.

Im Laufe der Diskussion zum Gesetz wurde von verschiedenen Abgeordneten das Problem jener Kulturgründe angeschnitten, welche im Grundbuch und Kataster einer bestimmten Kulturgattung zugehörig aufscheinen, in Wirklichkeit aber einer ganz anderen Nutzung unterliegen.

Als besonders eklatant wurde hierbei die Tatsache hervorgehoben, daß die ertragreichen Obstwiesen des Etschtales noch immer als Sumpfgebiete aufscheinen.

Daß dies zu Ungerechtigkeiten verschiedenster Art führte und führt, ist in der Diskussion mehrfach angeschnitten worden und braucht hier nicht wiederholt zu werden.

Der Regionalausschuß hat in der Replik erklärt, daß ihm die Problematik bewußt sei und daß der politische Wille vorhanden sei, in gerechter Weise vorzugehen, um so mehr als es nunmehr Aufgabe der Region sei, aufzuholen, was seit Jahrzehnten vom Staat versäumt worden sei. Der Regionalausschuß erklärte weiter, die Angelegenheit nach Einholen eines Rechtsgutachtens und in enger Absprache mit dem Finanzministerium noch im Herbst 1985 regeln zu wollen. In der Zwischenzeit ist ein Jahr verstrichen.

Dies alles vorausgeschickt,

richten die unterfertigten Regionalratsabgeordneten an den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses die Anfrage, welche Schritte von seiten des Regionalausschusses seit Verabschiedung des angeführten Gesetzes unternommen worden sind, um die in den Prämissen erklärte Angelegenheit einer gerechten Lösung zuzuführen.

Auf Grund der Geschäftsordnung wird um schriftliche Beantwortung gebeten.

DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN

gez. Robert KASERER  
Hubert FRASNELLI  
Rosa FRANZELIN-WERTH

Beim Präsidium des Regionalrates  
am 11. November 1986 ein-  
gekommen Prot. Nr. 1401

Ciò premesso,

i sottoscritti consiglieri regionali interrogano il Presidente della Giunta regionale per sapere quali passi la Giunta regionale ha intrapreso dall'approvazione della legge suddetta per risolvere in modo equo la situazione illustrata nelle premesse.

A norma di Regolamento si chiede risposta scritta.

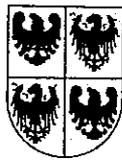
F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI

- Robert Kaserer -

- Hubert Frasnelli -

- Rosa Franzelin -

Pervenuta alla Presidenza  
del Consiglio regionale in  
data 11 novembre 1986,  
prot. n. 1401



# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

## REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

Regione Trentino-Alto Adige  
L'Assessore per il Libro  
Fondiarario e il Catasto

Prot. n. 62/86 cb CAT

Prot. n. 1456 Cons. reg.  
del 10 dicembre 1986

Egregi Signori  
Rosa FRANZELIN  
Robert KASERER  
Dr. Hubert FRASNELLI  
Consiglieri regionali

e p.c.

Egregio Signore  
Dr. Erich ACHMÜLLER  
Presidente del Consiglio regionale

Oggetto: Interrogazione n. 76/IX

Con riferimento all'interrogazione di cui sopra presentata dalle SS.VV. si comunica che già da tempo la Giunta regionale sta occupandosi di questo problema e della sua risoluzione.

Prima di poter introdurre definitivamente la qualità "frutteto" si è reso necessario chiarire la questione della competenza Stato - Regione sulla materia. A tale scopo in data 6 dicembre 1985 è stato sollecitato il parere della Direzione Generale del Catasto di Roma.

Nella seduta del 9 gennaio 1986 la Giunta regionale ha deciso, dopo un'ampia discussione, di richiedere il parere del Consiglio di Stato circa la competenza per l'introduzione di una nuova qualità nel vecchio Catasto austriaco ancora vigente.

Con deliberazione del 6 maggio 1986 la Sezione terza del Consiglio di Stato ha espresso il proprio parere poi trasmesso alla Giunta regionale con lettera del 5 agosto 1986, prot. n. 3/2209. In esso si conferma che l'introduzione della qualità "frutteto" rientra nella competenza della Regione in materia catastale e che spetta pertanto alla Regione emanare il relativo atto amministrativo.

Successivamente il sottoscritto ha preso contatto in sede romana col Direttore generale del Catasto ing. Carlo Maraffi e quindi, nella seduta del 16 ottobre 1986, ha informato la Giunta regionale circa la situazione giuridica e le competenze.

In tale seduta la Giunta regionale ha deciso in via di principio di introdurre la qualità "frutteto"; poichè l'approntamento del relativo decreto richiede ancora la discussione di alcuni importanti dettagli, l'introduzione della qualità "frutteto" verrà deliberata nel corso di una delle prossime sedute della Giunta regionale.

Distinti saluti.

L'Assessore per il  
Libro Fondiario ed il Catasto

- Dr. Alexander von Egen -



Regione Trentina - Alto Adige

L'ASSESSORE PER IL LIBRO FONDIARIO E IL CATASTO

Region Trentina - Südtirol

DER ASSESSOR FÜR GRUNDBUCH UND KATASTER



Prot. 62/86 cb CAT

An die  
Regionalratsabgeordneten  
Rosa FRANZELIN WERTH  
Robert KASERER  
Dr. Hubert FRASNELLI

und zur Kenntnisnahme:

Herrn  
Präsidenten des Regionalrates  
Dr. Erich ACHMÜLLER

Betrifft: Anfrage Nr. 76/IX

Bezüglich Ihrer Anfrage teile ich Ihnen mit, daß sich der Regionalausschuß seit längerer Zeit mit der Lösung dieses Problems befaßt.

Bevor die Kulturgattung "Obstwiese" endgültig eingeführt wird, mußte die Zuständigkeit Staat - Region abgeklärt werden. Zu diesem Zwecke wurde am 6. Dezember 1985 die Generaldirektion des Katasterdienstes in Rom um eine Stellungnahme gebeten.

In der Sitzung vom 9. Jänner 1986 entschied der Regionalausschuß nach ausführlicher Diskussion beim Staatsrat ein Gutachten über die Zuständigkeit für die Einführung einer neuen Kulturgattung im noch gültigen altösterreichischen Grundkataster einzuholen.

Mit Bescheid vom 6. Mai 1986 gab die III. Sektion des Staatsrates ihr Gutachten ab, welches mit Schreiben vom 5. August 1986, Prot. Nr. 3/2209 dem Regionalausschuß zugeleitet wurde. Darin wird bestätigt, daß die Einführung der Kulturgattung "Obstwiese" in die an die Region übertragene Zuständigkeit des Katasters fällt und somit die Region den entsprechenden Verwaltungsakt erlassen muß.

Darauffolgend hat Unterfertiger mit dem Generaldirektor des Katasterdienstes Ing. Carlo Maraffi in Rom Kontakt aufgenommen und den Regionalausschuß in der Sitzung vom 16. Oktober 1986 über die rechtliche Situation und Zuständigkeit informiert.

Der Regionalausschuß hat in dieser Sitzung grundsätzlich beschlossen, die Kulturgattung "Obstwiese" einzuführen; da für die Ausarbeitung des entsprechenden Dekretes noch weitere wichtige Einzelheiten besprochen werden müssen, wird die Einführung der neuen Kulturart "Obstwiese" in einer der nächsten Sitzungen des Regionalausschusses beschlossen werden.

Mit freundlichen Grüßen

DER ASSESSOR FÜR GRUNDBUCH  
UND KATASTER

Dr. Alexander von Egen